SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

98ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 DICEMBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-65

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 67-98

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SULLA DRAMMATICA CRISI IN ARGENTINA

PRESIDENTE 2, 3
SERVELLO *(AN)* 2
MORANDO *(DS-U)* 2
BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie* 3

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3, 4
NOVI *(FI)* 3
PERUZZOTTI *(LNP)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(816) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

BASILE *(FI), relatore* 4, 10

Discussione congiunta:

(700-B) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-200*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

(699-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

TAROLLI *(CCD-CDU:BF), relatore sul disegno di legge n. 699-B* . . . . . *Pag.* 11, 57
CURTO *(AN), relatore sul disegno di legge n. 700-B* 15
MORANDO *(DS-U), relatore di minoranza* . . . 18, 59
COLETTI *(Mar-DL-U)* 25, 27
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 27
PAGLIARULO *(Misto-Com)* 27, 28
THALER AUSSERHOFER *(Aut)* 30
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 31
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* 35
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 37
MICHELINI *(Aut)* 40
SCALERA *(Mar-DL-U)* 42
EUFEMI *(CCD-CDU:BF)* 44
SALERNO *(AN)* 28, 47
PASQUINI *(DS-U)* 48
VANZO *(LNP)* 51
CANTONI *(FI)* 53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della relazione al disegno di legge n. 816, svolta dal senatore Basile . . . *Pag.* 67

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di Presidenza 82

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 82

Presentazione del testo degli articoli 83

Presentazione di relazioni 83

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 84

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 65

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 85

Interpellanze 85

Interrogazioni 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 98

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 10,06.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

RESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla drammatica crisi in Argentina

SERVELLO *(AN)*. L'evolversi della situazione argentina in senso sempre più drammatico impone un'informativa al Parlamento da parte del Governo in ordine alle misure che si intendono adottare a favore dei connazionali ivi residenti. Chiede pertanto la convocazione della 3ª Commissione permanente nella giornata odierna.

MORANDO *(DS-U)*. La crisi argentina reclama, oltre ad interventi a favore dei connazionali, anche l'adozione di misure di aiuto sotto il profilo economico, in linea con quanto altri Governi, come quello spagnolo, hanno già deciso. Sollecita pertanto il Governo ad analoghi interventi in tal senso.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo segue con grande attenzione l'evolversi della situazione in Argentina e ri-

ferirà al Parlamento nel più breve tempo possibile sulle iniziative che si intendono adottare.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà l'Assemblea sulle decisioni in merito.

Sullo svolgimento di un'interpellanza

NOVI *(FI)*. Sollecita la risposta del Governo all'interpellanza 2-00104 sulla situazione di vero e proprio assedio in cui opera la procura di Napoli.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Si associa alle preoccupazioni del senatore Novi e sollecita anch'egli la risposta all'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà per sollecitare il Governo nel senso richiesto.

Discussione del disegno di legge:

(816) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Basile a svolgere la relazione orale.

BASILE, *relatore*. La legge comunitaria assicura l'adeguamento dell'ordinamento italiano a quello comunitario, comprensivo delle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee, e risponde all'esigenza di evitare ritardi che possano dar luogo alle procedura per infrazione, considerato che è stato riconosciuto il diritto del singolo cittadino al risarcimento dei danni e che il Trattato di Maastricht ha introdotto sanzioni pecuniarie a carico dei singoli Stati memebri. La recente riforma costituzionale impone una riflessione in ordine all'attuazione del diritto comunitario, stante i diversi criteri di attribuzione delle materie di competenza legislativa rispettivamente dello Stato e delle Regioni e province autonome; in attesa di una definizione, si ritiene applicabile la disciplina ordinaria preesistente che, pur garantendo alle Regioni l'esclusiva potestà di attuazione del diritto comunitario, riconosce allo Stato comunque un potere sostitutivo. Si può ritenere pertanto che lo Stato possa emanare norme di attuazione del diritto comunitario anche in materie di competenza regionale, qualora queste ultime non abbiano provveduto e ciò implichi il rischio di violazione degli obblighi comunitari. Il disegno di legge presenta una struttura analoga a quella delle precedenti leggi comunitarie e comprende al Capo I disposizioni generali sui procedimenti per l'adozione di misure

necessarie all'attuazione delle direttive comunitarie, mentre al Capo II specifiche disposizioni particolari di adeguamento immediato al diritto comunitario. Per quanto riguarda l'analisi dettagliata dell'articolato, rinvia al testo che consegna alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, il seguito della discussione sulla legge comunitaria 2001 è rinviato alla ripresa dei lavori dopo le festività natalizie.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(700-B) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

(699-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno solo le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salve le due votazioni finali che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, si svolgeranno con scrutinio simultaneo elettronico. Autorizza quindi i senatori Tarolli e Curto, relatori di maggioranza, e Morando, relatore di minoranza, a svolgere le relazioni orali.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699-B*. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria ne hanno mutato la struttura complessiva e hanno prodotto un notevole ampliamento del testo normativo, composto ora di 79 articoli rispetto agli originari 37 ed ai 45 licenziati dal Senato in prima lettura, suggerendo la necessità di una riflessione sul rapporto tra Parlamento ed Esecutivo in ordine a tale strumento legislativo. I principali interventi hanno riguardato l'aumento degli stanziamenti per il rilancio dell'economia, una riformulazione delle detrazioni per i figli a carico, l'incremento o la riformulazione dei requisiti per le pensioni minime, quelle per i soggetti disabili e gli assegni sociali. Un'ulteriore importante novità concerne le disposizioni relative alle fondazioni bancarie, distinte tra quelle istituzionali e quelle a base associativa, per recepire il principio della separazione rispetto agli istituti di credito e disgiungere la gestione del settore finanziario da quello propriamente creditizio, anche in ottemperanza alla riforma costituzionale in senso federale che assegna maggiori responsabilità agli enti territoriali per tale comparto; al riguardo, un ordine del giorno raccoglierà gli orientamenti espressi in Commissione in ordine al ruolo di controllo e di indirizzo della Banca d'I-

talia e del Tesoro, nonché alla rappresentanza e all'utilizzo delle risorse delle fondazioni. E' stato poi introdotto un meccanismo premiale per gli enti locali non inadempienti rispetto al patto di stabilità, con la previsione tuttavia di un vincolo nei saldi per bilanciare l'aumento dei margini sulla spesa. Quanto poi alla privatizzazione di servizi pubblici locali, sono state approvate rilevanti modifiche, anche per quanto riguarda la disciplina della normativa transitoria, mentre sono stati aumentati gli stanziamenti a favore della progettazione e della realizzazione delle infrastrutture degli enti locali, a sostegno dell'occupazione, tra l'altro con il rifinanziamento del prestito d'onore, nonché a favore del personale delle Amministrazioni pubbliche. Infine, sono state incrementate le risorse destinate alle imprese e alle famiglie, compresa la proroga al 31 dicembre 2002 del regime IVA in ordine alle ristrutturazioni edilizie come richiesto dal Senato, nonché gli stanziamenti triennali a favore dell'università e della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Condivide le osservazioni del relatore Tarolli in ordine alla necessità di una riflessione in materia di esame della manovra finanziaria.

CURTO, *relatore sul disegno di legge n. 700-B*. Premesso che il disegno di legge di bilancio perviene al Senato in terza lettura in un testo sostanzialmente invariato, le modifiche introdotte attengono soprattutto alle compensazioni per l'emanazione dei decreti-legge, nonché aggiustamenti in diverse materie, tra cui quella degli interessi sui titoli del debito pubblico, per l'erogazione dei mutui, degli interessi per mora, i finanziamenti per la cooperazione allo sviluppo, stanziamenti a favore degli italiani all'estero, interventi per la promozione culturale e così via. Occorre poi considerare che le previsioni sono rimaste inalterate nonostante l'incertezza della situazione internazionale e il rallentamento dell'economia previsto per i prossimi sei mesi, come hanno riconosciuto le stesse opposizioni; tuttavia, le previsioni di crescita per il prossimo anno e quelle tendenziali risentiranno della contrazione nella crescita dell'economia statunitense, nonostante gli interventi di carattere keynesiano introdotti dopo le tragiche vicende dell'11 settembre, nonché degli effetti della richiesta tedesca di rivedere il patto di stabilità europeo. Non sono fondate le critiche in merito ad una presunta penalizzazione del Mezzogiorno: si è inteso invece modificare concettualmente l'impostazione degli interventi per sostenere lo sviluppo delle aree depresse, scegliendo di favorire l'utilizzo delle risorse disponibili, considerato l'ammontare dei residui passivi che attualmente supera i 4.000 miliardi; inoltre, è stata rifinanziata la legge n. 95 del 1995 a favore dell'imprenditoria giovanile, i cui stanziamenti sono anch'essi rimasti inspiegabilmente inutilizzati nel passato. Sottolinea infine un segnale storico del cambiamento di atteggiamento, ora equanime, da parte del Governo rispetto ai principali soggetti economici dell'economia italiana: la Camera dei deputati ha respinto un emendamento tendente a reintrodurre gli incentivi per la rottamazione delle autovetture, inducendo

così la principale azienda del settore a fare ricorso alla cosiddetta cassaforte di famiglia.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Il Governo ribadisce le previsioni di crescita del prodotto interno lordo del 2,4 per cento per il 2002 nonostante la stagnazione in atto negli Stati Uniti e in Germania e la recessione in Giappone, cioè nelle tre locomotive che hanno trainato la crescita economica negli ultimi cinquant'anni, e nonostante la gravissima crisi finanziaria dell'Argentina, che non dovrebbe essere sottovalutata dopo l'esperienza del 1997, quando le difficoltà delle cosiddette tigri asiatiche si trasmisero a tutta l'economia mondiale e in particolare all'Italia. Considerato che i più importanti istituti internazionali prevedono un rallentamento della crescita, almeno per i primi sei mesi dell'anno prossimo, l'atteggiamento del Governo presuppone che la sua politica economica sia in grado di invertire la tendenza e di suscitare comportamenti delle famiglie e delle imprese tali da realizzare l'obiettivo indicato, ambizioso specialmente in un'economia in cui hanno grande importanza le aspettative. La manovra in esame, invece, non realizzerà tale obiettivo perché è insufficiente sia per qualità che per quantità ed è pertanto concreto il rischio che nei primi mesi del prossimo anno, constatata una crescita del PIL inferiore alle aspettative, si imponga una drastica misura di correzione che potrebbe determinare un ribaltamento del ciclo virtuoso che si è innescato alla fine degli anni '90. Tale rischio è accresciuto dall'approvazione di questa finanziaria, che contiene ben 13 articoli privi di copertura, e dal modesto andamento delle dichiarazioni di emersione (misura dalla quale dovrebbero derivare cospicue entrate per il 2002), tant'è vero che il Governo si è visto costretto a prorogarne i termini: tutto ciò potrebbe determinare un grave buco di bilancio, questa volta reale e non virtuale. La finanziaria non convoglia gli investimenti sui settori più dinamici, non aumenta il reddito disponibile delle famiglie, prevedendo anzi un duro aggravio dell'IRPEF per i contribuenti *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Verdi-U)* e pertanto non sarà in grado di contrastare il rischio di recessione. Infatti, sommando le misure positive, quali le detrazioni per i figli a carico, l'incremento delle pensioni al minimo e quelle di segno negativo, quali la mancata riduzione delle aliquote e la mancata restituzione del *fiscal drag* si arriva forse ad un risultato nullo, mentre la finanziaria dell'anno scorso ha restituito ben 26.000 miliardi alle famiglie. Peraltro l'effetto complessivo diventa di segno negativo se si tiene conto delle addizionali regionali sull'IRPEF, la cui entità si può stimare tra 5.000 e 6.000 miliardi. Inoltre la misura positiva dell'aumento delle pensioni al minimo viene irresponsabilmente realizzata con un intervento sulla previdenza, che rischia di trasmettere una sensazione di profonda ingiustizia in chi, pur versando i contributi, non potrà ottenere una pensione di un milione al mese, minando così la fiducia sul funzionamento equo del sistema. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta, augurandosi che il rappresentante del Governo chiarisca all'Aula il dato sulla crescita del PIL per il 2002.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. La Camera dei deputati ha approvato alcuni emendamenti con i quali sono state recepite proposte avanzate già al Senato in materia di agricoltura e pesca. Sono tutte misure condivisibili, anche se non sufficienti a delineare un quadro di riordino dei due comparti. Mancano ancora le misure di incentivazione per l'inserimento di giovani in agricoltura, gli interventi strutturali per la piccola pesca e la revisione della normativa sui consorzi di bonifica, nonché la riorganizzazione del sistema di erogazione delle risorse. È pertanto auspicabile che, nel futuro, attraverso un confronto costruttivo potranno essere approvate norme effettivamente in grado di sostenere l'agricoltura. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Misto-SDI)*.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. La finanziaria viene approvata in una situazione di aspra conflittualità sociale; mentre il Parlamento accoglie tutte le misure proposte dal Governo, quest'ultimo non riesce ad elaborare una proposta sul conflitto di interessi, che Berlusconi si era impegnato a presentare prima delle ferie estive. Prende corpo pertanto quel rischio di dittatura della maggioranza di cui recentemente ha parlato anche un moderato come Leopoldo Elia. Nel merito, la finanziaria è inadeguata rispetto al quadro internazionale che si è delineato dopo l'11 settembre, diminuisce il reddito disponibile per le famiglie, riduce l'erogazione dei servizi da parte degli enti locali, non affronta la questione dello sviluppo del Mezzogiorno, non mantiene le promesse della campagna elettorale, visto che solo due milioni di anziani beneficeranno dell'incremento della pensione. In realtà, il Governo è più impegnato a ridurre i diritti dei lavoratori e a riformare in chiave privatistica il settore scolastico che a migliorare le condizioni di cittadini. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni)*.

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. Il Governo ha mantenuto gli impegni assunti in prima lettura accogliendo un ordine del giorno sull'agricoltura presentato dal Gruppo per le Autonomie ed ha inserito nella finanziaria misure molto importanti a favore del settore. Non altrettanto è avvenuto per quanto riguarda le fondazioni, in merito alle quali il Governo ha introdotto misure criticabili sotto il profilo tanto del merito quanto del metodo. Infatti, la scelta di inserire la questione nella finanziaria non consente al Senato alcun approfondimento della materia e lo priva di fatto di un esame nei contenuti. Considerata la rilevanza dell'argomento sarebbe stato preferibile la presentazione di un apposito disegno di legge e un'adeguata discussione parlamentare.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. La manovra finanziaria torna al Senato appesantita dall'introduzione di numerose disposizioni di stampo propagandistico che ne disattendono il carattere di snellezza e di operatività vantato dal Governo nel corso della prima lettura. Peraltro, l'obiettivo della manovra di ridare fiducia ai cittadini rilanciando lo sviluppo non può essere conseguito con le misure in essa previste. Infatti, dal punto di vista degli interventi a favore delle famiglie, l'aumento delle detrazioni per i figli e delle pensioni minime per una ridotta platea di pensionati non copre gli effetti negativi in termini finanziari che deriveranno dalla mancata restituzione del *fiscal drag* e dal fatto di non avere rimodulato le aliquote fiscali. E' vergognosa l'assenza di previsioni nei confronti degli incapienti, considerato che tra le prime misure del Governo Berlusconi vi è stata l'abolizione dell'imposta di successione, né sono soddisfacenti gli interventi per le imprese, posto che un aumento reale in termini di loro competitività sul mercato potrebbe derivare soltanto dalla scelta di favorire uno sviluppo di qualità. Particolarmente negativa è inoltre la disposizione sulle fondazioni che allunga i tempi delle dismissioni e aumenta eccessivamente i poteri degli enti locali. Su molte questioni inoltre il Governo ha assunto una posizione poco trasparente in quanto al Senato sono state respinte modifiche migliorative proposte dall'opposizione che invece alla Camera, ripresentate dal Governo o dalla maggioranza, sono state approvate. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. La manovra finanziaria appare del tutto inadeguata a far fronte all'entità dei problemi macroeconomici che si profilano, essendo tuttora agganciata alle previsioni del DPEF che appaiono ormai decisamente sovrastimate. Infatti, se per quanto riguarda le famiglie dall'insieme delle previsioni sembra emergere un saldo negativo, sul piano delle imprese si ripercuotono gli incerti esiti della manovra dei 100 giorni. Alcune misure positive introdotte, come quella relativa alle ristrutturazioni edilizie, erano già state ipotizzate al Senato attraverso emendamenti respinti e ciò ripropone la questione di un bilanciamento dell'attività legislativa tra i due rami del Parlamento, per evitare di assegnare al Senato soltanto un ruolo di ratifica. L'inserimento della disposizione sulle fondazioni, per esempio, ha sottratto al Senato l'esame di una materia delicata, che si è scelto peraltro di affrontare non sul piano tecnico ma piuttosto in termini politici per acquisire posizioni di potere. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Il Governo non tiene conto del quadro di recessione economica internazionale, che sta portando ad un au-

mento eccezionale della disoccupazione, e propone politiche liberiste che privilegiano soltanto i ceti abbienti. Occorrerebbe invece un'adeguata politica del lavoro che assegni centralità all'occupazione nonché misure per alleviare lo stato di disoccupazione, particolarmente pesante al Sud del Paese, anziché favorire forme di lavoro precarie basate sulla flessibilità. Si impone inoltre una riconsiderazione del patto di stabilità europeo anche alla luce degli impegni finanziari in ordine alle vicende internazionali, tra cui le risorse da destinare all'Argentina. I senatori di Rifondazione comunista presenteranno alcuni emendamenti significativi quale piattaforma per rilanciare nel Paese la lotta contro il Governo Berlusconi.

MICHELINI *(Aut)*. Richiamando le considerazioni già svolte in prima lettura, sottolinea la disorganicità, ai limiti dell'incoerenza con la legge di contabilità di Stato, delle numerosissime modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, tutte comunque improntate ad una visione centralista e clientelare. E'sufficiente l'esempio della riformulazione dell'articolo 40, relativo all'intervento dello Stato in materia sanitaria per quanto riguarda il ripiano dei disavanzi delle Regioni e delle province autonome, per valutare le conseguenze della normativa sull'autonomia degli enti locali, che invece è stata ulteriormente rafforzata con il *referendum* confermativo delle modifiche al Titolo V della Costituzione. L'articolo 20, poi, recando disposizioni in materia di assunzione di personale nella Regione Siciliana, lede l'autonomia speciale dell'ente e chiarisce l'orientamento del Governo in tale materia, proprio nel momento in cui è in corso l'attività della cabina di regia con gli enti territoriali per l'attuazione delle modifiche degli articoli 117 e 119 della Carta fondamentale. A tutto ciò non fa riscontro una sufficiente trasparenza dei conti pubblici dello Stato, ad esempio per quanto riguarda la copertura della riedizione della legge Tremonti, una materia di cui già nel corso del precedente esame della manovra finanziaria è stato sollecitato l'aggiornamento. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni)*.

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Conferma, anche dopo le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, il giudizio profondamente negativo del Gruppo Margherita sulla manovra finanziaria, che mantiene un'impostazione immotivatamente ottimista sugli obiettivi della crescita. In particolare, è auspicabile un approfondimento sul tema dell'equità sotto il profilo dell'impoverimento generale della società in quanto, al di là degli interventi a favore degli incapienti, sarebbe opportuno pervenire ad una riforma fiscale in favore delle famiglie, così come si stanno indirizzando le normative europee e come sta accadendo in altri Paesi europei. Inoltre, viene bloccato il processo positivo avviato nella scorsa legislatura dai Governi di centrosinistra per un mutamento culturale delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, basato soprattutto sull'iniziativa autopropulsiva. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Aut e della senatrice De Zulueta)*.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. E' criticabile l'atteggiamento delle opposizioni, che si sono rifiutate di misurarsi sulle specifiche proposte del Governo il quale, non intendendo accedere alla richiesta di accrescere la domanda soltanto attraverso il rilancio dei consumi, ha preferito imboccare la strada della solidarietà e dell'equità, in una misura mai raggiunta nel passato, con una politica a favore della famiglia e dei soggetti deboli. Senza soffermarsi in dettaglio sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, molte delle quali erano state proposte in prima lettura, richiama la necessità di un riordino della normativa di contabilità pubblica, sollecitata anche dal Governatore della Banca d'Italia, per un'armonizzazione con il diverso disegno delle autonomie locali che emerge dalle recenti riforme costituzionali. Sottolinea tuttavia l'importanza per il mercato creditizio delle modifiche concernenti le fondazioni bancarie, che vengono proposte come soggetti promotori di erogazioni a favore del terzo settore, superando la logica degli interventi a pioggia e stimolando una crescita del sistema bancario ed una maggiore competitività dello stesso rispetto al mercato internazionale. Esprime quindi la soddisfazione del suo Gruppo. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Molte congratulazioni)*.

SALERNO *(AN)*. La manovra delineata con i disegni di legge finanziaria e di bilancio deve essere valutata anche alla luce degli interventi dei primi sei mesi del Governo Berlusconi, quindi insieme al cosiddetto pacchetto dei 100 giorni e al rifinanziamento della legge per la detassazione degli utili di impresa, all'avvio di grandi opere pubbliche, agli interventi di carattere sociale, tra cui quelli a favore della famiglia e l'aumento a un milione di lire delle pensioni minime. La positività di tali interventi è confermata dalla fiducia dimostrata dal sistema economico e dalle famiglie, che si traduce nel contenimento del tasso di inflazione al di sotto della soglia registrata negli ultimi 18 mesi; ciò peraltro porterà a sviluppare l'economia del Paese a un livello compatibile con l'ingresso in Europa, in contrasto con i sacrifici e i prelievi fiscali imposti dalla precedente maggioranza per conseguire tale obiettivo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF)*.

PASQUINI *(DS-U)*. Il giudizio negativo che il suo Gruppo esprime sulla manovra finanziaria scaturisce non solo dall'inadeguatezza della stessa per rilanciare l'economia nell'attuale congiuntura, a differenza di altri Paesi che stanno procedendo ad interventi strutturali, ma anche dalle contraddizioni rappresentate dal rifinanziamento della legge Tremonti, che costituisce un regalo alle imprese e non un investimento, contemporaneamente alla diminuzione delle risorse destinate al Mezzogiorno, considerato peraltro il divieto di cumulo dei due benefici. Analoga contraddizione si registra tra la politica dei redditi e il mancato riconoscimento del *fiscal drag*, come pure dai tagli alla spesa sanitaria degli enti locali o dalla generale impostazione centralista, con la pretesa di regolare in termini liberisti l'erogazione dei servizi pubblici locali. Poiché nelle letture

operate dal Senato è mancata in Commissione bilancio la possibilità di un confronto tra maggioranza e opposizione, auspica che ciò accada in Assemblea, evitando il prevalere dell'arroganza basata sui numeri, molto ristretti se rapportati all'elettorato, per poter varare anche in futuro i provvedimenti promessi all'elettorato durante la campagna elettorale, tra cui quello della riduzione della pressione fiscale.

VANZO *(LNP)*. La Lega Nord esprime un giudizio favorevole sulla manovra, avendo peraltro contribuito in grande misura a modificarla nell'altro ramo del Parlamento. In particolare, è condivisibile la politica per la famiglia che si è tradotta in maggiori detrazioni per i figli a carico, nell'istituzione di un fondo per gli asili nido, nella proroga del regime fiscale agevolato per le ristrutturazioni edilizie e nell'incremento delle pensioni minime e sociali. Sono state ulteriormente migliorate anche le norme che riguardano gli enti locali, quelle del settore dell'agricoltura o quelle per lo sviluppo del sistema economico, soprattutto per quanto riguarda le fondazioni bancarie e la privatizzazione del patrimonio pubblico. Anche in materia fiscale sono state introdotte alcune agevolazioni, ad esempio sull'uso del gas metano per il riscaldamento, di evidente rilevanza per il Nord, nonché misure a favore dei settori tessile, dell'abbigliamento e delle calzature o quello dell'autotrasporto. La norma che invece suscita la forte contrarietà della sua parte politica è contenuta nell'articolo 71 in materia di trasferimento di beni demaniali, che rischia di tradursi in un ulteriore condono; tuttavia, onde evitare il ricorso all'esercizio provvisorio e consentire il varo della manovra finanziaria, preannuncia la presentazione di un ordine del giorno per impegnare il Governo ad annullare l'efficacia di tale disposizione. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni)*.

CANTONI *(FI)*. La legge finanziaria è coerente con il programma elettorale della Casa delle libertà, premiato dagli elettori e centrato su una riforma strutturale e infrastrutturale del Paese per renderlo moderno e in grado di competere sui mercati, ma in un quadro di economia sociale capace di contrastare l'impoverimento che le famiglie italiane hanno dovuto subire per l'ingresso nella moneta unica: in questo quadro rientrano le detrazioni per i figli a carico e l'aumento delle pensioni al minimo. La finanziaria e i provvedimenti dei 100 giorni consentiranno il rilancio dell'economia, per cui non è illusorio ipotizzare una crescita del PIL del 2,4 per cento nel prossimo anno, nonostante fattori esogeni negativi quali gli attentati dell'11 settembre e la crisi delle principali economie mondiali. Le misure adottate dal Governo cambiaranno il nostro capitalismo e rilanceranno le piccole e le medie imprese, che sono il nucleo produttivo del Paese. In tale quadro va valutata la riforma della Cassa depositi prestiti e quella delle fondazioni bancarie, che prevede la separazione tra le stesse e le banche e contribuirà a modernizzare un sistema bancario inadeguato alle esigenze del Paese, anche a causa delle modeste dimensioni degli istituti italiani, nessuno dei quali rientra tra i primi 70 del mondo. Il varo del-

l'Europa monetaria, che però manca ancora di un assetto politico e sociale, avviene in una fase in cui il rispetto del Patto di stabilità potrà determinare difficoltà per tutti gli Stati europei, particolarmente per l'Italia che deve scontare anche l'arretratezza del sistema-Paese e un buco di bilancio di 25.000 miliardi. Il Governo è riuscito comunque a colmarlo e a rilanciare l'economia, anche grazie al rientro di capitali esportati in una fase di turbolenza finanziaria. La manovra in esame, pertanto, conclude la prima fase della politica economica del Governo e contribuirà a rafforzare la fiducia degli italiani nella modernizzazione del Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699-B*. Esprime un sincero apprezzamento per tutti gli interventi svolti nel corso del dibattito, rilevando che il Governo con questa finanziaria ha centrato gli obiettivi prefissati, cioè lo sviluppo e l'equità. Le critiche della sinistra, su una supposta eccessiva attenzione al mondo produttivo, non tengono conto che l'esigenza prioritaria del Paese è quella di riavviare la crescita economica. Il Governo ha saputo centrare questo obiettivo consentendo inoltre a due milioni di persone di uscire dalla soglia di povertà, mentre le politiche del centrosinistra contro la povertà sono fallite. Non hanno fondamento le critiche dell'opposizione sulla mancata restituzione del drenaggio fiscale, strumento che spesso è stato impiegato con grande discrezionalità, né quelle circa l'insufficienza della dimensione finanziaria della manovra, che invece prevede interventi per sostenere i consumi e rilanciare le infrastrutture sufficienti a sostenere l'economia. Le preoccupazioni espresse dai senatori della Lega sull'articolo 71 sono condivisibili e al riguardo annuncia la presentazione di uno specifico ordine del giorno. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN)*.

MORANDO, *relatore di minoranza*. I Governi europei non dispongono più della leva monetaria, che è stata affidata alla BCE, per cui oltre alla politica fiscale e alla più generale politica di spesa diventano essenziali gli interventi finalizzati a garantire il migliore funzionamento dei mercati. Pertanto, è condivisibile la scelta di inserire nella legge finanziaria norme sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e sulle fondazioni bancarie, che però non sono sufficienti a realizzare l'apertura dei mercati. L'originario testo del Governo sui servizi pubblici locali prevedeva addirittura una privatizzazione senza liberalizzazione, che è stata inserita soltanto grazie ai miglioramenti apportati dal Senato in prima lettura e rispetto ai quali la Camera ha approvato norme peggiorative. Sono giuste le osservazioni del senatore Cantoni circa la necessità di ristrutturare il sistema creditizio per favorirne la crescita e pertanto è necessario che le fondazioni accelerino la cessione delle partecipazioni di controllo delle banche; tuttavia, l'originario testo del Governo segnava un arretramento da questo punto di vista, in quanto invece di consentire al mercato di ef-

fettuare le ristrutturazioni sulla base delle proprie regole, affidava tali scelte alla Banca d'Italia, con il paradosso che un Governo che si dice liberista avrebbe consentito alla Banca d'Italia di realizzare il proprio disegno dirigista. Inoltre il testo non stabilisce l'accelerazione della cessione delle quote, né prevede sanzioni nel caso in cui le fondazioni mantengano il controllo delle banche, mentre al riguardo sarebbe forse sufficiente un sapiente impiego della leva fiscale. La riforma delle fondazioni pone inoltre uno specifico problema per il Mezzogiorno; se infatti l'impiego delle plusvalenze venisse deciso dagli enti locali, ne uscirebbe favorito il Centro-Nord dove si concentrano le fondazioni, in tal modo realizzando un'ingiustizia e una scelta economicamente scorretta, visto che le plusvalenze derivano dall'impiego del risparmio di tutti i cittadini italiani. Il Mezzogiorno sarebbe inoltre penalizzato due volte, in quanto l'impiego delle risorse delle fondazioni andrebbe a compensare la riduzione della spesa pubblica. La norma sulla Cassa depositi e prestiti non prevede una liberalizzazione dei mercati, ma rappresenta un'operazione pericolosa in quanto può creare una nuova finanziaria pubblica che si sostituisca ai privati nel *project financing*, mentre l'eccessiva ampiezza delle leggi finanziarie non dipende dalle carenze della legge di contabilità di Stato ma dalla sua mancata applicazione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato A)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,14.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,06).*
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bettoni Brandani, Bobbio Norberto, Bosi, Comincioli, Cursi, D'Alì, Dell'Utri, De Martino, Girfatti, Ioannucci, Izzo, Liguori, Mantica, Palombo, Pellegrino, Saporito, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carella, Rotondo e Tredese, per partecipare al Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,10).*

Sulla drammatica crisi in Argentina

SERVELLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO *(AN)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul dramma che ha investito la nazione Argentina. Penso sia doveroso auspicare che tale situazione possa sfociare in una ripresa per questo grande Paese; d'altra parte, i toni assunti, e soprattutto le modalità di vera e propria guerriglia che si sono determinate in questa vicenda, comportano da parte nostra un accertamento della situazione degli italiani, che sono milioni, residenti in quella grande Nazione.

Quindi, signor Presidente, le chiedo cortesemente di prevedere un momento di riflessione su questo argomento, in modo che il Governo possa fornirci informazioni già nella giornata di oggi, magari nella Commissione affari esteri, attraverso il ministro per gli italiani nel mondo Tremaglia oppure un rappresentante del Ministero degli affari esteri (o addirittura il Ministro stesso).

Dal momento che la situazione desta la nostra preoccupazione, ritengo che dobbiamo impegnarci il più possibile per cercare in tutti i modi di far pervenire un messaggio di speranza a questa immensa Nazione, che vive un dramma così grave proprio alla vigilia di Natale.

PRESIDENTE. Senatore Servello, credo che l'Assemblea condivida le considerazioni da lei svolte. La Presidenza si terrà in contatto stretto con il Governo e, dal momento che il calendario dei lavori dell'Aula è così intenso, comunicherà tale esigenza alla Commissione affari esteri, sperando che essa possa convocarsi in giornata per esaminare questo argomento.

Non c'è dubbio che la crisi argentina ha dei risvolti che non possono non essere molto sentiti dal Senato e dall'Italia.

MORANDO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, condivido molte delle osservazioni che sono state fatte dal senatore Servello.

Vorrei tuttavia aggiungere che, a nostro avviso, si pone un problema addirittura più grande di quello che è stato poc'anzi sollevato, che reclama

un intervento anche sotto il profilo economico. Abbiamo appreso, infatti, che proprio in queste ore il Governo spagnolo, cioè il Governo dell'altra grande Nazione che ha ragioni di particolare rapporto e legame con il popolo argentino, sta assumendo decisioni per modificare il bilancio dello Stato, al fine di aiutare la ripresa dell'economia argentina. Ritengo che anche il Governo italiano debba presentarsi rapidamente in Parlamento con una proposta di analogo tenore.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua sollecitazione, senatore Morando. Credo che durante il dibattito sulla manovra finanziaria, che avrà luogo in quest'Aula, il rappresentante del Governo potrà dare indicazioni sulle iniziative che l'Esecutivo intende assumere in merito alla sollecitazione del Parlamento.

Ha chiesto di intervenire il ministro Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo segue con grande attenzione la situazione che si sta evolvendo in Argentina, dove il tentativo generoso di Domingo Cavallo di rimettere ordine nell'economia argentina non è riuscito, forse perché attuato troppo in ritardo.

Siamo anche preoccupati per la comunità italiana e teniamo la situazione sotto controllo, per quanto possibile, in rapporto con il Governo locale e con la nostra ambasciata.

Mi farò portatore della richiesta che il Ministro per gli italiani nel mondo o il Ministro degli affari esteri vengano a fornire chiarimenti nel più breve tempo possibile. Credo che tutta la comunità nazionale italiana segua con grande preoccupazione ciò che accade in Argentina.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

NOVI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza 2-00104 da me presentata, che riguarda l'autentico assedio a cui sono sottoposti la procura di Napoli e il procuratore Cordova. È un assedio che vede come protagonisti anche pezzi di istituzioni deviate, la criminalità organizzata e settori della politica cittadina e regionale, che aspirano ad una condizione di totale impunità. Tale assedio si concretizza anche in comportamenti non del tutto chiari di due sezioni giudicanti del tribunale di Napoli, monopolizzate dalla corrente di Magistratura democratica.

Il Consiglio superiore della magistratura, a quanto pare, è intenzionato a dichiarare una condizione di incompatibilità ambientale, provocata appunto dagli assedianti. Ritengo che il Ministro della giustizia, di fronte a

fatti di tale gravità, debba venire in Aula immediatamente per rispondere alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua sollecitazione, senatore Novi. Tuttavia, preciso a lei e ai colleghi che intendano sollecitare la risposta ad atti di sindacato ispettivo che è possibile farlo a fine seduta.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LNP)*. Signor Presidente, ci associamo alle richieste fatte dal senatore Novi sugli inquietanti fatti concernenti la procura di Napoli. Sollecitiamo quindi il ministro Castelli o un suo rappresentante ad intervenire immediatamente in Aula per riferire sulla vicenda.

Discussione del disegno di legge:

(816) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 816, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Basile, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BASILE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 816, oggetto della presente relazione introduttiva, fa riferimento alla cosiddetta legge comunitaria per il 2001. Come noto tale legge rappresenta uno strumento normativo periodico, in linea di principio annuale, introdotto dalla legge 9 marzo 1989, n. 86 (cosiddetta legge La Pergola), allo scopo di garantire secondo una particolare procedura un metodico, puntuale e più completo adeguamento dell'ordinamento italiano al diritto comunitario inteso in senso lato, cioè comprensivo anche delle sentenza pronunciate dalla Corte di giustizia delle Comunità europee.

La predisposizione nell'ordinamento italiano di un meccanismo siffatto risponde all'esigenza di razionalizzare e accelerare il processo interno di effettivo adattamento al diritto comunitario, per evitare di accumulare gravi ritardi nel recepimento della normativa comunitaria e di incorrere di conseguenza nelle procedura cosiddetta per infrazione, cioè per inadempimento degli obblighi comunitari da parte di uno Stato membro.

Nell'ultimo decennio tutto ciò ha anche assunto una innegabile rilevanza pratica considerato per un verso, che la Corte comunitaria ha riconosciuto – a certe condizioni – il diritto del singolo al risarcimento dei danni subiti a causa della mancata attuazione della normativa comunitaria

nell'ordinamento di uno Stato membro (a cominciare dall'ormai celebre sentenza del 19 novembre 1991 relativa al caso Francovich) e, per altro verso, che il Trattato di Maastricht ha introdotto la possibilità di irrogare una vera e propria sanzione pecuniaria allo Stato membro responsabile della violazione di un obbligo comunitario e della successiva inosservanza della sentenza della Corte comunitaria di accertamento di tale violazione (articolo 228 del Trattato CE).

Alla luce di quanto previsto dalla già citata legge n. 86 del 1989 e successive modifiche, la legge comunitaria può fare ricorso a vari mezzi allo scopo di attuare nell'ordinamento italiano la normativa comunitaria. In particolare, essa può contenere: norme materiali che in modo diretto ed immediato, abrogando o modificando norme interne incompatibili con quelle di origine comunitaria, provvedano ad attuare queste ultime nell'ordinamento italiano; la previsione che in una determinata materia disciplinata nell'ordinamento italiano con legge, ma non oggetto di riserva di legge, si possa intervenire al fine dell'attuazione di norme comunitarie con atti normativi gerarchicamente inferiori alla legge ordinaria, ovviamente anche in deroga a preesistenti norme di rango ordinario, realizzando così il fenomeno della cosiddetta delegificazione; la previsione che in una determinata materia non oggetto di riserva di legge, né disciplinata nell'ordinamento italiano da norme di rango ordinario incompatibili con le norme comunitarie, si provveda all'attuazione di queste ultime in via amministrativa; infine, una vera e propria delega legislativa al Governo che dovrà poi provvedere ad emanare le disposizioni materiali idonee ad attuare la normativa comunitaria indicata nella delega, secondo i principi e i criteri direttivi ivi stabiliti.

Tuttavia, è altrettanto noto che, pur essendo disponibile nell'ordinamento italiano un meccanismo, quale la legge comunitaria, atto a far fronte annualmente e in via tendenzialmente unitaria alle esigenze di attuazione del diritto comunitario, ciò non esclude affatto la possibilità che tale esigenza venga soddisfatta anche al di fuori della legge comunitaria, mediante i vari strumenti normativi di cui l'ordinamento interno è normalmente dotato.

Il disegno di legge in esame, recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001» ricalca dal punto di vista strutturale lo schema di fondo tracciato dall'articolo 3 della legge n. 86 del 1989, cui si sono già ampiamente ispirate le leggi comunitarie succedutesi negli anni precedenti.

Infatti, tale disegno di legge si avvale di varie modalità di attuazione del diritto comunitario e, in particolare, prevede il ricorso, oltre che al metodo della normazione diretta, anche agli strumenti della delega legislativa. A seguito delle modifiche apportate nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali si è invece escluso il ricorso allo strumento del regolamento, in precedenza previsto dall'articolo 3 del disegno di legge in questione.

In verità, prima di passare all'esame analitico dell'articolato del disegno di legge, occorre considerare attentamente un problema di fondo che emerge in relazione alla recente modifica della Carta costituzionale in tema di ripartizione delle competenze legislative tra Stato, da una parte, e Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, dall'altra. Si tratta di stabilire se e in quale misura le recenti innovazioni costituzionali in questa materia possano incidere sui rispettivi ruoli dello Stato, delle Regioni e delle Province autonome in sede di attuazione del diritto comunitario e, in particolare, se la normativa ordinaria preesistente in questa peculiare materia, delineata dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dalla legge n. 86 del 1989, e successive modifiche, possa considerarsi attuale - cioè non superata dalle innovazioni costituzionali - e quindi ancora oggi idonea a disciplinare la questione.

Giova a questo punto tracciare sinteticamente il quadro normativo di riferimento precedente alla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione.

Il regime costituzionale precedente prevedeva, in determinate materie, una potestà legislativa concorrente delle Regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, e delle Province autonome di Trento e Bolzano, e riconosceva, in altre materie, una potestà legislativa esclusiva alle sole Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Questo schema di ripartizione della potestà legislativa non è stato ritenuto *sic et simpliciter* applicabile in sede di attuazione del diritto comunitario. A questo specifico riguardo, sì è pervenuti invece, sulla base di un travagliato processo di evoluzione normativa e giurisprudenziale, alle seguenti soluzioni.

Per quel che riguarda le materie rientranti nella sfera di competenza legislativa concorrente, si ammette sia la potestà di attuazione *(rectius,* di integrazione) dei regolamenti comunitari (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977) - pur riservando allo Stato la facoltà di intervento in caso di necessità di attuazione uniforme della normativa comunitaria nell'intero territorio nazionale o, comunque, in caso di rischio di inadempimento degli obblighi comunitari (sentenza della Corte costituzionale del 30 settembre 1987, n. 304) - sia la competenza per attuare anche immediatamente le direttive comunitarie, pur mantenendo il potere del legislatore statale di stabilire non solo norme di principio, idonee a prevalere comunque sulle disposizioni normative incompatibili eventualmente già emanate da Regioni o Province autonome, ma anche norme di dettaglio, destinate invece ad essere applicate solo in mancanza della normativa di attuazione di competenza delle Regioni o delle Province autonome (articolo 9 della legge n. 86 del 1989, come modificato dalla legge 24 aprile 1998, n. 128).

Per quel che riguarda invece le materie di competenza legislativa esclusiva, si riconosce alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome il potere di procedere alla immediata attuazione delle direttive comunitarie, pur nel rispetto - entro i limiti ricavabili dalla Costituzione e dagli statuti speciali - dell'eventuale precedente legge statale di attuazione

della normativa comunitaria (articolo 9 della legge n. 86 del 1989 e sentenza della Corte costituzionale del 16 luglio 1991, n. 349).

Nell'ipotesi in cui l'attuazione del diritto comunitario richiedesse un'attività amministrativa e le Regioni o le Province autonome dovessero rimanere inerti, si prevede un vero e proprio potere sostitutivo del Consiglio dei ministri (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e articolo 11 della legge n. 86 del 1989).

È di tutta evidenza come, con riguardo all'attuazione del diritto comunitario e alle prerogative proprie delle Regioni e delle Province autonome si pongano particolari limiti, e ciò essenzialmente in relazione alla necessità di far fronte all'eventuale mancata adozione da parte delle Regioni o delle Province autonome degli atti normativi o amministrativi necessari a garantire la piena attuazione del diritto comunitario.

Tali limiti, in ultima analisi, si estrinsecano nel potere sostitutivo riconosciuto allo Stato al fine di evitare la responsabilità di quest'ultimo a livello comunitario. È peraltro importante ricordare, a questo proposito, che si ritiene generalmente che la predetta giustificazione sostanziale del potere sostitutivo dello Stato goda senz'altro di una «copertura» costituzionale, fornita in particolare dall'articolo 11.

Le modifiche apportate di recente alla Costituzione sono innanzitutto caratterizzate dall'inversione del criterio di attribuzione delle varie materie alla competenza legislativa dello Stato o delle Regioni e Province autonome. Infatti, mentre in precedenza le materie rientranti nella sfera legislativa delle Regioni e delle Province autonome erano tassativamente elencate nella Costituzione e negli Statuti speciali, con la conseguenza logica che allo Stato doveva riconoscersi una potestà legislativa di carattere generale, a seguito delle recenti modifiche vengono specificamente indicate le materie in cui si riconosce la potestà legislativa esclusiva dello Stato e, quel che più importa, si afferma il principio secondo cui tutte le materie non esplicitamente riservate alla potestà legislativa statale si devono ritenere di competenza regionale (articolo 117, quarto comma).

Tuttavia, è bene rammentare che viene tenuta ferma un'ampia potestà legislativa concorrente nell'ambito della quale, pur essendo mutate le materie cui essa si riferisce, permane il potere dello Stato di fissare princìpi fondamentali ai quali devono comunque conformarsi le Regioni nell'esplicazione delle proprie prerogative legislative (articolo 117, terzo comma).

In questo nuovo contesto normativo costituzionale, va registrato anche l'esplicito riconoscimento sia del potere delle Regioni di dare attuazione in via legislativa alle norme di diritto comunitario, sia del potere sostitutivo dello Stato in caso di mancato intervento delle Regioni, pur prevedendo che le modalità di esercizio di quest'ultimo potere statale dovranno essere disciplinate con legge statale (articolo 117, quinto comma, e articolo 120, secondo comma).

Alla luce del nuovo regime costituzionale di ripartizione dei poteri tra Stato, Regioni e Province autonome, possono sicuramente individuarsi vari punti fermi in tema di attuazione del diritto comunitario, ma altrettanto certamente permangono alcuni dubbi.

In primo luogo, è opportuno osservare che le materie «residue», cioè non attribuite espressamente né alla competenza legislativa statale né a quella regionale, essendo riconosciuta per principio generale la potestà normativa regionale, non vadano ricondotte nella sfera della legislazione concorrente ma piuttosto nel quadro della potestà esclusiva e piena delle Regioni. Ne consegue che in questo ambito lo Stato non può fissare princìpi direttivi.

In generale, comunque, non sembra possibile dubitare della compatibilità della legge comunitaria, in quanto tale, con il nuovo regime costituzionale. Infatti, pur trattandosi di uno strumento normativo statale, esso è volto ad assicurare il periodico adattamento del diritto italiano all'ordinamento comunitario con vari metodi e può, quindi, contenere disposizioni varie, sia materiali che strumentali, che vanno valutate singolarmente.

Come meccanismo contenitore, analogamente a quanto potrebbe dirsi per altri strumenti simili quali la legge finanziaria e la legge di semplificazione, non è di per sé in contrasto con la nuova disciplina costituzionale, anche in considerazione della circostanza che quest'ultima non esclude certo ogni potestà legislativa statale.

La valutazione di compatibilità non può che essere analitica e riguardare quindi le specifiche disposizioni in essa contenute, per stabilire in concreto se ogni singola disposizione sia legittima esplicazione della potestà attribuita allo Stato – e rispetti, quindi, le prerogative proprie delle Regioni e delle Province – ovvero costituisca violazione dei poteri spettanti a queste ultime.

A conferma di ciò si tenga presente che i rapporti che lo Stato intrattiene con l'Unione europea sono di competenza esclusiva statale e, invece, i rapporti che intercorrono fra Regioni e Unione europea non sono di competenza esclusiva delle Regioni, ma permane una competenza concorrente dello Stato (articolo 117, terzo comma).

Quanto ai problemi più specificamente connessi all'attuazione del diritto comunitario, la nuova ripartizione di competenze legislative fra Stato e Regioni non sembra incidere negativamente sulla disciplina ordinaria preesistente, né fa venir meno la valenza giuridica delle affermazioni della Corte costituzionale in questa delicata materia (sentenza n. 425 del 1999). Di conseguenza, se per un verso è vero che occorre garantire alle Regioni l'esclusività della propria potestà di attuazione del diritto comunitario, conformemente all'attuale previsione di cui all'articolo 117, quinto comma, per altro verso è altrettanto vero che la stessa disposizione costituzionale riconosce comunque allo Stato un potere sostitutivo.

A ben vedere, sia nel quadro normativo precedente che in quello attuale emergono due esigenze contrapposte: da una parte, occorre garantire che le Regioni e le Province autonome possano esercitare le proprie competenze in tema di attuazione del diritto comunitario in ogni momento e, più precisamente, fino all'ultimo momento utile a tal fine e però, d'altra parte, è anche necessario consentire allo Stato di intervenire in tempo utile per evitare che si perfezioni una vera e propria violazione degli obblighi

comunitari e che lo stesso Stato sia esposto all'attivazione della procedura per infrazione.

In attesa che venga predisposta, secondo quanto prescritto dalla stessa Costituzione, la disciplina delle modalità di esercizio del potere sostitutivo spettante allo Stato, tali contrapposte esigenze possono essere conciliate facendo riferimento alla disciplina ordinaria preesistente alla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione.

In particolare, sembra ragionevole ritenere che lo Stato possa emanare norme di attuazione del diritto comunitario anche in materia di competenza delle Regioni e delle Province autonome, a condizione che queste ultime non abbiano ancora provveduto in tal senso e sempreché sia obiettivamente evidente che il mancato intervento dello Stato implica il rischio di una – per così dire – imminente violazione degli obblighi comunitari.

Di contro, si deve però riconoscere che le Regioni e le Province autonome possono in qualunque momento emanare norme di attuazione del diritto comunitario in esercizio delle proprie competenze, così determinando l'inapplicabilità della normativa statale eventualmente varata in precedenza nella stessa materia.

Così ragionando, si esclude *a priori* la possibilità di un conflitto fra Stato, da una parte, e Regioni e Province dall'altra, poiché queste ultime mantengono intatte le proprie competenze e possono esercitarle in qualsiasi momento. In altri termini, il potere di intervento statale non va considerato come un potere sostitutivo in senso stretto, che presupponga la sussistenza di una definitiva inerzia regionale, ma piuttosto un potere di carattere surrogatorio, che non precluda però l'eventuale successivo utile esercizio delle competenze proprie delle Regioni e delle Province autonome. È questo il senso dell'attuale comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame.

È peraltro auspicabile che la soluzione normativa data ai problemi interpretativi appena illustrati venga adeguatamente considerata ed eventualmente ribadita sia in sede di revisione della legge La Pergola, in modo che quest'ultimo testo contenga una disposizione generale al riguardo che possa valere anche per le leggi comunitarie dei prossimi anni, sia in sede di disciplina legislativa del potere sostitutivo dello Stato.

In aggiunta a tali considerazioni, è opportuno segnalare in termini generali l'opportunità di un più consapevole, effettivo e compiuto contributo di tutti i soggetti legittimati a partecipare alla cosiddetta fase ascendente, cioè al processo di formazione del diritto comunitario, in modo tale che il contenuto delle norme comunitarie sia già originariamente più conforme al diritto italiano e anche più vicino e rispondente alle esigenze proprie dell'ordinamento italiano, inteso nel suo complesso e nelle sue varie articolazioni, comprensivo cioè anche del diritto delle singole Regioni e Province autonome.

Per concludere, sulle questioni di carattere generale, è appena il caso di sottolineare l'importanza di pervenire, anche grazie ad un ruolo attivo dell'Italia nelle sedi competenti, all'espressa previsione nel Trattato della gerarchia delle fonti comunitarie, poiché una chiarezza, a monte, nei rap-

porti tra le norme comunitarie agevolerebbe certamente, a valle, l'attuazione delle stesse negli ordinamenti interni degli Stati membri.

Passando ora all'analisi e al contenuto specifico del disegno di legge in esame, si deve innanzitutto rilevare che esso consta di 40 articoli e si suddivide in due Capi: il Capo I (articoli 1-6) comprende essenzialmente disposizioni generali sui procedimenti ai quali fare ricorso per l'adozione delle misure necessarie all'attuazione delle direttive comunitarie nelle materie più complesse, mentre il Capo II è costituito da specifiche disposizioni materiali di adeguamento immediato al diritto comunitario e da disposizioni che fissano i particolari criteri di delega in ambiti specifici (articoli 7-40).

Come già accennato, il disegno di legge qui considerato presenta una struttura ampiamente analoga a quella propria delle precedenti leggi comunitarie. Si registrano, infatti, il ricorso alla delega legislativa per la predisposizione di una disciplina organica di determinate materie tecnicamente complesse (delega legislativa prevista dall'articolo 1 per l'attuazione delle direttive indicate negli allegati A e B, con la determinazione, ad opera dell'articolo 2, dei relativi princìpi e criteri direttivi) e il ricorso alla normazione diretta o a norme di delega in ordine a particolari aspetti di determinate materie (articoli 7-40).

E' importante rilevare che, nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali, sono stati aggiunti ben sette nuovi articoli e sono stati integrati gli elenchi degli atti comunitari da recepire, di cui agli allegati A e B; ciò al fine di assicurare una più aggiornata e completa attuazione del diritto comunitario, sia in relazione all'esigenza di inserire nel disegno di legge comunitaria per il 2001 altre direttive in scadenza o talune direttive non ancora pienamente attuate nell'ordinamento italiano, sia in considerazione della necessità di conformarsi a recenti pronunce della Corte comunitaria...

PRESIDENTE. Senatore Basile, la invito a concludere il suo intervento, poiché il tempo a sua disposizione, pari a venti minuti, è esaurito. Se lo desidera, potrà consegnare il testo integrale della relazione, che sarà allegata al Resoconto stenografico della seduta odierna.

BASILE, *relatore*. Signor Presidente, consegno agli atti il testo della mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Basile per la sua relazione, nonché il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, per aver assicurato la sua presenza in Aula.

Come convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo, la discussione generale sul disegno di legge n. 816 (Legge comunitaria 2001) avrà luogo alla ripresa dei lavori, cioè all'inizio del nuovo anno.

Pertanto, il seguito dell'esame del provvedimento in titolo è rinviato ad altra seduta.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(700-B) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

(699-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 700-B e 699-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modifiche apportate dalla Camera, salvo le votazioni finali.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui due provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Il relatore, senatore Tarolli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 699-B. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Tarolli.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699-B*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati alla manovra finanziaria 2002-2005 hanno mutato la struttura della manovra correttiva di finanza pubblica per il 2002.

Gli interventi per il rilancio dell'economia, ad esempio, originariamente previsti in 9.500 milioni di euro, dovrebbero invece attestarsi, a seguito delle modifiche, sia della Camera che del Senato, attorno ai 10 milioni di euro, quantificati in oltre 5.000 miliardi di lire, rispetto a quanto originariamente previsto dal Governo.

Farò alcuni riferimenti sintetici al fine di rubare il minor tempo possibile all'Assemblea.

Per quanto riguarda le detrazioni per i figli a carico, l'articolo 2, così come licenziato dalla Camera, riconferma il testo formulato dal Senato. Circa l'incremento delle pensioni a favore dei soggetti disabili, invece, il Governo ha esplicitamente fatto presenti gli orientamenti in materia che modificano la normativa approvata dal Senato.

Il beneficio si applica in favore dei soggetti di età pari o superiore a settant'anni e interesserà le pensioni minime, gli assegni sociali e le pensioni sociali. Il requisito anagrafico dei settant'anni sarà ridotto, fino ad un massimo di cinque anni, di un anno ogni quinquennio di contribuzione. A

tali fini il quinquennio sussiste in presenza di periodi contributivi complessivamente pari o superiori alla metà del medesimo.

Il requisito dei settant'anni, ed è la terza tipologia, è ridotto di dieci anni (quindi a sessant'anni) in favore degli invalidi civili totali, dei sordomuti, dei ciechi civili assoluti e degli inabili totali. L'incremento in esame sarà riconosciuto a tre condizioni: che il beneficiario non possieda redditi su base annua pari o superiori a tredici milioni di lire; che il reddito annuo, cumulato con quello del coniuge, non sia pari o superiore alla somma del suddetto valore di tredici milioni di lire e dell'importo dell'assegno sociale (quest'ultimo, nel 2001, pari a lire 17.150.000). Non viene considerato ai fini del computo il reddito della casa di abitazione. L'articolo prevede pure una normativa transitoria su alcune fattispecie di godimento indebito di prestazioni previdenziali erogate nel corso degli ultimi anni.

Una novità riguarda le fondazioni bancarie. Si propone una riforma che sancisce il principio della netta separazione tra fondazioni bancarie e istituti di credito. In questo modo si pone fine alla commistione tra la gestione bancaria e i settori da finanziare. Il provvedimento si rendeva necessario, ed è condiviso da parte della maggioranza, per allinearsi alla nuova disciplina costituzionale in tema di federalismo, nel senso di riconoscere una più puntuale responsabilizzazione degli enti territoriali, vale a dire comuni, province, città metropolitane e Regioni, come sancito dal nuovo dettato costituzionale. Si supera così il limite, da più parti riscontrato, dell'autoreferenzialità delle attuali fondazioni. Il provvedimento si rendeva necessario anche per far uscire le fondazioni dal controllo degli istituti di credito.

Si distingue tra fondazioni istituzionali, prevalentemente individuate al Nord, e create in particolare per impulso dei comuni e delle province, e fondazioni a base associativa, create prevalentemente al Sud, soprattutto da privati o da associazioni cattoliche.

La Banca d'Italia viene responsabilizzata nel suo ruolo di vigilanza e controllo, mentre il Ministro del tesoro dovrà, con proprio decreto, stabilire i criteri generali a cui la rappresentanza delle fondazioni dovrà ispirarsi. E' evidente che sia la Banca d'Italia sia il Tesoro saranno chiamati a dare un indirizzo in questo tema delicatissimo, ma il loro ruolo sarà indubbiamente essenziale.

In Commissione su questa materia si è svolto un ampio dibattito, durante il quale sono state esposte argomentazioni in ordine all'utilizzo delle risorse delle fondazioni, alla rappresentanza delle stesse e al ruolo, rispettivamente, del Tesoro e della Banca d'Italia. Su questi tre aspetti il sottoscritto sta cercando di giungere ad una sintesi delle diverse posizioni per portare all'attenzione dell'Aula un ordine del giorno che raccolga gli orientamenti espressi.

In tema di enti locali numerosissime sono state le modifiche introdotte. A me preme ricordare soprattutto quella riferita al patto di stabilità, perché i vincoli non sono più, come contemplava il testo originario, esclusivamente riferiti ai livelli di spesa, ma terranno conto anche del livello

dei saldi. Ne è risultato un doppio binario, del 2,5 per cento per i saldi e del 6 per cento per la spesa.

Dunque, i maggiori margini concessi sul livello di spesa sono stati controbilanciati dall'introduzione di un vincolo sui saldi nella misura, appunto, del 2,5 per cento. È stata anche introdotta una misura premiale, vale a dire il meccanismo prevederà minori trasferimenti per gli enti inadempienti e invece maggiori trasferimenti per un pari importo a favore degli enti adempienti.

Sull'articolo riguardante la riforma sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali, il testo è stato modificato ed ampliato. Le disposizioni si applicano sempre ai servizi pubblici locali di rilevanza industriale; vengono espressamente fatte salve le norme che regolano i singoli settori (ad esempio l'elettricità, il gas, i trasporti) e restano anche ferme le normative di recepimento delle direttive comunitarie. Gli impianti, le reti e le altre dotazioni destinate all'esercizio dei servizi pubblici di rilevanza industriale, ai sensi del primo comma, rimangono comunque di proprietà pubblica, e questa è una rilevante modifica.

Il nucleo centrale della riforma recepisce alcune osservazioni avanzate dall'Antitrust. È stato stabilito che l'erogazione del servizio, da svolgersi secondo le normative di settore, avviene in regime di concorrenza, con conferimento del servizio a società di capitali con procedure competitive di evidenza pubblica. È stata anche introdotta una disciplina più dettagliata dei termini delle concessioni, a valere per il periodo transitorio. Sono inoltre state introdotte alcune modifiche rispetto ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, che il Senato aveva diversamente regolamentato.

Entrando più nel dettaglio, sono state apportate dalla Camera dei deputati ulteriori modifiche, che sinteticamente e succintamente ricordo ai colleghi. A favore delle autonomie locali sono stati riconosciuti 410 milioni di euro, che saranno destinati alla riqualificazione urbana, al fondo per le isole minori, all'Unione dei comuni, a vantaggio dei piccoli comuni, ai fondi per la progettazione delle opere pubbliche e per le infrastrutture di interesse locale. Per il settore agricolo sono stati previsti 280 milioni di euro. In favore dell'occupazione sono stati previsti altri 330 milioni di euro per il 2002, mentre 840 sono i milioni di euro nel triennio, di cui 500 relativi al rifinanziamento del prestito d'onore.

Sono stati inoltre previsti a favore del personale pubblico ulteriori interventi per 300 milioni di euro. Segnalo a questo proposito il recupero salariale del differenziale d'inflazione, il potenziamento dell'organico dei carabinieri e del Corpo dei vigili del fuoco, l'avvio della parametrazione per le forze di polizia e la proroga delle assunzioni al 31 dicembre 2002 del personale a tempo determinato dei musei.

Per le imprese e le famiglie sono stati stanziati altri 500 milioni di euro. Fra le misure più rilevanti, segnalo l'ulteriore significativo finanziamento del fondo destinato alla riduzione dell'accisa sul metano per particolari zone climatiche: noi avevamo previsto uno stanziamento di 120 mi-

liardi di lire, che sono stati portati ad oltre 500 miliardi di lire dalla Camera dei deputati.

Vi sono poi ulteriori risorse destinate al piano nazionale per gli asili nido e la proroga, richiesta da quest'Aula e dalle opposizioni (è qui al mio fianco il senatore Morando che si era fatto interprete di questa esigenza), della riduzione dell'IVA per gli interventi di ristrutturazione edilizia, spostata al 31 dicembre 2002. Altri interventi sono stati riservati per l'emergenza BSE, per il fondo incapienti e per le pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato.

A favore dell'università e della ricerca (altro tema su cui il dibattito è stato approfondito qui in Senato e su cui ieri pomeriggio l'attenzione della Commissione bilancio si è concentrata) sono stati riservati altri 560 miliardi nel triennio. Si tratta, a mio parere, di un intervento abbastanza corposo.

Le risorse destinate al finanziamento di questi interventi sono state reperite sia con riduzione di spese correnti sia con aumenti di entrata.

In conclusione, mi sia consentita una riflessione che ritengo pertinente e necessaria. Il Governo ha presentato al Parlamento una manovra articolata in 37 articoli; il Senato ha trasmesso alla Camera, dopo un esame rigoroso e niente affatto debordante, una finanziaria articolata in 45 articoli. In terza lettura, ci troviamo ad esaminare un disegno di legge composto di 79 articoli. Mentre il Senato ha provveduto ad innovare nel segno dell'integrazione, la Camera ci ha consegnato un testo profondamente mutato.

Desidero ricordare che il Governo, pur godendo in questa materia del privilegio dell'iniziativa esclusiva, ai sensi della Costituzione, si è dovuto adeguare di fatto all'iniziativa parlamentare; e ciò è accaduto non già al termine della legislatura o in prossimità di scadenze elettorali bensì dopo soli sette mesi dall'inizio della legislatura.

Non possiamo non domandarci se sia giunto il momento di una nuova regolamentazione, di un nuovo assetto istituzionale, almeno in materia di politica di bilancio, per rendere più trasparente e più rigorosa la manovra, senza con ciò limitare il controllo e l'apporto costruttivo del Parlamento, evitando peraltro gli sconfinamenti, verificatisi negli ultimi due anni, in una materia troppo delicata e meritevole di una considerazione più attenta e rigorosa da parte degli organi istituzionali nel loro complesso.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tarolli e sottolineo l'importanza delle sue dichiarazioni finali, relative al modo in cui il Senato aveva operato nell'esame e nell'approvazione della legge finanziaria e dei documenti di bilancio e al modo in cui la Camera ha proseguito l'*iter*. Ciò solleva interrogativi, come ci ha detto il relatore, circa la regolamentazione attuale dell'esame di questi importanti provvedimenti. Prendiamo atto delle osservazioni del senatore Tarolli.

Il senatore Curto, relatore sul disegno di legge n. 700-B, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

CURTO, *relatore sul disegno di legge n. 700-B*. Signor Presidente, il bilancio torna all'esame del Senato in forma sostanzialmente invariata dopo la lettura della Camera dei deputati, in quanto le modifiche riguardano soprattutto variazioni compensative delle unità previsionali di base, determinate dall'emanazione di decreti.

All'articolo 2 è inserita la previsione della variazione dell'unità previsionale di base del Ministero dell'economia e delle finanze in relazione all'istituzione e al funzionamento delle agenzie fiscali; all'articolo 18 è prevista l'autorizzazione per il medesimo Ministero ad apportare variazioni alle unità previsionali di base per far fronte al trattamento economico derivante dall'utilizzazione di personale comandato da una amministrazione ad un'altra. Vi sono poi ulteriori variazioni di unità previsionali di base in rapporto agli interessi sui titoli del debito pubblico, agli interessi sui mutui, al ripiano del *deficit* della spesa sanitaria, alle risorse proprie dell'Unione europea, agli interessi di mora, alle modifiche intervenute nelle direzioni generali della cooperazione allo sviluppo, della promozione e cooperazione culturale, degli italiani all'estero, degli affari politici multinazionali e dell'Unione europea. Tutto ciò determina sostanzialmente degli aggiustamenti all'interno delle varie poste.

La Camera dei deputati ha modificato alcune Tabelle degli stati di previsione; si tratta in modo specifico della Tabella 2 (Ministero dell'economia e delle finanze), della Tabella 3 (Attività produttive), della Tabella 4 (Politiche sociali), della Tabella 5 relativa alla Giustizia, della Tabella 6 relativa agli Affari esteri, della Tabella 9 relativa all'Ambiente, della Tabella 10 (infrastrutture e trasporti) e della Tabella 12 (Difesa).

Più in generale, però, la manovra ha mantenuto in maniera pressoché inalterata le previsioni, nonostante la forte criticità della situazione economica internazionale (circostanza ammessa onestamente anche dalla stessa opposizione), in base alla quale si prevede per il prossimo semestre un rallentamento dell'economia, determinato non da fattori interni ma da fattori internazionali.

Nonostante però le previsioni di alcuni, che vorrebbero la nostra crescita intorno all'1,5 per cento, e nonostante ci sia stata accreditata dal più importante organo di informazione economico nazionale una crescita tendenziale dell'1,9 per cento, riteniamo che il complesso dei provvedimenti sinora adottati influenzerà lo sviluppo. Si tenga presente che proprio in termini di sviluppo, oggi, non solo sosteniamo il confronto in maniera forte con le economie inglese e francese, con le quali siamo praticamente appaiati, ma addirittura vinciamo il confronto con la crescita degli Stati Uniti (oggi attestata allo 0,8 per cento, nonostante gli interventi di politica economica keynesiana che gli Stati Uniti hanno messo in atto dopo i tragici fatti dell'11 settembre) e quella della Germania (attestata allo 0,3 per

cento), la quale prima di noi e di altri Paesi ha chiesto una rivisitazione dei principi e delle direttive relativi al cosiddetto Patto di stabilità.

Comunque, la manovra va vista nel suo complesso, collegata quindi agli altri provvedimenti che hanno preceduto la stessa e che la seguiranno. I più importanti di questi sono il provvedimento sul sommerso, la legge obiettivo (rispetto alla quale anche le Regioni dovranno dimostrare di essere capaci di intercettare questo fiume di risorse, che potrà determinare un circuito virtuoso all'interno dell'economia nazionale), la riforma fiscale (che già va verso la direzione della semplificazione, che tutti chiedevano, del sistema fiscale nazionale) e, nell'ambito di questa finanziaria, le norme relative alle fondazioni. A tale riguardo, speriamo che le fondazioni abbiano la capacità – e ci auguriamo che qualcosa del genere emerga dal nostro dibattito – di rispondere ad un principio, cioè quello di utilizzare il proprio patrimonio non contro, ma a favore dei territori che hanno determinato l'acquisizione di quei patrimoni attraverso la raccolta del risparmio. Anche se ormai c'è una sorta di federalismo diffuso, non vediamo il motivo per cui le Regioni e i territori che hanno contribuito a costruire il risparmio prima e i patrimoni poi non possano invertire una tendenza che in effetti fino ad oggi ha penalizzato fortemente alcune aree territoriali.

Siamo in terza lettura e quindi non ripeterò gli argomenti portati a sostegno di questa finanziaria già in prima lettura. Sarà invece utile riflettere su un concetto, un principio, una questione che ha animato molto il dibattito intervenuto tra maggioranza e opposizione, cioè quale atteggiamento ha avuto il Governo con questa manovra finanziaria nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Tale manovra è stata presentata dall'opposizione come sostanzialmente penalizzante nei riguardi del Mezzogiorno. Occorre rilevare, innanzitutto, che gli atteggiamenti tenuti e le scelte fatte nel passato non hanno dato alcun risultato, dato che il Mezzogiorno d'Italia – complessivamente inteso – non ha fatto grandi passi in avanti nel corso degli ultimi decenni. Ci siamo quindi preoccupati di modificare sul piano del principio, sul piano concettuale e programmatico l'idea del ruolo che il Mezzogiorno deve avere nel rapporto con lo Stato nazionale e con le singole Regioni.

Tuttavia, poiché si è parlato in maniera diffusa di un depauperamento di risorse, mi sembra necessario sottolineare che tale affermazione è vera solo in piccola parte e anche per questa piccola parte va corretta. In merito alle risorse destinate alle aree depresse (che sono in massima parte riconducibili agli stanziamenti indicati dal settore di intervento n. 4 della tabella F della finanziaria 2002), c'è in effetti una differenza di 6.420 miliardi rispetto alla precedente legge di bilancio.

Va rilevato, però, che le somme previste in quella tabella sono comunque superiori rispetto a quelle fino ad oggi utilizzate, a dimostrazione del fatto che il problema non è di reperire o stanziare risorse, ma di utilizzarle; tant'è vero, che lo slittamento dal 2002 al 2003 di alcune risorse nasce dalla concezione di questa legge finanziaria – dunque dall'atteggiamento del Governo – di rivisitare gli strumenti utili per consentire un effettivo decollo delle aree depresse.

Per quanto riguarda invece la programmazione negoziata, non vi è alcuna cancellazione di risorse; anzi, in proposito bisogna evidenziare e chiedersi come mai, a far data le ore 24 della giornata di ieri, con riferimento agli stanziamenti di bilancio per la programmazione negoziata vi erano oltre 4000 miliardi di residui, vale a dire le somme non utilizzate. Non comprendo questo scontro in merito a risorse che devono essere assegnate teoricamente, soprattutto quando non ci si interroga sui motivi che ne hanno impedito l'utilizzazione.

In merito al presunto mancato finanziamento del credito di imposta per il Sud, occorre rilevare che le disposizioni non vengono intaccate dalla manovra di bilancio, ma che semplicemente l'articolo 5 ne prevede l'alternatività di utilizzo per il beneficio da essa previsto. Ciò non deriva da nostre disposizioni, bensì da disposizioni dell'Unione europea che escludono tassativamente il cumulo di incentivi automatici, motivo per il quale una modifica sotto il profilo dell'automaticità degli interventi potrebbe, a nostro avviso, determinare anche l'utilizzo dello stesso credito di imposta.

Infine, per quanto riguarda il sostegno all'imprenditoria giovanile, occorre rilevare che il disegno di legge finanziaria per il 2002 prevede 5,2 milioni di euro per il rifinanziamento della legge n. 95 del 1995 per il sostegno dell'imprenditorialità giovanile, un importo esattamente pari a quello previsto dalla legge finanziaria per il 2001. Anche in questo caso, pur essendo stato uno degli strumenti che meglio ha funzionato, bisognerebbe chiedersi per quale motivo l'utilizzo delle risorse non è stato poi pari a quello che potenzialmente si poteva realizzare.

Signor Presidente, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, chiudo con un dato che non vuole certo dimostrare che la maggioranza è in contrasto o si contrappone agli interessi della grande industria, ma rappresenta comunque un dato di fatto, vale a dire che alla Camera un emendamento, che prevedeva benefici per la rottamazione delle autovetture, non è stato accolto. Ciò accade in un momento storico particolare in cui la più grande azienda del Paese, pur trovandosi in difficoltà, invece di fare ricorso a risorse statali, com'è accaduto in passato, ha capito che i tempi erano cambiati e ha preferito far ricorso alla cosiddetta cassaforte di famiglia.

È un segnale di inversione di tendenza che dimostra non soltanto che gli atteggiamenti del Governo e della maggioranza sono cambiati, ma anche che questa legge è impostata in modo tale da considerare *super partes* tutti i soggetti economici attivi all'interno della realtà economica e monetaria del nostro Paese. Certamente, anche nel prosieguo del futuro cammino di questa legislatura, sarà opportuno operare in modo da correggere e migliorare alcuni provvedimenti sui quali sia la maggioranza che l'opposizione sono impegnate in modo particolare.

PRESIDENTE. Il senatore Morando, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 700-B e 699-B, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, in occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria e di quello recante il bilancio di previsione per il prossimo triennio, l'opposizione – noi – ha chiesto con particolare insistenza al Governo di presentare, al fine di consentire un esame approfondito della legge finanziaria e della legge di bilancio, una nota di variazioni al Documento di programmazione economico-finanziaria che contenesse un aggiornamento delle previsioni e degli obiettivi programmatici del Governo in rapporto alle modificazioni profonde intervenute, soprattutto dopo l'11 settembre, nello scenario economico internazionale. Abbiamo, in quella occasione, ottenuto che il Governo presentasse la Nota di aggiornamento, ma in quella fase – eravamo ancora alla fine di settembre, primi giorni di ottobre – il Governo sostenne che tutti gli istituti di previsione avevano deciso una fase di sospensione delle loro valutazioni, poiché l'impatto dell'11 settembre sull'economia mondiale esponeva qualsiasi previsione ad un'alea di incertezza molto elevata. In quella occasione il Governo dunque confermò l'obiettivo di crescita del prodotto interno lordo, l'aumento della crescita nazionale al 2,4 per cento, secondo le previsioni originariamente contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, sia pure mettendo in evidenza che si trattava dell'individuazione piuttosto di un obiettivo che di una fondata previsione.

Ora, signor Presidente, i mesi sono trascorsi e noi siamo in grado oggi di fare una valutazione più fondata – lo è il Governo, lo è la maggioranza, lo è l'opposizione, naturalmente – sulla situazione economica del mondo intero, in particolare sulle prospettive di sviluppo dei Paesi industriali avanzati. E siccome non voglio annoiarvi con cifre, vorrei richiamare un dato che un po' emblematicamente dà conto di una valutazione generale della situazione economica che si è venuta determinando.

In buona sostanza, l'economia mondiale, nel corso di questi cinquant'anni successivi alla seconda guerra mondiale, è stata trainata, talvolta contemporaneamente da tutte e tre, talvolta da una sola di queste grandi locomotive dello sviluppo mondiale: gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Repubblica federale tedesca. Ebbene, dopo l'11 settembre, se guardiamo alla realtà economica di queste tre grandi locomotive della crescita mondiale nel corso di questi ultimi cinquant'anni, vediamo il Giappone confermarsi in uno stato di vera e propria recessione economica, che certo non è cominciata con l'11 settembre, si è soltanto aggravata in rapporto all'aggravarsi della situazione economica complessiva; l'economia degli Stati Uniti d'America, che nel corso dell'ultimo decennio ha esercitato una straordinaria funzione di traino dello sviluppo mondiale, si è sostanzialmente fermata (non credo sia corretto parlare di recessione per quel Paese, ma certo di una pausa nella crescita molto significativa e di un avvicinarsi di quel Paese ad una situazione di sostanziale stagnazione); la Repubblica federale tedesca, la locomotiva dell'Europa, è da molti mesi in una situazione di sostanziale blocco dello sviluppo, non cresce più.

I Paesi che vengono immediatamente dopo queste tre grandi locomotive, per dimensioni del loro prodotto interno lordo, della loro ricchezza

nazionale, sono in una situazione di sostanziale difficoltà, di crescita debole. Si segnala soltanto il Regno Unito come un Paese che sembra poter crescere, nel corso del 2002, ad un ritmo vicino al 2 per cento; per tutti gli altri Paesi le previsioni ci dicono che, se le cose andranno bene, cresceranno ad un ritmo vicino all'1 per cento.

In questi giorni purtroppo – ne abbiamo parlato anche in apertura di seduta – stiamo assistendo ad una drammatica novità: il precipitare, cioè, in un vero e proprio *crack* economico-finanziario di un'economia significativa, tra i Paesi in via di sviluppo, come quella argentina. Naturalmente non dobbiamo soltanto raccomandarci ma operare affinché la malattia che ha determinato quel *crack* economico-finanziario non si trasmetta all'intera economia globale.

Vorrei ricordare che nel 1997 una crisi, apparentemente locale, come quella che colpì le cosiddette «tigri asiatiche» nel giro di sei mesi si trasmise a tutta l'economia mondiale determinando, in particolare, difficoltà non dell'economia americana ma dell'economia europea e in essa, in particolare, dell'economia italiana particolarmente legata da scambi economico-commerciali alle cosiddette «tigri asiatiche».

Nell'attuale contesto, tutti gli istituti di previsione e le organizzazioni internazionali, dal Fondo Monetario Internazionale, all'OCSE e alla Commissione europea, prevedono che almeno nei primi sei mesi del 2002 l'economia mondiale crescerà ad un ritmo decisamente più basso di quello previsto nel corso dell'estate scorsa.

Il Governo, in questa situazione nuova sotto il profilo della conoscenza e sulla base di dati assai più certi rispetto alle previsioni possibili, conferma (su questo punto, in particolare, vorrei richiamare l'attenzione del Senato) l'obiettivo del 2,5 per cento di crescita per l'Italia nel corso del 2002. Stando così le cose, o si taccia di irresponsabilità – ma questo non voglio farlo – il Governo italiano, oppure si deve ragionevolmente sostenere che il Governo, con questa scelta, vuole implicitamente affermare, rivolgendosi ai cittadini italiani e all'opposizione, che è perfettamente consapevole che senza un intervento massiccio della politica economica e fiscale la crescita dell'Italia sarà vicina all'1 per cento e non al 2,5 per cento, ma è altrettanto convinto che la propria politica economica è in grado in Italia di determinare un'accelerazione dello sviluppo fino a pervenire ad una crescita doppia rispetto a quella oggi prevedibile.

Questo è quanto affermano oggi il Governo e la maggioranza. Io sono per prendere sul serio questa sfida. Non accetto più, oggi, che il Governo, come ha fatto nei mesi di settembre-ottobre, confermi il dato del 2,5 ma solo in termini di indicazione generale in quanto non in grado di fare previsioni. No, oggi si è in grado di prevedere e se si afferma oggi un valore pari al 2,5 o al 2,4 per cento lo si fa ritenendo che la politica economica e di bilancio del Governo Berlusconi sia in grado di indurre nell'economia italiana un effetto tale da raddoppiare la crescita altrimenti prevedibile in assenza di quella politica.

È un obiettivo molto ambizioso in una realtà economica mondiale che è quella che ho cercato di descrivere e in una situazione nella quale

– lo sa bene il signor Presidente – si vive nella cosiddetta economia delle aspettative. Si tratta di una sorta di profezia che sistematicamente si autoavvera; quando l'aspettativa degli operatori economici è positiva, essi assumono scelte di comportamento che finiscono per far avverare l'aspettativa positiva, per inverare una fiducia nel futuro; quando, invece, le aspettative sono negative e c'è uno stato di sfiducia diffuso i consumatori rinviano le scelte di consumo, gli imprenditori rinviano le scelte di investimento con il risultato che quello stato di negativa aspettativa si traduce in atto e la crescita non è soddisfacente. In questa economia delle aspettative, il Governo conferma tale obiettivo. Evidentemente ritiene di essere in grado di suscitare comportamenti nelle famiglie italiane e negli imprenditori italiani tali da far si che questo obiettivo si avveri.

In particolare noi di sinistra, di ispirazione socialista, abbiamo impiegato qualche decennio a capire che non era possibile realizzare il socialismo in un solo Paese; adesso prendo atto che il Governo di centro-destra italiano ritiene invece che possa esistere il «turbocapitalismo» in un Paese soltanto. Ebbene, credo che con questa scelta il Governo finirà per ottenere una realtà che gli si rivolta contro, giacché non penso sia possibile far crescere l'Italia, inserita in una economia globale che avrà nei prossimi sei mesi una fase di riflessione, ad un ritmo doppio rispetto a quello prevedibile.

Tuttavia, il dibattito di politica economica che si deve svolgere in questa sede per essere serio deve assumere che il Governo ritenga realistico l'obiettivo della crescita al 2,4 per cento del prodotto interno lordo italiano e che attribuisca tale crescita all'effetto della sua politica economica che, tradotto in un linguaggio comprensibile, vuol dire che attribuisca questa crescita alle leggi finanziaria e di bilancio alla nostra attenzione, atteso che la politica monetaria – come è a tutti noto – non è più materia di competenza del Governo, ma interamente affidata alla responsabilità della Banca centrale europea.

A questo punto la nostra valutazione in termini generali sui provvedimenti in esame è sostanzialmente la seguente. Riteniamo che la presente manovra per quantità, prima ancora che per qualità – ma anche per questo secondo aspetto – non sia in grado di realizzare l'obiettivo di una crescita pari al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Non lo sarà per quantità; infatti, per quanto grande sia l'effetto di moltiplicazione che associamo agli interventi di aumento – e vedremo che non ce ne sono – del reddito disponibile per consumi delle famiglie e per quanto grande sia l'effetto di moltiplicazione che affidiamo agli investimenti pubblici operati attraverso questa manovra, ipotizzare che un intervento che complessivamente è poco più rilevante di un punto di prodotto interno lordo, determini una crescita doppia rispetto a quella prevedibile sulla base degli andamenti attualmente rilevabili, significa ipotizzare un effetto di moltiplicazione che nessun modello econometrico oggi prende sul serio.

Credo di poter dimostrare sulla base dei numeri che, in particolare per quanto riguarda i consumi delle famiglie, questa legge finanziaria non solo non aumenta il reddito disponibile delle famiglie per consumi,

bensì lo diminuisce rispetto alla legislazione vigente, ponendo così la politica economica e di bilancio del Governo italiano in totale controtendenza rispetto a quella di tutti i Governi di destra e di sinistra europei e degli altri Paesi industriali avanzati, accomunati dal fatto che tutti stanno cercando di sostenere una crescita più accelerata dei consumi delle famiglie. Ribadisco che nella presente legge finanziaria il reddito disponibile delle famiglie per consumi diminuisce rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente e dimostrerò che a mio avviso la scelta effettuata, in particolare con la legge Tremonti-*bis,* sul versante dell'incentivazione degli investimenti, non in sé, ma per il contesto nel quale è collocata, non è in grado di conseguire gli obiettivi che le vengono assegnati.

Registriamo con preoccupazione l'esigenza di dare una risposta negativa alla domanda che mi sono posto e cioè se le leggi finanziaria e di bilancio siano in grado di realizzare una crescita doppia rispetto a quella oggi prevista e prevedibile nel 2002. Naturalmente riteniamo che anche la nostra iniziativa di opposizione potrebbe svilupparsi più positivamente in un contesto di crescita accelerata che non in un Paese in difficoltà.

Tuttavia, lo facciamo oggi al fine di segnare un *caveat* rispetto al Governo su questo aspetto fondamentale: potremmo trovarci, signor Presidente, verso marzo o aprile a constatare che la politica economica che sottende la legge finanziaria e di bilancio non è in grado di far crescere il Paese ad un ritmo del 2,5 per cento.

Voi sapete, colleghi, che tutti i riferimenti in termini di parametri di stabilità, in rapporto al Patto di stabilità europeo, base dell'adozione di una moneta comune, sono definiti sulla base del rapporto con il Prodotto interno lordo: se esso crescerà attorno all'1,5 e non al 2,5 per cento tutti i parametri del Patto di stabilità salteranno; e di questo ce ne accorgeremo tra marzo, aprile e maggio. Gli accordi di Maastricht e quelli successivamente elaborati nel cosiddetto Patto di stabilità sono chiari e non credo, signor Presidente, che i tedeschi o i francesi siano disponibili a conoscere una fase di turbolenza finanziaria sulla moneta comune a causa delle difficoltà di finanza pubblica del solo nostro Paese. Scatterebbe immediatamente la necessità di una manovra di correzione degli andamenti di finanza pubblica al fine di far rientrare i parametri negli obiettivi contenuti nel Patto di stabilità. A quel punto, si potrebbero adottare solo due scelte: un drastico e assai poco meditato intervento di riduzione della spesa oppure un drastico e, ancor meno, meditato intervento di aumento delle entrate del prelievo fiscale.

Queste sono le due possibilità cui ci troveremo davanti tra qualche mese se le cose non andranno come vi impegnate a fare in modo che vadano. A quel punto, rischieremmo di innescare un circolo vizioso drammatico: una economia – che ha bisogno di più consumi delle famiglie e più investimenti delle imprese – si trova su un versante o sull'altro, per l'adozione di scelte della riduzione della spesa o per l'adozione di scelte di aumento delle entrate del prelievo fiscale, in una situazione in cui le famiglie consumano di meno e le imprese investono di meno.

La fase del circolo virtuoso, faticosamente e contraddittoriamente avviata con la fine degli anni '90, si rivolgerebbe nel suo contrario. E' sostanzialmente attorno a questo nucleo di valutazioni che dovrebbe, a mio avviso, svilupparsi il confronto sulla politica economica di questa fase del nostro Paese, atteso che in tutto il mondo i Governi dei Paesi industriali avanzati stanno adottando scelte di bilancio di tipo espansivo soprattutto sul versante dei consumi delle famiglie e sul terreno degli investimenti verso i settori più dinamici, in termini di capacità di moltiplicazione del PIL, al fine di determinare una crescita più elevata di quella oggi, molto bassa, prevedibile sulla base degli andamenti tendenziali. In questo quadro acquistano per noi particolare rilievo, in termini di aggravamento della preoccupazione, l'andamento delle entrate, già oggi riscontrabile, e le uscite.

Signor Presidente, disponiamo di uno studio effettuato dal Servizio del bilancio del Senato sulla legge finanziaria, così come emerge dalla votazioni della Camera.

Ebbene, vi sono – a questo punto la responsabilità di questa affermazione è mia – tredici articoli che recano norme completamente scoperte dal punto di vista finanziario; norme che, se fossero proposte nel corso di un'attività legislativa normale, fuori dalla sessione di bilancio, riceverebbero il parere contrario, in base all'*ex* articolo 81, da parte della Commissione bilancio. In particolare, poi, vi è un emendamento, teso ad allungare i termini per la presentazione della dichiarazione di emersione da parte delle imprese, che mi preoccupa molto per il suo significato implicito. Perché?

Evidentemente perché l'andamento delle dichiarazioni fino ad oggi effettuate e rilevabili è molto negativo. Ma le entrate del 2002 sono molto legate al successo dell'operazione emersione. Se questo non ci sarà, o se ci fosse addirittura un insuccesso particolarmente rilevante di questa misura, avremmo, in quel caso sì davvero e non mediaticamente, un «buco» nel bilancio dello Stato piuttosto rilevante.

Già il contesto generale ci suggerisce una difficoltà per marzo-aprile, non escludendo la necessità di una misura correttiva in quella fase. Per di più, abbiamo norme di spesa scoperte in finanziaria – ripeto quel che ho detto assumendomene la responsabilità – e un andamento delle entrate che potrebbe rivelarsi molto distante, soprattutto sul provvedimento di emersione, rispetto a quello previsto. Di qui nasce la nostra preoccupazione.

Vede, signor Presidente, sottolineo con vero senso di partecipazione la necessità che questo Paese venga sorretto nel suo sforzo per non cadere in una fase di recessione, e non per ragioni polemiche. Ma avremmo bisogno di una misura straordinaria, per quantità e qualità, di intervento dello Stato in economia – atteso che la politica monetaria ha un'intonazione espansiva in questo momento e che la Banca centrale europea sta facendo scelte in questa direzione – realizzato attraverso la legge finanziaria e la legge di bilancio. Questa qualità non c'è! Questa quantità non c'è! Terminando, vorrei dimostrarlo attraverso la questione relativa alla politica di incremento della capacità di consumo delle famiglie.

Signor Presidente, sostengo motivatamente che in termini di IRPEF questa legge finanziaria aggrava il prelievo sui contribuenti italiani per alcune migliaia di miliardi sulla base di questo calcolo elementare.*(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U)*. Poi vedremo – non ne voglio davvero discutere – la famosa legge delega che ridurrà l'IRPEF nei prossimi tre anni. Mi interessa, capisco il giudizio di pochezza che può derivare da questa brevità di punto di vista, ciò che sull'IRPEF succederà certamente nel 2002 e mi appresto a dirlo. Una cosa buona: il Governo aumenta le detrazioni per i figli. Quando il Governo fa cose buone l'opposizione le chiama per tali. E' una cosa buona, spendete bene 3.100 miliardi del bilancio dello Stato per aumentare le detrazioni per i figli a carico. Male però, molto male, che prendiate 2.500 di questi 3.100 miliardi aumentando le aliquote e cioè eliminando la riduzione di aliquota che avevamo previsto e stabilito nella legge finanziaria dell'anno scorso. Male, molto male, perché lo fate agendo su quegli scaglioni di reddito medio-basso che hanno un'alta propensione al consumo. Gli economisti chiamano così una cosa di buon senso e cioè che se ho un reddito basso, tutto quello di cui dispongo lo spendo perché non riesco ad arrivare alla fine del mese. Quindi, di fatto, si tratta un intervento che, non solo sotto il profilo della giustizia, ma anche sotto il profilo della politica economica è profondamente contraddittorio rispetto all'esigenza di rilancio che si impone in questa fase.

Male, molto male che non applichiate una legge perfettamente in vigore, ossia quella legge del 1989 che obbliga il Governo a settembre, quando l'inflazione è superiore al 2 per cento – e purtroppo i dati di oggi dimostrano che l'inflazione italiana nel 2001 sarà al 2,8 per cento, cioè molto al di sopra di quel valore, e non sono contento che sia così – a valutare la situazione e ad agire per il riposizionamento degli scaglioni, la rivalutazione delle aliquote, l'aumento delle detrazioni, delle deduzioni e così via, in maniera tale da neutralizzare l'effetto negativo del drenaggio fiscale sul prelievo, che voi tutti sapete cos'è e che quindi non voglio descrivere.

Quanto costerebbe, cari colleghi, signor Presidente, realizzare l'operazione prevista dalla legge vigente per restituire ai contribuenti il maltolto attraverso l'effetto del drenaggio fiscale? Costerebbe attorno ai 3.000 miliardi. Ma allora facciamo un po' di conti. Sull'IRPEF cosa va ad accadere? Avevamo un attivo per i contribuenti: 3.100 meno 2.500 miliardi. Restavano 600 miliardi. Ma se considero i 3.000 miliardi del *fiscal drag* abbiamo un passivo per i contribuenti italiani, cioè un aggravio rispetto alla legislazione vigente, di 2.400 miliardi sull'IRPEF. Purtroppo la partita non è chiusa qui. La regione Piemonte, la mia regione, ha già deliberato l'addizionale IRPEF dello 0,5 per cento; il prelievo sui soli contribuenti piemontesi ammonta a 400 miliardi.

Ho fatto un breve calcolo, pur non avendo tutte le informazioni necessarie. Ipotizzando che l'addizionale IRPEF regionale sia definita sul 50 per cento della popolazione italiana, noi, signor Presidente, nel 2001 avremo un aggravio IRPEF che varia da 5.000 e 6.000 miliardi. Questa

è la realtà dei conti! Poi vedremo la legge delega che nel 2004, nel 2005 o nel 2006, non farà più pagare le tasse a nessuno, ma adesso, nel 2002, c'è un duro aggravio del prelievo IRPEF sui contribuenti italiani. Questo è il dato che emerge dalla legge finanziaria così com'è. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com)*.

Si può dire che c'è un importante intervento che aumenta per 4.200 miliardi il reddito disponibile delle famiglie per consumi, ed è l'intervento per aumentare le pensioni: 4.200 miliardi. Si tratta di un intervento molto positivo; sotto il profilo quantitativo non si poteva fare di più, ed è giusto che ci sia stata una limitazione. Però qui ci sono due osservazioni da fare, e concludo scusandomi con tutti voi per l'eccessiva lunghezza del mio intervento. In primo luogo, se avevamo un passivo negativo sull'IRPEF attorno ai 5.000 miliardi, i 4.200 miliardi a malapena ricostituiscono lo zero, cioè riportano alla situazione precedente, in termini di legislazione vigente, il reddito disponibile per le famiglie per aumentare i consumi.

Nella legge finanziaria per il 2001 in vigore, i provvedimenti, tra aumento delle detrazioni, aumento delle deduzioni, riduzione delle aliquote, riposizionamento degli scaglioni, eliminazione dei *ticket*, intervento sugli incapienti, ammontavano (forse non siamo bravi come voi, signori del Governo e della maggioranza, a vendere il prodotto) a 26.500 miliardi di aumento delle capacità di consumo delle famiglie. 26.500 miliardi – voglio essere generoso – in confronto a zero, perché dovrei dire che quello zero è in realtà addirittura qualcosa di meno, dato che nel 2000, rispetto al 1999, l'economia era cresciuta al ritmo del 3 per cento e c'era una previsione di buon andamento dell'economia anche per il 2001. Adesso abbiamo, invece, una previsione di grave difficoltà economica e abbiamo, soprattutto la necessità di raddoppiare con il nostro intervento di politica economica – ci dice il Governo – il ritmo di crescita del PIL italiano rispetto a quello oggi prevedibile.

Seconda valutazione. Che voi abbiate fatto un intervento per aumentare il reddito disponibile delle persone anziane più povere è molto meritorio ed io ve ne do volentieri atto. Che voi abbiate invece scelto di farlo non attraverso una politica di reddito minimo d'inserimento, un assegno sociale in qualche modo organizzato attraverso i comuni e l'assistenza pubblica, ma intervenendo sulla previdenza è invece una scelta irresponsabile politicamente, completamente irresponsabile! *(Applausi dal Gruppo DS-U)*. E lo dimostrerò facendo riferimento ad una parte importante del mondo del lavoro e dei giovani italiani.

Quasi due milioni di ragazzi lavorano attraverso le collaborazioni coordinate e continuative e pagavano contributi per la previdenza pubblica. Tali contributi, che ammontavano al 12 per cento, ammontano oggi al 13 per cento e il Governo afferma di volerli elevare al 16, 5 per cento degli emolumenti. Ci rendiamo conto che cosa potranno pensare questi ragazzi quando sapranno, al di là di ogni ragionevole dubbio, che un versamento così oneroso e difficile da sostenere in rapporto ad un magro reddito, darà loro diritto ad una pensione che non raggiungerà mai il milione di lire? Oggi con il sistema contributivo, impiegando il metodo

attuariale che non è la massima scoperta matematica degli ultimi giorni, possiamo calcolare che quelle pensioni, dopo 35 o 40 anni di pagamento di contributi previdenziali, non arriveranno a quel milione di lire che il Governo intende oggi garantire a tutti in chiave di assistenza.

Cosa può accadere al sistema previdenziale pubblico, nel momento in cui una parte decisiva della popolazione pensa che esso sia minato alla radice da una ingiustizia così clamorosa? Può accadere che i cittadini italiani si convincano che lo Stato italiano è profondamente ingiusto rispetto ai loro sforzi, al loro impegno per affrontare le incertezze della vita.

Il nostro sistema previdenziale funziona secondo il metodo della ripartizione. I contributi versati oggi pagano le pensioni di oggi. Se minate la fiducia nel funzionamento equo del sistema previdenziale, fondata sull'idea che la pensione corrisponde ai contributi versati secondo principi di giustizia, rischiate di mettere in crisi il metodo della ripartizione. Le pensioni di cui si dovrebbe discutere nuovamente e drammaticamente non sono soltanto quelle che saranno pagate fra 30 anni, bensì quelle che si devono pagare domani mattina. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi abbiamo ascoltato tre relazioni di grande rilevanza per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno. Al riguardo rilevo che il senatore Curto, per la maggioranza, e il senatore Morando, per la minoranza, hanno entrambi fatto riferimento alle previsioni di crescita della nostra economia nel 2002 e alle previsioni prese a base dal Governo nell'elaborazione dei provvedimenti di bilancio per il prossimo anno. Sono certo che il rappresentante del Governo, senatore Vegas, vorrà fornire in sede di replica il parere del Governo anche su tale questione.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, nel mio breve intervento desidero soffermarmi sulle modifiche apportate dalla Camera alla finanziaria, relative ai comparti dell'agricoltura e della pesca.

Abbiamo preso atto con piacere che molte delle osservazioni e delle proposte avanzate dalla minoranza, sia nella Commissione competente sia in Aula, durante la prima lettura, sono state prese in considerazione dal Governo e dalla maggioranza, attraverso modifiche abbastanza sostanziose apportate in sede di approvazione presso l'altro ramo del Parlamento.

La modifica inserita all'articolo 7 consente una operazione di adeguamento dei valori riferita alla determinazione delle plusvalenze e minusvalenze dei terreni con destinazione agricola, posseduti alla data del 1º gennaio 2002. Tale disposizione consentirà di ottenere un risparmio di imposta, in caso di vendita del terreno, in quanto l'eventuale plusvalenza da assoggettare a tassazione sarà determinata in base al valore del corrispettivo, diminuito del valore periziato e incrementato del costo sostenuto per la perizia, in luogo del costo o del valore del terreno.

In cambio di tale agevolazione, il contribuente verserà subito allo Stato l'importo – anche rateizzato – di un'imposta sostitutiva del 4 per cento, calcolata sull'importo del terreno come rivalutato. La misura era stata prevista per i terreni edificabili e, così come avevamo sostenuto in prima lettura, è giusto che sia estesa anche ai terreni con destinazione agricola.

Anche se riteniamo che l'introduzione del pacchetto fiscale in agricoltura per l'anno 2002 non ha carattere strutturale ma contingente, il mantenimento dell'imposta regionale sulle attività produttive all'1,9 per cento, anziché in misura del 2,5 per cento, ci sembra molto opportuno per venire incontro alle difficoltà del comparto dell'agricoltura e del settore della pesca. Anche la proroga per l'anno 2002 del regime speciale IVA per il settore agricolo, con il differimento al 1º gennaio 2003 dell'applicazione del regime ordinario, ci trova consenzienti.

La misura riguardante le agevolazioni per la conservazione dell'integrità dell'azienda agricola, le agevolazioni fiscali per l'arrotondamento della proprietà contadina, la modifica della normativa relativa alla disciplina del concorso dello Stato alla dotazione del Fondo rischi per le assicurazioni agricole agevolate, gli interventi nel settore della pesca (introdotti dai commi 45 e 46 dell'articolo 44 e dall'articolo 45, inseriti nel corso dell'esame da parte della Camera), le modifiche al regime sanzionatorio in materia di vigneti abusivi con l'introduzione della sanatoria per i vigneti reimpiantati nel periodo antecedente il 1º settembre 1993 e gli interventi previsti dall'articolo 66 per la protezione dei bovini dall'influenza catarrale sono misure condivisibili, che sicuramente rappresentano un aspetto positivo per il comparto dell'agricoltura ed il settore della pesca.

Ma così come abbiamo sostenuto in Commissione, pur apprezzando lo sforzo fatto dal Governo e dalla maggioranza nel prendere in considerazione le indicazioni e i suggerimenti proposti in Commissione e in Aula in prima lettura dai senatori della Margherita e da tutta la minoranza, le modifiche apportate alla Camera riguardanti i settori dell'agricoltura e della pesca ci appaiono non sufficienti e non inquadrabili in un progetto di riordino delle misure afferenti i due comparti, che hanno un'importanza fondamentale sull'economia del Paese.

In più occasioni abbiamo sottolineato la necessità di approvare misure atte ad incentivare l'avvio dei giovani verso la professione di imprenditore agricolo e verso l'attività armatoriale nel settore della pesca, al fine di evitare un rapido invecchiamento degli addetti, con conseguenze dannose per la nostra economia. In Commissione agricoltura, il sottosegretario, onorevole Delfino, rispondendo a questa ulteriore nostra richiesta, ha comunicato che il Governo sta studiando il problema e prossimamente avanzerà le sue proposte.

Occorrono interventi strutturali per la piccola pesca, per il Fondo di solidarietà in agricoltura e per tutte quelle misure introdotte nel nostro ordinamento in maniera disordinata e senza una strategia di fondo. È necessario rivedere la normativa riguardante i consorzi di bonifica, ormai vec-

chia e inadeguata, attraverso un confronto serrato con le regioni, alle quali sono state devolute molte competenze in materia di agricoltura e di pesca.

Abbiamo sollecitato più volte una riorganizzazione del sistema di erogazione delle risorse nel comparto, per evitare l'accumularsi di residui passivi molto consistenti, come quello relativo all'anno 2001, che coincide con la previsione per l'anno 2002. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Coletti, il tempo a sua disposizione è scaduto, ma potrà presentare il testo del suo intervento.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, il Gruppo della Margherita assegna un minuto supplementare al collega Coletti.

PRESIDENTE. Il senatore Coletti può proseguire il suo intervento. Detrarremo il tempo da quello complessivamente assegnato al Gruppo della Margherita.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. La ringrazio.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, pur prendendo atto delle modifiche apportate alla finanziaria in sede di discussione alla Camera riguardanti i comparti dell'agricoltura e della pesca, riteniamo che nei due settori ci sia ancora molto da fare.

Siamo convinti che, attraverso un confronto sereno e costruttivo, nel futuro potremo affrontare tutti i problemi del comparto ancora sul tappeto, con l'unico intento di sostenere un settore della nostra economia che, nonostante sia stato spesso trascurato dalle istituzioni, è stato sempre il fiore all'occhiello del nostro Paese e dell'intera Comunità europea. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Misto-SDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, sappiamo tutti che fra alcune ore questa finanziaria, dopo la terza lettura, sarà approvata. Sarà approvata in una situazione di crescente tensione sociale, con le critiche aspre relative al varo delle deleghe su pensioni e fisco, con le manifestazioni forti – che sosteniamo – dei lavoratori dell'ILVA di Cornigliano e dei genovesi, con le prese di posizione delle fondazioni bancarie, solo per citare qualche episodio.

La finanziaria sarà approvata dopo che la maggioranza in questi mesi ha approvato tutto quello che aveva voluto presentare. Sui giornali di ieri ho letto di un interessante dibattito, nel quale interviene autorevolmente il Presidente del Senato, se procedere prima alle nomine RAI e poi alla legge sul conflitto di interessi o viceversa. Vorrei ricordare in proposito che il Presidente del Consiglio si era impegnato a presentare alle Camere

tale provvedimento prima delle ferie, non quelle natalizie ma quelle estive di quattro mesi fa.

Ci avete persino detto che non era urgente affrontare il caso Taormina, perché il Governo era troppo impegnato a fare del bene alle famiglie del nostro Paese. Voi siete la maggioranza, nessuno lo discute, ma ricordatevi che non siete la totalità. Molti insistono nel dipingersi come moderati, ma proprio ieri un'autorevolissima figura di moderato, come il presidente Leopoldo Elia, ha paventato il pericolo di una dittatura della maggioranza.

SALERNO *(AN)*. Addirittura!

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Lo ha detto Leopoldo Elia! Voi dite di sostenere le famiglie italiane, ma operate in modo irrilevante o negativo rispetto a quanto ha fatto, ad esempio lo scorso anno, il Governo di centro-sinistra proprio con la legge finanziaria.

È noto il giudizio negativo che tutta l'opposizione manifestò su questa legge finanziaria quando se ne discusse in Senato. Dopo l'11 settembre sostenemmo che questa manovra non rispondeva alla situazione di instabilità determinatasi per il combinato disposto delle difficoltà economiche e dello sconvolgimento causato dai drammatici attentati. Successivamente, onorevoli colleghi, l'Italia è entrata in guerra, fatto che nessuno di noi in nessuna circostanza e neppure per un momento può ignorare. Il Governo ha confermato l'obiettivo di crescita del PIL, mentre la situazione mondiale temo volga al peggio. In tal senso ho apprezzato l'intervento del senatore Morando. Ma il Presidente del Consiglio conta evidentemente, come ha affermato l'altro ieri, sulla magia del mercato. Noi, che siamo razionali e non esoterici, registriamo banalmente una filosofia che immiserisce il ruolo dello Stato nell'economia, laddove ci saremmo aspettati, sia pure in chiave liberista, un rilancio di tale ruolo. Registriamo che la finanziaria, diversamente da quella dello scorso anno che ne aveva previsto un importante incremento, non aumenta in modo significativo il potere di acquisto degli italiani.

Non c'è alcun recupero del *fiscal drag* ed è sospesa per il 2002 la riduzione dell'IRPEF. Ciò comporterà presumibilmente una riduzione dei consumi. Si prevedono ulteriori facilitazioni alle imprese sull'emersione, ad evidente conferma dell'incapacità dei provvedimenti assunti pochi mesi fa dal Governo di conseguire gli obiettivi previsti.

Il Mezzogiorno rimane la Cenerentola dello sviluppo economico in base al principio, che abbiamo ascoltato pochi minuti fa, del depauperamento di risorse a fin di bene.

Non solo, la finanziaria riduce la possibilità degli enti locali di erogare servizi. È di ieri un documento del coordinamento ANCI delle Unioni dei comuni in cui si afferma che «la manovra non contiene risorse finanziarie sufficienti ed adeguate per permettere alle Unioni dei comuni di proseguire nelle erogazioni dei servizi». Si introduce, con l'articolo

53, la sdemanializzazione delle aree comunali dell'ILVA di Cornigliano, una scelta che ritengo gravissima.

Sembra insomma che questo Governo sia più impegnato a riscrivere alla radice diritti e tutele dei lavoratori (com'è evidente dalle vicende legate all'articolo 18 del loro Statuto e dalla straordinaria riuscita degli scioperi proclamati nelle scorse settimane dai lavoratori stessi), a riformulare alla radice in chiave privatistica il sistema scolastico (com'è evidente dalla proposta di riforma e dalle grandi manifestazioni degli studenti in questi giorni), piuttosto che nella salvaguardia del tenore e delle condizioni di vita delle famiglie italiane.

Questa legge è stata peggiorata alla Camera, insistendo persino sulla pseudoriforma delle Fondazioni bancarie, la cui natura viene modificata in termini sostanziali. Il Governo parla di dialogo sociale, ma pratica il monologo sociale!

Siamo quindi davanti a una vera e propria saga delle promesse mancate. Non parlo solo della propaganda elettorale sui tagli delle tasse; parlo dell'incremento delle pensioni in favore di soggetti disagiati, che in campagna elettorale avrebbe dovuto coprire tutti coloro che per le più varie ragioni percepiscono una pensione inferiore a un milione di lire al mese. Non lo dico io, signor Presidente, bensì Silvio Berlusconi in una ormai famosa puntata della trasmissione «Porta a porta» in campagna elettorale.

Ora il Governo ha presentato e fatto approvare il famoso emendamento che non presentò in Senato, seppure sarebbe stato allora necessario, richiesto e gradito. Si sostiene che con questa nuova norma, cioè nella riformulazione dell'ex articolo 26, l'incremento andrà a favore di una cifra presunta di 2.200.000 anziani. A noi risultano di meno: forse due milioni, forse meno; rimane il fatto che il numero di coloro che percepiscono una pensione inferiore al milione di lire al mese è più di tre volte superiore alla platea che il Governo intende soddisfare; né per questa platea si prevede alcuna perequazione di questa cifra per gli anni successivi.

Alcuni di voi ci hanno detto, nelle scorse settimane, che noi faremmo demagogia e propaganda su questo tema. Alcuni di voi, quando si determina in questa sede un contrasto politico, ci ripetono che avete vinto le elezioni e quindi rispondete alla maggioranza degli italiani. E qui non nascondo una forte inquietudine per un'idea secondo cui il Governo, o qualcuno della maggioranza, risponde al popolo in un modo diretto, quasi trascurando il Parlamento.

Ma si dica pure tutto ciò; cosa direte domani non a noi, non all'opposizione di centro-sinistra, non a me, senatore di una pattuglia piccola ma che non china la testa, quella dei Comunisti Italiani, non a voi stessi, dove pure sappiamo che vi sono opinioni distinte e in qualche caso covano opinioni diverse, come sulla vicenda Taormina, sulla *devolution* o sullo stesso articolo 18? Cosa direte a quei quattro-cinque milioni di anziani e alle loro famiglie che hanno sentito il profumo di un aumento, sia pur contenuto, della loro pensione, aumento di cui hanno bisogno e che è stato promesso demagogicamente?

Noi crediamo, signor Presidente, nella forza della ragione e non nella forza di alcuna magia. Questo Governo dice cose diverse da quelle che fa: per questo la legge finanziaria è largamente inadeguata alla gravità e alla complessità del momento e non risponde agli interessi generali del Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere molto brevemente a nome del Gruppo Per le Autonomie alcune considerazioni sul testo della legge finanziaria, restituitaci con importanti modifiche dalla Camera dei deputati. Mi soffermerò volutamente solo su due argomenti, l'agricoltura e le fondazioni, anche se ritengo che molte altre questioni meritano altrettanta attenzione.

Devo innanzitutto dare atto al Governo della sensibilità dimostrata verso i problemi del mondo agricolo, che attraversa una forte crisi. Nel corso dell'esame del testo qui al Senato in prima lettura, dopo la dichiarazione del Governo di trattare il «pacchetto agricoltura» in seconda lettura alla Camera, avevo presentato a nome del mio Gruppo un ordine del giorno per richiamare e impegnare il Governo su ingenti problemi dell'agricoltura. Infatti, a fine anno erano in scadenza alcune importanti agevolazioni fiscali per questo settore e la nostra richiesta intendeva prorogarne i termini.

Il Governo, che aveva accolto il nostro ordine del giorno, ha dimostrato di mantenere l'impegno assunto inserendo, nel testo approvato dalla Camera, le più importanti misure a sostegno dell'agricoltura da noi richieste, tra le quali: il mantenimento dell'aliquota IVA all'1,9 per cento, la proroga a tutto il 2002 del regime IVA forfetario, le agevolazioni nel trasferimento dei terreni agricoli e la proroga a tutto il 2003 delle agevolazioni per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina.

Per quanto riguarda il secondo argomento, cioè le disposizioni relative alle Fondazioni, devo esprimere tutto il disappunto, mio e dei miei colleghi che rappresento, sia sul metodo che sul contenuto.

Quando il Governo apporta in un ramo del Parlamento modifiche così rilevanti ad un testo su una materia delicata come lo è quella relativa alle Fondazioni, anche l'altro deve avere la possibilità e il tempo per approfondire la materia e per esprimere le sue valutazioni sulle rilevanti modifiche introdotte.

Questo non è avvenuto e noi senatori siamo stati, di fatto, privati della possibilità di entrare nel merito della questione. Non possiamo accettare questo metodo sbrigativo su questioni tanto rilevanti, anche perché non condividiamo il contenuto delle disposizioni introdotte dal Governo; avremmo voluto discutere più ampiamente presentando proposte di modifica ed alternative.

Signor Presidente, riteniamo che sarebbe stato più corretto, da parte del Governo, trattare la materia riguardante le Fondazioni addirittura

con un distinto disegno di legge e non con un emendamento al disegno di legge finanziaria.

Sulle altre questioni rimando a quanto io e i miei colleghi abbiamo ampiamente trattato nei nostri interventi e nelle dichiarazioni di voto in prima lettura e agli interventi che i miei colleghi svolgeranno nella giornata odierna.

Già adesso posso anticipare, comunque, che il mio Gruppo non ha cambiato orientamento per l'approvazione di questa legge finanziaria e, quindi, si esprimerà di conseguenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il sottosegretario Vegas due mesi fa ha affermato, anche in quest'Aula, che avremmo avuto una finanziaria snella; dopo due mesi ci troviamo, invece, di fronte ad una finanziaria pesante. Il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti ha asserito che ci saremmo trovati di fronte ad una finanziaria asciutta; oggi, abbiamo invece una finanziaria sbrodolata. Sempre il ministro Tremonti ha dichiarato che questa sarebbe stata una finanziaria essenziale; abbiamo oggi una finanziaria onnicomprensiva.

Nella passata legislatura, nel corso dell'approvazione dell'ultima finanziaria presentata dal centro-sinistra, ci avete accusato di fare una manovra elettoralistica; la finanziaria oggi al nostro esame constava di 37 articoli, mentre ora ne ha 79.

Se è vero che la nostra era una finanziaria elettoralistica, comunque predisposta a pochi mesi dalla fine della legislatura, questa al nostro esame può essere classificata una finanziaria permanentemente in campagna elettorale, una finanziaria elettorale e in campagna elettorale permanente.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue RIPAMONTI). C'è di tutto un po'; vi sono persino delle norme che esaltano il conflitto di interesse; vi sono disposizioni fiscali e alcuni interventi di carattere ordinamentale che potevano benissimo essere collocati nel collegato fiscale; vi sono interventi microsettoriali insieme ad interventi che prevedono in modo preciso ed esplicito una sanatoria fiscale.

Signor Presidente, l'obiettivo di questa finanziaria palesato dalla maggioranza – ma sulla cui necessità la stessa opposizione aveva convenuto – era quello di intervenire sui fattori strutturali per rilanciare un pro-

cesso di crescita e di sviluppo, cioè sviluppare i consumi, favorendo in tal modo le condizioni al fine di ricreare un clima di fiducia nel nostro Paese.

Nell'ambito di un giudizio sereno, ma comunque preciso, sulle misure adottate, crediamo di poter affermare, sia per quanto riguarda il versante delle famiglie, sia per ciò che concerne il sistema delle imprese, che non ci siamo.

Infatti, per ciò che attiene alle famiglie, se si sommano gli interventi a favore di queste ultime (i 3.000 miliardi di lire di detrazioni per i figli a carico e i 4.200 miliardi di lire per l'aumento delle pensioni minime) e a questa somma sottraiamo quello che la presente finanziaria taglia (e cioè i 3.000 miliardi di lire in meno relativi alla restituzione del *fiscal drag*, e i 2.300 miliardi di lire previsti per la rimodulazione delle aliquote IRPEF che la presente finanziaria abolisce), otterremo un saldo attivo di 1.400 miliardi di lire per le famiglie. Tuttavia, possiamo affermare – è già stato ricordato dal collega Morando, ma desidero comunque ribadirlo – che se si mettono insieme gli aumenti relativi all'IRPEF decisi già dalle Regioni e quelli sulle tariffe che verranno stabiliti dagli enti locali per far fronte ai minori trasferimenti previsti dai provvedimenti in esame, avremo un aumento della pressione fiscale di circa 1.500 miliardi di lire per il 2001 e di circa 5.000 miliardi di lire per il 2002.

Certo il Governo e la maggioranza effettuano un'operazione legittima, ossia quella di spostare risorse verso alcune categorie sociali, però bisogna tener presente che altre categorie sociali rimangono fuori. Mi riferisco, ad esempio, alle giovani coppie senza figli e gli incapienti: è una vergogna che destiniate 50 miliardi di lire agli incapienti a fronte dell'abolizione della tassa di successione!

Non ci siamo anche per quanto riguarda il versante delle imprese. Se veramente si intende favorire lo sviluppo del nostro Paese e far crescere l'economia è necessario indirizzare le risorse verso un'idea di sviluppo di qualità; mi riferisco ad investimenti pubblici a favore dello sviluppo di qualità, e cioè della ricerca, dell'innovazione e della formazione al fine di aumentare su questo versante il bagaglio formativo del nostro Paese e quindi la nostra capacità di essere competitivi.

Non ci siamo neanche per ciò che attiene le cosiddette crisi di settore; mi riferisco in particolare al turismo, soprattutto considerato ciò che questo comparto può rappresentare per il nostro Paese.

La presente è una manovra inadeguata ed inefficace per raggiungere gli obiettivi prefissati. La discussione a cui abbiamo assistito ci ha fatto pensare ad un dibattito riguardante altri problemi, non adeguati a quelli che la gravità della crisi imporrebbe.

Infatti, con questa finanziaria voi fate altro, proponete altro: alcune cose importanti altre meno. Intervenite ad esempio sulle Fondazioni bancarie, tra l'altro aumentando i tempi della loro dismissione rispetto al sistema creditizio, prevista dalle riforme predisposte dai Governi di centrosinistra. Inoltre, aumentate a dismisura il potere degli enti locali: questo è il problema. Qui non c'è da considerare solo il fatto che per quanto riguarda ad esempio la mia regione o al Nord le Fondazioni bancarie sa-

ranno completamente controllate dalla Lega e dalla Casa delle Libertà, perché il nodo centrale è che in questo modo i partiti rimetteranno le mani sul processo della spesa pubblica e quindi anche su quello di liberalizzazione dei mercati e sui servizi pubblici locali. Sarà infatti questo uno degli scopi rispetto ai quali verrà indirizzato il patrimonio delle Fondazioni bancarie!

Eravamo a favore dell'inserimento della norma sui servizi pubblici locali nella manovra finanziaria: liberalizzando il mercato, essa avrebbe infatti creato le condizioni per cui, su questo versante, si sarebbe stimolato un processo di sviluppo nel nostro Paese. Il risultato pervenutoci dalla Camera dei deputati non va certamente in questa direzione, anzi non ha nulla a che fare con quanto originariamente previsto: i tempi si sono allungati e, per di più, vengono aumentati i poteri per gli enti locali. Se questa è la norma non si capisce il motivo per cui essa debba stare nella manovra finanziaria; bastava un disegno di legge ordinario sul quale sviluppare un confronto tra maggioranza e opposizione. Forse, in tal caso, avremmo raggiunto un risultato migliore di quello ottenuto nella manovra finanziaria.

La Cassa depositi e prestiti, poi, cambia ruolo e natura: la utilizzate per finanziare le grandi opere, sostituendo il capitale privato (che non si ricava attraverso la finanza di progetto) con i capitali pubblici della Cassa depositi e prestiti. Ma fate anche qualcosa di peggio, perché mi chiedo cosa abbia a che fare con la legge finanziaria concedere contributi per giovani stilisti: un intervento importantissimo per il futuro e per lo sviluppo del nostro Paese!

E' certamente importante che la finanziaria si occupi di temi che rilanciano il nostro Paese; prevedete l'istituzione dei micro-asili aziendali che avranno certamente un'influenza positiva sullo sviluppo del nostro Paese; prevedete, attraverso un *blitz*, di intervenire nell'area di Cornigliano, assegnando potere alla Regione Liguria, controllata dalla Casa delle Libertà; prevedete infine con l'articolo 71 – e questa è proprio una vergogna, signor Presidente! – una sorta di privatizzazione del patrimonio demaniale e una sanatoria delle opere realizzate sul patrimonio demaniale, favorendo ancora una volta le operazioni di assalto al territorio.

In occasione dell'esame della manovra finanziaria al Senato abbiamo tentato di segnalare alcune questioni, probabilmente non determinanti ai fini dell'economia complessiva dell'articolato al nostro esame, ma certamente importanti. Per segnalarle il comportamento del Governo non solo nei confronti dell'opposizione ma di questo ramo del Parlamento ricordo i seguenti esempi. Abbiamo segnalato che con l'istituzione del Fondo per gli investimenti sarebbe diminuita la capacità di controllo da parte del Parlamento sugli investimenti realizzati. In riferimento al nostro emendamento, il sottosegretario Vegas ci ha risposto che ciò che chiedevamo era già previsto dalla legge di contabilità. Ebbene, alla Camera dei deputati la norma in questione è stata cambiata, riprendendo le stesse argomentazioni proposte nel nostro emendamento.

Abbiamo poi segnalato, signor Presidente, che eravamo in presenza di una privatizzazione dei beni culturali. Il relatore e il rappresentante

del Governo ci hanno risposto che non era vero. Ebbene, alla Camera dei deputati la norma in questione è stata modificata, riprendendo gli stessi termini degli emendamenti da noi presentati al Senato.

Allora, avevamo ragione noi e aveva torto il Governo; quindi, sarebbero opportune una maggiore trasparenza e una maggiore correttezza del Governo verso il Senato.

Abbiamo proposto, signor Presidente, di aumentare i fondi per le opere di collegamento del polo esterno della Fiera di Milano – certamente non sono oggetto di interesse del centro-sinistra ma di tutti i cittadini lombardi – e la possibilità di aumentare lo sviluppo nel nostro Paese.

Ebbene, al Senato quell'emendamento, perché firmato dall'opposizione, venne respinto, ma alla Camera, perché presentato con le firme di deputati della maggioranza, è stato accolto.

Siamo infine di fronte ad un lavoro che è sbilanciato rispetto agli obiettivi che erano segnalati alla base della nostra discussione. Ci chiediamo se gli obiettivi di finanza pubblica, cioè il rapporto *deficit*-PIL, quindi il livello di crescita del prodotto interno lordo, saranno raggiungibili attraverso le misure che voi adottate. Tutti gli istituti più accreditati prevedono una crescita molto inferiore rispetto alle previsioni. Voi dite che con le misure programmatiche che avete individuato l'aumento del PIL sarà doppio rispetto a quello ipotizzato da tutti gli istituti di previsione. E' realistica la vostra previsione? E' realistico il fatto che si possa prevedere una crescita doppia rispetto a quella che tutti gli istituti accreditano? Noi crediamo di no, signor Presidente, perché le misure adottate sul piano quantitativo (con un ammontare del 50 per cento in meno rispetto a quelle che noi avevamo previsto con la finanziaria dello scorso anno, peraltro di fronte ad una crescita del PIL vicina al 3 e non all'1 per cento) sono insufficienti e quelle adottate sul piano qualitativo, nonostante il fatto che sia stata finalmente accolta la richiesta di estendere a tutto il 2002 gli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie, non funzionano.

La cosiddetta legge Tremonti non produce gli effetti sperati, perché è stata adottata in una fase di alti investimenti e di bassi consumi. Sul versante fiscale non ci siamo, perché voi privilegiate i settori più ricchi – e in questa direzione va l'abrogazione della tassa sulle successioni – che non sono quelli che determinano l'aumento dei consumi e un processo di crescita nel nostro Paese. L'aumento delle pensioni che voi proponete con questa finanziaria non compensa l'aggravio dell'IRPEF; la spesa pubblica è inferiore alle necessità e, con particolare riguardo al Sud, è ormai in caduta libera.

In conclusione, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una manovra inefficace e inadeguata ed è molto prevedibile che gli obiettivi programmatici non saranno in grado di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica, cioè di raggiungere il rapporto *deficit*-PIL previsto. Ci auguriamo di no, ma siamo convinti che con questa manovra nella prossima primavera saremo costretti ad adottare misure correttive per aggiustare i conti pubblici del nostro Paese.*(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, permane tutta la nostra contrarietà per una legge finanziaria che non affronta i reali problemi del Paese legati al suo sviluppo e che si presenta del tutto inadeguata ad affrontare la situazione in cui si trova l'Italia, anche all'indomani degli avvenimenti dell'11 settembre scorso. Tutto questo nonostante le numerose e, in alcuni casi, corpose variazioni apportate alla Camera, che in qualche modo hanno vanificato il nostro sforzo fatto in prima lettura al Senato, come notato, mi pare, da alcuni colleghi nel corso dei loro interventi.

Nonostante tutto questo permane tutta l'inadeguatezza, soprattutto con riguardo ai problemi macroeconomici che si appalesano per il 2002. Tutta la manovra è agganciata a un DPEF non più rispondente alla realtà, nonostante la Nota di aggiornamento a suo tempo presentata. Basti una considerazione per tutte: nel DPEF si parla di un incremento del prodotto interno lordo del 2,3 per cento, quando membri autorevoli del Governo ipotizzano un aumento dell'1,2 per cento. Ed allora, come non valutare questa finanziaria inadeguata e sfuggente i reali nodi del Paese?

In primo luogo, voglio qui ricordare che la tanto enfatizzata attenzione alla famiglia non è tale da rispondere alle esigenze di un accrescimento dei suoi consumi, perché l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, pur meritorio, e che giustamente è stato opportunamente rimodulato secondo indicazioni che noi già in prima lettura avevamo dato, è fatto a carico dello stesso contribuente, tenuto conto che viene ricondotta l'aliquota IRPEF del 23 per cento al 24 per cento e che non viene restituito il *fiscal drag*, per cui c'è da registrare un saldo tutto negativo in direzione della famiglia.

Così pure, sul versante delle imprese la richiesta cumulabilità – più volte da noi proposta – fra la legge Tremonti e il credito d'imposta per il Mezzogiorno non ha avuto un'attenzione positiva, e questo rischia di disincentivare gli investimenti nel Mezzogiorno, tutto a favore di un provvedimento – la Tremonti – i cui esiti positivi per la nostra economia sono ancora tutti da dimostrare. A tal riguardo, come non notare che è sparita la copertura della Tremonti? E ciò aggiunge incertezza ad incertezza sul versante complessivo della credibilità dell'intera manovra ai fini dei saldi e del rispetto del Patto di stabilità sottoscritto con l'Europa.

La realtà è che la finanziaria in qualche modo finisce per mettere in discussione tutta la credibilità della cosiddetta manovra dei cento giorni. Per la Tremonti, infatti, si è detto, ma è così per il sommerso, in quando lo spostamento del termine dal 28 febbraio al 30 giugno ribadisce l'inoperatività di quella norma già da noi denunciata a suo tempo, come del resto è stato fatto rilevare anche dalla più accreditata stampa specialistica del settore.

Se la manovra dei cento giorni, quindi, fallisce gli obiettivi già pomposamente annunciati, anche la finanziaria ne risulta debole, perché le co-

perture sono molto legale all'emersione del sommerso e al rientro dei capitali (anche questa una misura che è tutto da dimostrare possa raggiungere gli obiettivi prefissati). Sono tutte cose, queste, annunciate, come fanno di solito il Governo e la maggioranza, ma ancora tutte da verificare!

Dobbiamo positivamente notare la proroga al 2002 della detrazione fiscale del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie e la proroga dell'IVA al 10 per cento. Sono tutte cose che abbiamo già chiesto in prima lettura al Senato ma che ci sono state negate. Ciò fa emergere il problema, sollevato anche da vari colleghi che mi hanno preceduto nei loro interventi, del ruolo del Senato in un sistema bicamerale perfetto: ci troviamo di fronte a 24 nuovi articoli, ad inserimenti importanti e corposi come la riforma delle Fondazioni; si tratta di un modo di procedere interamente a scapito del Parlamento, ma soprattutto del Senato.

Il presidente Pera in un suo intervento ha dimostrato di essere sensibile a tale questione: deve adoperarsi affinché vi sia un maggiore rispetto del ruolo del Senato da parte del Governo. Ne risente anche la qualità della legislazione, tanto che vediamo normative appena varate già corrette in successivi provvedimenti, come avviene con questa finanziaria.

C'è da aggiungere poi che l'inserimento nella finanziaria del tema delle Fondazioni, avvenuto alla Camera, ha impedito di fatto in Parlamento un confronto serio e costruttivo, sottraendo soprattutto la competenza alle rispettive Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato che a lungo nella scorsa legislatura avevano esaminato questo tema.

Quell'inserimento incontra la nostra contrarietà per ragioni di metodo e di merito. Abbiamo notato che anche autorevoli rappresentanti della maggioranza hanno stigmatizzato il metodo con cui è stata introdotta quella modifica. Per quanto ci riguarda, siamo contrari anche nel merito perché il tema delle fondazioni era stato già affrontato in modo equilibrato con la legge Ciampi.

Questo tema, che riguarda la società civile e i patrimoni allocati presso le fondazioni, evidenzia oggi la volontà della maggioranza di affrontare la questione in termini politici, per aggredire le fondazioni-istituzioni, per acquisire posizioni di potere là dove la maggioranza pensa di non averle. Il conclamato rispetto per le fondazioni-associazioni non è del tutto rispondente alle reali esigenze emerse nel dibattito durante la scorsa legislatura.

Vi è un elemento di grave pericolosità. Mi sembra di poter registrare che il Governo e la maggioranza assegnano al patrimonio delle fondazioni un ruolo di supplenza rispetto all'intervento dello Stato in settori qualificanti ed importanti, come la cultura e le politiche sociali.

Noi abbiano sempre pensato che l'intervento delle fondazioni fosse arricchente, aggiuntivo e riequilibratore rispetto all'intervento dello Stato. Con la sottrazione di cospicue risorse delineata da questa finanziaria si va in una direzione che non possiamo condividere. Si assegna alle fondazioni un compito che dovrebbe essere dello Stato senza pensare che la dislocazione delle fondazioni soparattutto nel Centro-Nord pone un grave problema di riequilibrio territoriale. Gli interventi saranno destinati alle

aree del territorio dove le fondazioni sono più radicate, ancora una volta a scapito del Mezzogiorno, e l'intervento riequilibratore dello Stato verrà meno.

Esprimiamo inoltre un giudizio negativo sulla parte concernente gli interventi fiscali. Nella finanziaria è soltanto annunciata un riforma che partire dal 2003. Tuttavia se queste sono le premesse ci sarà poco da attendere, avremo solo annunci e nessuna misura concreta che conduca ad una effettiva riduzione della pressione fiscale, rispetto alla quale sussisterebbero ora tutte le premesse: siamo in Europa, siamo nell'euro, i conti pubblici sono stati risanati, il buco di bilancio si è dimostrato una menzogna, l'andamento delle entrate fiscali è positivo. Ciò è dovuto non già ai provvedimenti dei cento giorni bensì ai Governi di centro-sinistra e a quella riforma fiscale che il centro-destra vuole invece negare.

Occorrono una cultura e una capacità di governo adeguate, che mancano all'attuale maggioranza; cultura e capacità di governo che coniughino modernità e giustizia, libertà e solidarietà, che siano attente ai reali problemi del Paese anziché agli interessi di questo o quel gruppo di pressione.

Anche questa finanziaria è una occasione mancata, una occasione perduta che il Paese non merita e non può accettare. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, stiamo attraversando una crisi economica mondiale, solo amplificata dai drammatici eventi dell'11 settembre, che ha radici profonde ed evidenzia una vera e propria recessione economica.

Gli Stati Uniti, dopo 10 anni di crescita straordinaria, licenziano ad un ritmo di mezzo milione di lavoratori al mese. Le stesse cifre presentate dal Governo italiano, prima nel Documento di programmazione economico-finanziaria e poi nella legge finanziaria, presentano incertezze e variazioni, lasciando prevedere successive, possibili manovre integrative. L'agenzia delle Nazioni Unite che osserva l'andamento del mercato del lavoro al livello mondiale prevede, per il 2002, 24 milioni di disoccupati in più.

Il cinismo del Governo e della maggioranza li porterà a considerare che questi nuovi disoccupati saranno concentrati nei Paesi lontani da noi, in ritardo di sviluppo. Lo stesso cinismo che ha portato la FIAT a presentare i licenziamenti in Argentina e in Polonia come una garanzia per l'occupazione in Italia: 18 stabilimenti chiusi e 6.000 lavoratori espulsi, che scaricano il peso della ristrutturazione sulle classi lavoratrici, contribuendo all'aggravamento della crisi economica in quei Paesi. Voglio solo ricordare la vicenda dell'Argentina e le drammatiche conseguenze, la repressione violenta che queste politiche liberiste stanno determinando in quel Paese.

Ma a parte le considerazioni sull'etica di questo comportamento, gli effetti della globalizzazione capitalistica non autorizzano all'ottimismo. Quei licenziamenti lontano dall'Italia sono l'avvio di un processo che riguarderà i lavoratori anche nel nostro Paese, a partire dal gruppo FIAT.

Una politica economica seria, in tale contesto, dovrebbe porsi il problema di creare lavoro. Il ruolo salvifico del mercato, a cui vi affidate, sta dimostrando il suo fallimento. Noi riteniamo invece che occorrono politiche economiche e misure del Governo per una politica espansiva qualificata, che privilegi le condizioni di chi sta peggio e faccia del problema del lavoro e dell'occupazione la ricchezza strategica del nostro Paese.

Bisogna riconsiderare il Patto di stabilità europeo, che rappresenta un ostacolo alla possibilità di sviluppo e costringe l'Europa ad un ruolo subalterno nella nuova divisione internazionale delle produzioni e del lavoro. Del resto, in Germania, Gran Bretagna, Spagna e soprattutto in Francia si discute animatamente in queste settimane ed è ora che anche il nostro Paese avvii una riflessione seria in tal senso, a partire da una previsione delle necessità, delle spese legate alla crisi internazionale, a partire dai fatti accaduti in Argentina, che possono influire sulla capacità di spesa del nostro Paese.

L'Italia ha un tasso di disoccupazione di due punti percentuali in più rispetto alla media europea e la nostra disoccupazione è concentrata soprattutto nel Mezzogiorno e riguarda in particolare le fasce giovanili e gli ultraquarantacinquenni. Siamo cioè davanti ad una disoccupazione di lunga durata. Noi crediamo che, invece che continuare ad elargire alle imprese, come è stato fatto in questi anni, 15.000 miliardi l'anno sotto forma di incentivi vari e sgravi che non hanno prodotto alcun risultato dal punto di vista occupazionale, sarebbe giusto destinare tali risorse direttamente ai disoccupati. Ma in questa legge finanziaria non c'è una lira per i disoccupati e rimaniamo – come ci dicono le statistiche dell'OCSE – agli ultimi posti per le politiche e le spese per l'occupazione.

Questa finanziaria, che torna in Senato in terza lettura, aggrava gli squilibri sociali, riduce gli spazi per politiche redistributive, sostiene gli interessi e i privilegi dei settori economici più forti e delle *lobby* del nostro Paese, riduce drasticamente l'impegno per le scuole pubbliche, aumenta le spese militari con un'azione mirata alla guerra e cancella le tutele ambientali, conducendo il nostro Paese verso un altro saccheggio ambientale.

Questa finanziaria va letta insieme ai provvedimenti già adottati, ai decreti in discussione, a partire da quello sull'immigrazione, ai collegati già pronti sul mercato del lavoro – con l'azione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per garantire mano libera alle imprese sui licenziamenti – e agli altri collegati sullo Stato sociale e sulla riforma fiscale, con i quali volete ridurre il problema del *Welfare* ad una dimensione puramente caritatevole, enfatizzando il ruolo sussidiario privato e domestico della famiglia nell'assicurare cure e servizi alle persone.

Con il collegato sulle pensioni accogliete pienamente le proposte della Confindustria. Si rende flessibile l'età pensionabile, il che significa

andare in pensione più tardi, poter eventualmente continuare a lavorare, ricontrattando il proprio rapporto di lavoro, dando un potere assoluto al padrone per la definizione delle regole e dei compensi. Nel contempo, si determinano ovvie e negative conseguenze sull'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Favorite in modo decisivo la previdenza complementare, con un altro dono alle compagnie private. Sul fisco, il segno di classe appare evidente in quanto i due scaglioni previsti dal Governo vanno nella direzione dei redditi medio-alti, alti e altissimi. Se la riforma fosse approvata così come l'avete proposta, le entrate dello Stato subirebbero un tracollo, senza alcuna compensazione, con conseguente taglio alle spese, a cominciare da quelle sociali, infierendo ancora di più nei confronti dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, dei redditi più bassi in generale.

Il panorama sociale ed economico che emerge da questi provvedimenti riduce l'azione e la presenza dello Stato in settori strategici, delegando gran parte delle funzioni al privato e alle imprese. Accanto a queste misure, il Governo cerca di costruire il consenso largo e popolare attraverso mistificazioni, bugie, falsità, menzogne preparate e propagandate in modo straordinario.

Non voglio tornare sulla vicenda degli sgravi fiscali e della mancata riduzione IRPEF, che ha portato a tagliare soldi alle fasce di reddito più basse, o sulla mancata restituzione del *fiscal drag*. Voglio solo rimarcare il voltafaccia del Governo contro i pensionati, prima illusi (ricordate i manifesti che promettevano un milione al mese per tutti?) ed oggi delusi.

Il ministro Maroni aveva assicurato in Parlamento che tutti i pensionati con 65 anni di età avrebbero goduto dell'aumento. Ebbene, siete bugiardi e dovreste vergognarvi dell'inganno e dell'illusione che avete creato in milioni di anziani che aspettano da anni un doveroso risarcimento per le ingiustizie che hanno subìto nella loro vita lavorativa e non.

In questa finanziaria non si dice una parola sul Mezzogiorno, nonostante i proclami fatti in campagna elettorale. È una legge finanziaria contro il Mezzogiorno, che non dà risposata alle iniquità, al dualismo drammatico e crescente di un modello di sviluppo in cui, da un lato c'è la piena occupazione – mi riferisco al Centro-Nord, anche se si evidenzia al tempo stesso un aumento della precarizzazione – e dall'altro sacche consistenti di disoccupazione. Noi vogliamo rilanciare la questione meridionale e una politica meridionale in grado di contrastare l'idea che al Sud debba esserci un lavoro povero per uno sviluppo povero.

Offrite solo precarietà e flessibilità, siete esecutori di ordini che vengono dal padronato, dal capitalismo sempre più aggressivo, che cancella diritti e tutele. Come non leggere in tal modo anche le nuove tipologie di contratto che vogliono nobilitare antiche e tristi forme di caporalato o di lavoro servile, o ancora l'impiego dei disabili nel lavoro interinale. In tale contesto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rappresenta semplicemente la punta avanzata del disegno di distinzione della tutela del diritto al lavoro. La nostra proposta alternativa a questo disegno l'abbiamo illustrata in queste settimane.

Le nostre iniziative parlamentari si stanno intrecciando in questi mesi con un movimento straordinario che vede una nuova generazione di protagonisti delle lotte per il cambiamento, per un altro mondo possibile.

Fischieranno ancora le orecchie a Berlusconi e alla Moratti per la grandiosa mobilitazione di ieri degli studenti contro la scuola elitaria e di classe, che vuole un sapere di pochi e un destino di precarizzazione per tutti gli altri.

Siamo consci dei limiti di una discussione in terza lettura, ma presenteremo comunque alcuni emendamenti significativi e faremo vivere la nostra proposta nel Paese. La vostra cecità e arroganza non vi fanno sentire l'inquietudine e l'insicurezza che attraversano la società. Con quella società, con quei soggetti portatori di bisogni di equità e giustizia sociale rafforzeremo la nostra opposizione all'attuale Governo e a questa finanziaria antipopolare e classista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non ritengo utile ripetere in questa sede le considerazioni, le valutazioni e le proposte fatte al momento dell'esame in prima lettura del disegno di legge finanziaria per il 2002 e del bilancio di previsione annuale 2002 e pluriennale 2002-2004, ciò per ragioni di tempo, ma soprattutto perché la Camera ha introdotto tali e tante modifiche da confondere financo le linee entro le quali il Governo ha formulato in origine la manovra finanziaria per il prossimo anno.

Le modifiche riguardano vari aspetti, tra i quali emergono quelli della consistenza del testo legislativo, dei volumi di spesa movimentati, degli assetti istituzionali emergenti dalla modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, nonché dalla proposta di politica economica.

Di 45 articoli si componeva il testo approvato in Senato, mentre il testo licenziato dalla Camera prevede 79 articoli e dunque ben 34 articoli in più senza parlare poi del fatto che ad eccezione di tre tutti gli altri articoli approvati dal Senato sono stati profondamente modificati.

Ad esempio, basta pensare che l'articolo relativo ad «Interventi vari», che si componeva originariamente di 26 commi, ora ne prevede 88. I temi trattati con i nuovi articoli e con le disposizioni modificate, sono i più vari e non brillano certo per omogeneità di materia e neanche per organicità di disegno politico, a meno che ciò non si domicili nella riproposizione di interventi centralistici, discontinui e clientelari, come purtroppo una loro lettura fa ritenere.

Per questo aspetto rileva anche il fatto che una finanziaria di tal fatta potrebbe scontare i limiti di coerenza previsti dall'articolo 11 della legge di contabilità dello Stato. Le nuove e diverse disposizioni introdotte dalla Camera dei deputati modificano anche il quadro finanziario, non solo con l'apporto di nuovi finanziamenti in conto capitale, ma anche con l'incremento delle spese correnti, con riguardo in particolare ai contratti pubblici

e al capo che va sotto la denominazione «Altri interventi», tanto per stare nel tema del frammentarismo.

Alle spese correnti è stato dato un incremento complessivo di 1 miliardo e 161 milioni di euro, coperto in parte con una rivalutazione degli effetti indotti della manovra, con gli studi di settore, con la riserva di sospensione di imposta e con l'anagrafe degli immobili, cioè con entrate in parte a carattere straordinario.

Sotto questo profilo, è da rilevare che non sono stati peraltro alterati i saldi netti da finanziare e trova quindi conferma la proposta di allineare i saldi differenziali ai patti comunitari di stabilità attraverso il ricorso a risorse straordinarie, anche se queste – è bene ricordarlo – vanno a finanziare parte degli interessi passivi derivanti dall'indebitamento.

Quanto al tema delle autonomie regionali, in quest'Aula avevamo insistito molto perché trovasse domicilio la modifica apportata alla Costituzione dal Parlamento nella passata legislatura e confermata nel *referendum* popolare, e non già perché la finanziaria dovesse farsi carico della sua attuazione, quanto perché le disposizioni riguardanti le Regioni e gli enti locali in materia di tributi, di patti di stabilità, di servizi pubblici e di finanziamento, fossero iscritte in coerenza con la modifica stessa.

In questo campo è da rilevare come almeno le autonomie speciali siano state adeguatamente riconosciute anche dalla Camera, nonostante sia da mettere in evidenza come talune disposizioni trasbordino la competenza dello Stato e risultino del tutto non pertinenti ed incongruenti con le norme costituzionali che regolano le autonomie stesse.

Si fa in particolare riferimento, ad esempio, all'articolo 40, con il quale la Camera propone di sanzionare le Province autonome in caso di inadempienza degli impegni posti a carico delle Regioni dall'accordo dell'8 agosto 2001 in materia sanitaria, quando da questo accordo le stesse Province e le Regioni a statuto speciale sono escluse, in virtù del fatto che provvedono al finanziamento dei rispettivi servizi sanitari con le risorse dei loro bilanci. Se qualcuno avesse letto quell'accordo, con tutta probabilità queste cose non le avrebbe scritte.

Il riferimento è anche all'articolo 20, che detta disposizioni particolari in materia di assunzione di personale nella regione siciliana, la quale, anziché disporre con proprie leggi, in attuazione di una competenza primaria, provvederà ora a dare applicazione ad una legge dello Stato, alla stregua di tutti gli altri enti pubblici dotati di semplice autonomia amministrativa. Questo è il riconoscimento delle autonomie legislative.

Per quanto riguarda invece le Regioni a statuto ordinario, nonostante la nuova Costituzione le parifichi, nella sostanza, alle Regioni a statuto speciale, esse trovano un diverso trattamento nel progetto legislativo originario e vengono ulteriormente penalizzate dalla Camera, sia sotto il profilo del mancato riconoscimento delle competenze, sia sotto quello finanziario, dove in particolare, anziché titolari di risorse autonome, vengono ad esempio fatte oggetto di contribuzione statale, da riscuotere – lo sappiamo tutti – previa domanda e dopo la dimostrazione del loro utilizzo. In questa materia era forse d'obbligo una maggiore attenzione, conside-

rando che le stesse Regioni hanno rivendicato la loro autonomia e stanno negoziando con il Governo le norme di attuazione degli articoli 117 e 119 della Costituzione.

Se, nel progetto di legge finanziaria 2000 approvato dal Senato la proposta che il Governo aveva elaborato in materia di politica economica appariva abbastanza nitida nei suoi contenuti di liberalizzazione e di privatizzazione attraverso le disposizioni di riduzione del perimetro dell'area pubblica e di defiscalizzazione di alcuni cespiti, ora il quadro appare estremamente annacquato da una miriade di interventi in una molteplicità di settori, anche economici, e con un insieme di iniziative che nulla hanno a che vedere con l'organicità di una politica di intervento.

Per rendersene conto basta considerare i commi aggiunti all'articolo 52, nonché vari altri articoli, tra i quali segnalo il 15, il 59, il 65 ed il 66.

Queste disposizioni non fanno certo agio né sulla coerenza della linea politica, nè sulla chiarezza e sulla trasparenza del confronto tra le diverse opzioni politiche.

In tema di trasparenza, intervenendo in discussione generale in sede di prima lettura del disegno di legge finanziaria, avevo fatto appello affinché fossero adottati provvedimenti volti a sottoporre a controllo i conti dello Stato. È ben vero che ho affidato un simile appello ad una modificazione delle norme di contabilità, atteso come delle sue modifiche si faccia carico anche il DPEF, ritengo tuttavia, signor Sottosegretario, di dover intervenire in questa sede per far rilevare quanto il tema possa essere importante anche per il Documento che stiamo esaminando.

Nel prospetto di copertura si prevede, infatti, di utilizzare le maggiori entrate derivanti dalla legge n. 383 del 2001 (cioè la Tremonti-*bis)*, per un importo che nel solo 2002 ammonta a 2.183 milioni di euro, per coprire, appunto, i maggiori oneri o le minori entrate della finanziaria del prossimo anno.

Come è possibile, mi chiedo, parlare di maggiori gettiti se con l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria quest'Aula ha disposto la copertura della stessa Tremonti, in quanto ritenuta portatrice di minor gettito per 1.503 milioni di euro, e la Camera l'ha posto in quarantena fino al giugno 2002?

È vero che la finanziaria 2002 prevede un miglioramento dei saldi per importi superiori e presunti maggiori gettiti della Tremonti-*bis,* ma è anche vero che la richiesta di trasparenza, sotto questo profilo, non risulta affatto infondata. *(Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, innanzitutto, come stenti a chiarirsi il disegno strategico di questa finanziaria nonostante i nuovi lineamenti delineati dalla Camera. Così come, in effetti, non muta il giudizio politico di fondo del Gruppo della Margherita che resta, come è ovvio, ampiamente negativo.

Ci troviamo in presenza di un disegno di legge, per certi versi, migliorato nella sua struttura unitaria ma certamente rappresentativo anche di una politica economica decisamente insufficiente.

Come si può definire altrimenti l'incertezza che ancora pervade l'orizzonte di breve periodo?

Sul futuro della nostra economia, cari colleghi, si addensano ancora incognite significative connesse ad una ripresa produttiva che appare ancora rinviata alla fine del 2002. Non ci convince, signor Presidente, una valutazione di fondo che prevede per il prossimo anno uno sviluppo del PIL eccessivamente ottimista e non sufficientemente motivato dai contenuti di questa manovra finanziaria.

Se, infatti, si riconoscesse – come in effetti credo che il Governo debba fare – il rischio di una caduta del reddito sarebbe certamente più facile impostare una diversa manovra, esplicitata anche in specifici emendamenti al testo in esame, tesa a privilegiare gli aspetti di sviluppo e di redistribuzione in senso sociale, di questa legge finanziaria.

In effetti, il planisfero di riflessioni dovrebbe essere ampio ed articolato ma, stante la mannaia del tempo, mi limiterò soltanto a due notazioni sostanziali.

Innanzitutto, una prima riflessione sul tema dell'equità. Credo che il problema degli incapienti non sia stato risolto del tutto. Vi è stato un tentativo, probabilmente apprezzabile, manifestato alla Camera di avviarlo a soluzione ma, sostanzialmente, non è stato risolto il problema più generale, che non si ferma ai contribuenti incapienti o marginali ma riguarda la povertà effettiva del nostro Paese.

Il Governo preannuncia in tal senso una riforma fiscale della quale, ovviamente, ci riserviamo di valutare gli aspetti e i contenuti con un'avvertenza però preliminare, che costituirà – a mio avviso – un discrimine politico della nostra discussione: tale riforma fiscale deve essere diretta a ristabilire l'equità del trattamento fiscale della famiglia.

Con l'Unione europea è prevedibile, anzi, un'inevitabile accelerazione di riforme fiscali a favore della famiglia. Ad esempio, in Germania, quando entrerà in vigore la riforma fiscale nel 2005, una famiglia con 60.000 marchi di reddito, quasi 60 milioni di lire, risulterà esente dalle tasse. Non lontano il livello di tassazione in altri Paesi europei di grande valenza e di grande significato, come la Francia. Ci sarebbero quindi le condizioni normative, favorite dai regimi in vigore negli altri Paesi, per realizzare già in questa legislatura una riforma delle imposte sul reddito in senso favorevole alle famiglie, colmando il *gap* che ci separa da altri *partner* europei.

Quanto alle condizioni politiche per una riforma europea del fisco, esse debbono certamente essere verificate, visto che soltanto negli altri Paesi europei vigono meccanismi fiscali che esentano un'elevata percentuale di famiglie povere dal pagamento delle tasse, risparmiando tra l'altro anche i costi amministrativi dell'accertamento. Quindi, credo che noi dobbiamo essere aperti a quello che è un dialogo costruttivo su questo piano con la maggioranza o con quei settori che, all'interno dell'Aula, sono più

sensibili a questi temi, ma riteniamo anche che su questo dato finisca per realizzarsi un confronto alto, aperto e forte nell'ambito di questa legislatura.

Un secondo tema (mi avvio alle conclusioni, signor Presidente), credo fondamentale, è quello delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno (sottolineato già da alcuni colleghi). Nella scorsa legislatura credo che tutti gli osservatori indipendenti abbiano testimoniato, abbiano verificato come le politiche adottate dai Governi di centro-sinistra hanno prodotto dei risultati; tali risultati hanno posto le premesse per la diffusione di una nuova cultura, finalmente favorevole ad uno sviluppo di tipo autopropulsivo che abbia come protagonisti i soggetti locali. Si è concordi nel ritenere che è necessario mantenere alto il livello di questo impegno per non interrompere la fase di sviluppo avviata, anche perché soltanto ed esclusivamente quella che è una crescita decisa del nostro Mezzogiorno può consentire al nostro Paese di raggiungere gli ambiziosi obiettivi di crescita del prodotto interno lordo.

Il nuovo Governo ha fatto in questo senso promesse impegnative, tanto da suscitare la ragionevole aspettativa che questa manovra possa coincidere con l'avvio di un nuovo ciclo della politica meridionalista. Purtroppo non è così: nella legge finanziaria questo orientamento si è espresso soltanto ed esclusivamente nel semplicistico messaggio del primato del mercato; è assente quel cambio di passo necessario a rilanciare la crescita. Così, alla luce delle risorse stanziate da parte di questa finanziaria appaiono smentite le promesse di una crescita economica di quest'area al 4 per cento annuo, quando si moltiplicano pesanti, preoccupanti segnali di disattenzione. È il caso, ad esempio, del disegno di legge dei cento giorni, che elimina la possibilità, per le imprese meridionali, di fruire del credito d'imposta per i nuovi assunti perché non cumulabile con i nuovi incentivi.

In conclusione, signor Presidente, credo che questa legge costituisca certamente un insegnamento utile per il futuro; una legge che deve indurre necessariamente ad un forte cambiamento di rotta. È un'esperienza che deve far ritrovare all'interno delle due Camere le ragioni e i metodi di un dialogo tra soggetti politici e schieramenti che, pur nella loro diversità, hanno il comune interesse di promuovere lo sviluppo ed il benessere collettivo del Paese. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Aut. e della senatrice De Zulueta).*

PRESIDENTE: È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, siamo chiamati all'ultimo decisivo passaggio parlamentare: pur nella complessità delle regole di finanza pubblica, siamo nelle condizioni di approvare la decisione di bilancio per il 2002 senza ricorrere all'esercizio provvisorio. E' – questo – un fatto rilevante sia ai fini del funzionamento dell'apparato pubblico sia ai fini del-

l'incidenza delle misure previste in favore delle famiglie, dei pensionati e per il sostegno alle attività economiche.

L'opposizione ha privilegiato una posizione di rifiuto dell'impostazione della manovra di finanza pubblica, piuttosto che misurarsi sulle questioni specifiche, cosicché, oltre che mettere in discussione il quadro macroeconomico complessivo degli interventi, si è insistito sull'opportunità di accrescere la domanda *tout court* attraverso il rilancio dei consumi.

Il Governo ha preferito un'altra strada: ha portato avanti una politica di bilancio nel segno della solidarietà e dell'equità; ha promosso e determinato una svolta nelle politiche familiari e sociali attraverso una forte elevazione degli assegni familiari e per le situazioni di bisogno, come pure per i pensionati. Ciò acquista un valore ancora più forte, se considerato come misura propedeutica alla grande riforma fiscale che avrà esplicitazione nell'annunciato collegato fiscale.

Le misure in favore della famiglia trovano il loro completamento dando soluzione anche al problema degli incapienti. E' stata data così una risposta, quella che noi fortemente avevamo sollecitato per gli incapienti, con risorse finanziarie che permettono di superare le difficoltà per coloro che hanno più bisogno e dunque per le famiglie più deboli, alle quali non è mancato il nostro convinto sostegno.

Non mi soffermerò dettagliatamente sulle profonde modifiche intervenute alla Camera, che hanno portato ad una lievitazione degli articoli del disegno di legge, raddoppiandone il numero. Ciò deve far riflettere soprattutto rispetto all'attesa riforma della contabilità pubblica – alla luce anche delle modifiche costituzionali di cui al Titolo V della Carta costituzionale – sollecitata autorevolmente dal Governatore della Banca d'Italia, nonché rispetto alla necessità che lo Stato assicuri appieno il coordinamento statistico e informatico dei dati dell'amministrazione centrale, regionale e locale, con la realizzazione di un sistema contabile comune a tutti i livelli di governo in grado di fornire informazioni tempestive ed esaustive.

Le evidenze contabili delle autonomie locali sono attualmente disomogenee, incomplete, non tempestive e occorre dunque l'adozione di regole di trasparenza e di modalità comuni di rendicontazione (come ha detto il Governatore), che non rappresenta una *deminutio* dell'autonomia ma un requisito preliminare per la sua legittimazione, come accade anche fuori del sistema pubblico.Apprezziamo allora il fatto che il Ministro dell'economia e delle finanze abbia promosso l'istituzione di un'alta Commissione che metta allo studio linee di riforma, come da noi fortemente auspicato.

Molte delle modifiche intervenute alla Camera erano state proposte in questo ramo del Parlamento ma non avevano avuto identico successo; ciò però non diminuisce la nostra soddisfazione. Mi riferisco, in particolare, alla proroga per le ristrutturazioni edilizie e al complesso pacchetto agricolo, con l'aliquota di favore per l'IRAP, la proroga del regime speciale dell'IVA per i produttori agricoli, nonché la proroga delle agevolazioni

per il gasolio nelle coltivazioni sotto serra e le agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina.

Attenzione è stata posta anche al settore dell'autotrasporto.

Di particolare rilievo sono gli interventi legislativi connessi con il Patto di stabilità interno utilizzando la leva dei trasferimenti con misure di favore per gli enti territoriali adempienti e minori trasferimenti per quelli inadempienti.

Non è mancata un'attenzione particolare per il sostegno all'occupazione, con il rifinanziamento del prestito d'onore, come pure all'università e alla ricerca.

Ma la grande questione che si è innestata alla Camera è quella relativa alle fondazioni bancarie, sottratta al nostro esame. Si può discutere sulla modalità dell'intervento, che forse avrebbe meritato un percorso esterno alla sessione di bilancio, ma occorreva recuperare i ritardi del sistema bancario sia rispetto alle intervenute modifiche costituzionali sia rispetto alla sentenza dell'Unione europea.

La necessità dell'intervento è derivata anche dal prevalere di marcate logiche autoreferenziali, dalla mancanza di obbligo di redditività per gli amministratori delle fondazioni, dall'assenza di un vero mercato dei diritti proprietari. Se c'è una preoccupazione, è legata alla possibile accentuazione degli squilibri tra le aree territoriali del Paese, in particolare fra Nord e Sud, nella ripartizione delle erogazioni. Si renderà necessario individuare strumenti per realizzare, anche in questo campo, un'autentica sussidarietà, tenendo conto delle attività operative delle aziende bancarie su tutto il territorio del Paese. Sono stati fugati i dubbi rispetto ad una presunta ripubblicazione della natura giuridica delle fondazioni. Si è dunque intervenuto con decisione su una foresta pietrificata.

Questa riforma è un rischio e una scommessa. Riteniamo però che si tratti di rischi che valga la pena correre, perché gli elementi positivi prevalgono su di essi. La scommessa sta nel fatto che le fondazioni mettano l'attività di erogazione al centro della loro missione e diventino il motore del cosiddetto terzo settore, superando le erogazioni a pioggia, ispirate a logiche che non portavano a nulla perché distribuite su migliaia di interventi, con una media di ventisette milioni per intervento, senza capacità di incidenza; erogazioni basate prevalentemente sulle richieste di terzi e non su progetti elaborati all'interno delle fondazioni, come sarebbe stato auspicabile.

Oggi sono chiamate alla sfida della responsabilità e della *governance.* La tipologia patrimoniale operativa creata dall'ambiente giuridico degli anni Novanta è foriera di problemi di *governance* per quegli istituti bancari che si trovano trasformati in oggetti di proprietà impersonale senza avere attraversato il processo di offerta pubblica di acquisto e di suddivisione controllata, perché le aziende oggetto di proprietà multipla devono sottostare al sistema del mercato borsistico.

Una riflessione vorrei fare anche sulle polemiche intervenute sulla SGR, che è un intermediario regolamentato che corrisponde a princìpi di carattere generale, primo fra tutti quello della diversificazione degli in-

vestimenti. Il nostro auspicio è che dovranno essere realizzate e valorizzate le regole del mercato con la presenza di personalità indipendenti, capaci di valorizzare al meglio, con comportamenti idonei, i desiderata delle comunità locali e non quelli della politica locale.

Non vi è dubbio che le fondazioni hanno mostrato un attaccamento – qualcuno ha detto morboso – al controllo delle banche, perché le fondazioni che rifiutano di separarsi dall'azienda bancaria mantengono un'attività diretta di monitoraggio dei *manager* dell'azienda conferitaria originaria, la estendono sul *management* di molte aziende bancarie da cui sono uscite le fondazioni invece virtuose. Noi crediamo che sia stato opportunamente rotto l'acquario in cui il sistema bancario aveva vissuto protetto.

Le norme dell'articolo 9 sulle fondazioni bancarie acquistano il valore di una determinante istituzionale che, unita a quelle economiche, finanziarie, monetarie, e soprattutto tecnologiche, potrà favorire il sistema bancario nel completamento della complessiva fase di ristrutturazione, ponendolo nelle condizioni di misurarsi in un mercato aperto e competitivo. Sono state inoltre create le condizioni per rilanciare le privatizzazioni attraverso un arretramento dello Stato nell'economia. A queste misure, infatti, vanno aggiunte quelle relative al trasferimento delle liquidazioni nei fondi pensione.

Apprezziamo l'invito del ministro Tremonti all'amministratore delegato delle Ferrovie di non procedere ad un aumento delle tariffe. Ciò ha il sapore di attenzione verso il quadro delle tariffe pubbliche e il suo riflesso sulla dinamica inflazionistica, con un monitoraggio di questa fase delicata dell'introduzione della moneta unica, nonché verso gli utenti.

Il Gruppo CCD-CDU:BF esprime soddisfazione per il completamento della manovra finanziaria, in linea con gli obiettivi di sviluppo economico e con i vincoli europei, privilegiando politiche di solidarietà sociale e di equità. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salerno. Ne ha facoltà.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, noi respingiamo tutte le critiche giunte dalle opposizioni, dal centro-sinistra, in merito ai risultati non solo di questa finanziaria, ma globalmente di tutta l'azione del Governo in questi primi sei mesi di legislatura.

Questa è una finanziaria che – va ricordato – non aumenta le imposte e che per la prima volta imbocca una via sociale di azione del Governo, tant'è che viene finalmente data dignità alla pensioni di milioni di anziani, elevandola ad un milione di lire. È una categoria, quella degli anziani, che – come sappiamo – per circa un terzo vive al di sotto della soglia della povertà, ma questo è un provvedimento che (strano a dirsi) non ha avuto una parola di commento da parte delle opposizioni: c'è voluto questo Governo di centro-destra per portarlo in porto.

Abbiamo imboccato una via sociale anche sulla famiglia, che non è solo valori morali, ma è anche bilancio, riconoscendo un aiuto economico

per i figli a carico. Abbiamo globalmente avuto un'attenzione per le categorie produttive. Per questo ho parlato di una via sociale, mai imboccata da chi ci ha preceduto.

In questi primi mesi il Governo ha messo a punto non solo la manovra finanziaria che stiamo ora esaminando, ma anche il cosiddetto pacchetto dei cento giorni, la legge Tremonti, la legge che finalmente dà dignità anche al lavoro sommerso, favorendo l'emersione per milioni di lavoratori. Abbiamo varato la legge sulle grandi opere, per l'ammodernamento del Paese, per tirarlo fuori finalmente dalle sabbie mobili in cui è rimasto purtroppo negli ultimi dieci anni.

L'inflazione – è bene dirlo – si attesta oggi su un valore che è al di sotto della media degli ultimi diciotto mesi. Tutto ciò significa che il sistema risponde positivamente, che c'è fiducia da parte del sistema produttivo per i provvedimenti di ordine economico, fiducia delle famiglie, degli anziani e di tutti gli italiani perché finalmente ci si accorge che questo è un Governo che sta mantenendo tutti gli impegni elettorali.

La detassazione degli utili reinvestiti, il rientro dei capitali, il condono per il lavoro sommerso stanno gradualmente trasformando questo Paese da quell'Italietta che era ad un Italia con la i maiuscola. Vorrei ricordare ai presenti che aver portato l'Italia in Europa – anzi, più correttamente, nell'area dell'euro – non è tanto il risultato di una brillante azione dei Governi di centro-sinistra, ma è stato merito degli italiani, che hanno addirittura pagato una tassa per l'Europa ed hanno subito prelievi annuali dell'ordine di oltre 100.000 miliardi, tra aumenti di tasse pesantissimi e leggi finanziarie che poi venivano definite leggere, ma – purtroppo – dopo che un aumento del gettito tributario aveva praticamente massacrato tutti i redditi degli italiani.

Per concludere, vorrei ricordare le polemiche di questi ultimi giorni per quanto riguarda le fondazioni bancarie. Si stanno violando – come diceva poco fa il collega Eufemi – i santuari di potere antico e si mettono in discussione le vecchie logiche di potere, tanto care al centro-sinistra. Ebbene, andiamo avanti così perché in questo Paese credo di poter dire che finalmente si sta facendo sul serio. Ma credo che non lo voglia solo questo Governo e questa maggioranza: lo vogliono tutti gli italiani. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il nostro giudizio su questa finanziaria è negativo non solo per la complessiva inadeguatezza di fronte alle esigenze del rilancio dell'economia, ma anche per la caratteristica dei provvedimenti sociali adottati, per le contraddizioni contenute nella manovra, per interventi che vanno nella direzione di destrutturare e dequalificare lo Stato, non solo lo Stato sociale, nonché per la scarsa coerenza in materia di liberalizzazione e apertura dei mercati.

Questa è una finanziaria che è stata pensata e progettata prima dell'11 settembre e quindi non mette in campo quei provvedimenti indispensabili per la ripresa economica, che è notevolmente rallentata dopo l'attentato terroristico alle Torri Gemelle di New York.

Gli investimenti, che l'effetto annuncio della Tremonti-*bis* aveva bloccato a partire dall'aprile scorso quando stavano marciando ad un *trend* del 6,5 per cento, non si stanno riprendendo. D'altra parte, la più qualificata, dinamica ed innovativa imprenditoria italiana richiede ben altri provvedimenti strutturali, sull'esempio della DIT e della super DIT, che questo Governo sembra voler affossare rispetto ad una legge, la Tremonti-*bis* per gli investimenti, che è invece un provvedimento di natura congiunturale.

Che si tratti di un *bonus* fiscale e non di un provvedimento che rilancia gli investimenti lo dimostrano le dichiarazioni di un rappresentate del Governo, che ha pronunciato più o meno queste parole: siccome gli investimenti non tirano, è opportuno sospendere la Tremonti-*bis* per sei mesi; la riproporremo quando gli investimenti riprenderanno.

Questo provvedimento, oltre ad essere incapace di mettere in moto investimenti produttivi, è scoperto per 6.000 miliardi, sempre che avvenga l'emersione delle imprese dall'illegalità. È un regalo alle imprese non adeguatamente finalizzato, che costerà caro agli italiani. Tra le altre cose, l'emersione delle imprese dall'economia in nero non sta avvenendo, a testimonianza che i pur copiosi e generosi sconti fiscali e contributivi non sono di per sé risolutivi del fenomeno; mi auguro comunque di sbagliare.

Per contro, il Mezzogiorno è penalizzato da un taglio dei fondi per le leggi di incentivazione, che ammonta, come testimoniato dal Servizio del bilancio, a 2.200 miliardi per il solo 2002 e a 3.300 miliardi per il periodo 2002-2004.

Il prestito d'onore è stato ripristinato *in extremis*, non vi sono provvedimenti per l'imprenditoria giovanile, non c'è un rifinanziamento della programmazione negoziata, neanche per gli investimenti in corso. La mancata cumulabilità del credito d'imposta e della Tremonti-*bis* per gli investimenti fa venire meno quel vantaggio competitivo che avrebbe potuto rappresentare la molla per gli imprenditori ad investire nel Mezzogiorno.

Ricordo che l'ultima finanziaria del centro-sinistra ha destinato ben 25.500 miliardi al sostegno della domanda interna; l'effetto sulla domanda interna conseguente da questa finanziaria è invece irrilevante. I provvedimenti sociali, che stanziano 8.000 miliardi, hanno scarsi effetti sull'economia perché sono coperti con il mancato riconoscimento del *fiscal drag* per 3.300 miliardi e con la mancata riduzione delle aliquote IRPEF per i redditi bassi e medio-bassi, rispettivamente dello 0,50 per cento e dell'1 per cento.

Se a ciò si aggiunge che i tagli agli enti locali e la copertura della spesa sanitaria delle Regioni comporta per molte di esse l'introduzione di addizionali IRPEF (ricordo che Lombardia, Piemonte e Veneto hanno già adottato l'addizionale dello 0,50 per cento) risulta chiaramente che questa manovra non solo ha un saldo prossimo allo zero, ma è addirittura negativa in termini di aumento del potere di acquisto, e quindi di sostegno

alla domanda, così necessario, nell'attuale situazione, per le ripresa e lo sviluppo economico.

Questo provvedimento è inoltre pieno di contraddizioni: da una parte vi sono misure per la lotta al sommerso e dall'altra sono state ripristinate soltanto *in extremis* – ma è intenzione del Governo sopprimere tale previsione – le detrazioni fiscali del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie.

Il federalismo che il Governo sta adottando al limite della secessione, come proposto dalla Lega Nord, è altresì contraddittorio rispetto ai contenuti neocentralistici di cui è zeppa la finanziaria. Si va dalla legge Lunardi ai tagli alla finanza locale, alla negazione dell'autonomia finanziaria di entrata e di spesa riconosciuta dalla recente riforma costituzionale.

Ma anche in tema di liberismo economico siamo in presenza di gravi contraddizioni, che attengono ad esempio alla nuova regolamentazione dei servizi pubblici locali, che presentano ancora forti limiti al processo di liberalizzazione, oppure agli intendimenti dirigistici e centralistici del Governo in materia di fondazioni, solo parzialmente attenuati con alcune modifiche in sede di discussione in Parlamento. Sono contraddizioni che la dicono lunga sulla mancanza di un indirizzo, di un obiettivo strategico ben definito di questa maggioranza parlamentare abbastanza eterogenea, che pure dimostra – almeno per ora – la sua compattezza.

Vorrei però rivolgere un invito, un'esortazione al Governo e alla maggioranza, dal momento che nella Commissione bilancio è mancato quasi del tutto un reale confronto, sia nella prima che nella terza lettura. Fate in modo che la forza dei numeri della maggioranza parlamentare per effetto del sistema maggioritario non si trasformi in arroganza e chiusura preconcetta al confronto parlamentare, ignorando così l'esiguità della maggioranza di centro-destra nel Paese e le istanze dei tanti cittadini italiani che continuiamo a rappresentare.

Tornando al tema della finanziaria, vorrei sottolineare che il nostro giudizio negativo deriva anche dal fatto che non sono state mantenute le promesse spese dall'onorevole Berlusconi in campagna elettorale.

Era stato promesso un aumento delle pensioni minime ad un milione; ma questa misura ora riguarda solo 2.200.000 pensionati, su un totale di 7 milioni. Vi era stato un impegno a ridurre la pressione fiscale; ebbene, mentre i documenti ufficiali parlano di una riduzione dal 42,2 al 41,9 per cento (quindi un calo risibile dello 0,3 per cento), in realtà – e questi sono dati del Fondo monetario internazionale – siamo di fronte ad un aumento dell'1 per cento (dal 42,2 al 43,3 per cento).

Vi è, in molte parti del provvedimento, una sorta di assalto alla diligenza della finanza pubblica. Basti considerare il modo con cui è stata data copertura alla Tremonti-*bis*, una copertura postuma, che peraltro in sede di discussione alla Camera è stata soppressa, con l'introduzione di una Commissione che dovrebbe riferire in merito al controllo sull'andamento degli investimenti nei prossimi sei mesi.

Il Governo non ha mantenuto le promesse e questo è uno dei tanti motivi che caratterizzano la nostra posizione assolutamente contraria. Noi non siamo contrari all'aumento delle pensioni di più di due milioni

di pensionati italiani; diciamo però che le promesse fatte in campagna elettorale andavano rispettate fino in fondo. Pertanto, presenteremo dei disegni di legge su questa e su altre materie, proprio per far sì che il Governo mantenga le promesse fatte.

PRESIDENTE.È iscritto a parlare il senatore Vanzo. Ne ha facoltà.

VANZO *(LNP)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto intendo esprimere il parere favorevole del Gruppo Lega Nord Padania sul disegno di legge finanziaria 2002, poiché il testo al nostro esame è stato in gran parte modificato anche grazie al contributo della Lega Nord.

Rispetto al testo iniziale da noi approvato in prima lettura, sono state inserite alcune modifiche di carattere strutturale, aventi natura sociale ed economica, che ritengo importanti per lo sviluppo del Paese.

Desidero ricordare, in particolare, le modifiche più rilevanti concernenti la politica per la famiglia: la revisione dell'articolo 2, relativo alle detrazioni per i figli a carico; l'istituzione di un fondo per la realizzazione degli asili nido, che ogni anno verrà ripartito fra le Regioni con decreto del Ministro del lavoro; la proroga della detrazione fiscale del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie; la revisione della disposizione sull'incremento delle pensioni in favore dei soggetti disagiati.

Per quanto riguarda gli enti locali, si è provveduto ad aumentare il possibile valore di incremento di spesa dei comuni relativa al 2002, portando il tetto massimo dal 4,5 al 6 per cento. In tal modo, si è venuti incontro alle esigenze degli enti locali, permettendo loro di avere maggiori disponibilità di spesa.

Inoltre, sempre in materia di enti locali, è stato introdotto un meccanismo di premi e penalizzazioni atto a favorire il controllo della spesa pubblica, premiando i comuni che mantengono gli impegni presi e penalizzando gli altri.

È stato incrementato il fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali. È stato introdotto un ulteriore contributo a favore dei piccoli comuni, oltre alla possibilità per i comuni di dare in locazione a soggetti pubblici o privati, con contratti di natura provvisoria e a titolo oneroso, gli immobili di loro proprietà destinati dal piano regolatore generale alla realizzazione di infrastrutture o all'esercizio di attività dirette a perseguire finalità pubbliche, sociali o mutualistiche, assistenziali, culturali o di culto, nelle more dell'attuazione del piano regolatore.

Per quanto concerne l'agricoltura si è intervenuti inserendo una serie di norme, quali ad esempio la detrazione fiscale per la manutenzione dei boschi, la riduzione dell'IRAP in agricoltura, la proroga del regime semplificato dell'IVA.

Si è intervenuti altresì in materia di pesca, ad esempio per quanto riguarda la semplificazione delle modalità di fatturazione. Vi è stato, tra l'altro, un intervento di tipo previdenziale: si è infatti riportato ordine ri-

spetto alla disciplina dei lavoratori della piccola pesca costiera e delle acque interne.

E' stata modificata anche la normativa riguardante le insegne, prevedendo l'esenzione dell'imposta sulla pubblicità per le insegne di esercizio di attività commerciali con una superficie complessiva fino a cinque metri quadrati. I comuni possono comunque prevedere l'esenzione dal pagamento dell'imposta per le insegne di esercizio anche di superficie superiore al limite di cinque metri quadrati.

Nel quadro delle riforme mirate allo sviluppo del sistema economico, si è provveduto a riformare il sistema dei servizi pubblici locali ed il sistema delle fondazioni. Sono tutte azioni – la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, la riforma dei servizi pubblici locali e del sistema delle fondazioni – tentate negli anni passati dai Governi di centro-sinistra ma mai realizzate e che questo Governo, in sei mesi, è riuscito perfettamente ad attuare.

In pochi mesi si è fatta una riforma delle municipalizzate che, separando il possesso delle infrastrutture dalla gestione del servizio, valorizza il controllo da parte delle amministrazioni locali. D'altra parte, l'assegnazione della gestione del servizio ai privati favorisce la liberalizzazione e la concorrenza nei servizi stessi.

Nella stessa direzione si è riformato il sistema delle fondazioni bancarie. Infatti, l'articolo contenuto nel disegno di legge finanziaria permette di separare in modo netto le fondazioni – che avranno in futuro finalità sociali, culturali, legate al territorio – dal sistema creditizio, che dovrà sempre più competere, a livello europeo, con le grandi banche degli altri Stati. E' stato fatto un grande passo avanti verso la modernizzazione del nostro Paese e gli effetti benefici, già approvati dai mercati finanziari, saranno ben maggiori rispetto a quelli che si possono immaginare dalla lettura della norma.

In materia fiscale dobbiamo necessariamente ricordare le disposizioni relative alla riduzione dell'imposta di consumo sul gas metano nelle Regioni dei Nord, alla riduzione delle aliquote delle accise sui prodotti petroliferi anche alle frazioni parzialmente non metanizzate dei comuni ricadenti nella zona climatica E nelle quali sia ubicata la sede municipale, nonché alle coltivazioni sotto terra.

Inoltre, è stata inserita una serie di interventi quali ad esempio quelli a favore dell'autotrasporto e quelli in materia di arruolamento dei carabinieri per la progressiva sostituzione dei carabinieri ausiliari. È stata prevista l'istituzione di un Fondo nazionale per il sostegno alla progettazione delle opere pubbliche delle Regioni e degli enti locali e di un Fondo nazionale per la realizzazione di infrastrutture di interesse locale. A questi interventi si aggiunga il contributo in favore del settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero.

Il Gruppo al quale appartengo è d'altro canto fermamente contrario all'articolo 71, norma che va contro i fondamentali princìpi di giustizia e trasparenza che ogni amministratore della cosa pubblica dovrebbe rispettare. Già la metodica del condono edilizio, che il nostro Paese ha ampia-

mente sperimentato negli anni precedenti, ha suscitato la contrarietà – se non l'indignazione – del cittadino onesto, abituato a rispettare la legge. Non sia mai che da parte nostra si generi l'idea dei super-condoni!

A nostro avviso, l'articolo 71 andrebbe senz'altro soppresso, ma la situazione contingente, con una disagevole convocazione della Camera dei deputati, porterebbe al rischio di un esercizio finanziario provvisorio, motivo per cui abbiamo presentato al Presidente un ordine del giorno tale da ottenere l'impegno affinché vengano assunte tutte le iniziative per annullare l'efficacia di tale articolo.

L'azione della Lega Nord intrapresa in questa finanziaria ha avuto soprattutto l'obiettivo della crescita dell'equità sociale, tenendo conto del vincolo del saldo macroeconomico complessivo.

Queste brevi considerazioni ci portano a concludere che la finanziaria per il 2002, con le eccezioni prima indicate, risponde alle esigenze del Paese che noi rappresentiamo. Pertanto ribadisco il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Padania. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI *(FI)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi e colleghe, per il Gruppo Forza Italia la legge finanziaria 2002, che con il bilancio annuale e pluriennale dello Stato stiamo esaminando in terza ed ultima lettura, è un provvedimento che non solo segue ma favorisce le linee politiche che erano state evidenziate durante la campagna elettorale e che il Paese ha premiato con la fiducia che ci ha dato. Dico questo perché alcune critiche che abbiamo ascoltato dal relatore di minoranza, pur in una pregevole relazione, sono però, a mio avviso, spesso ingenerose.

Le linee guida di questa finanziaria si caratterizzano per un principio di economia sociale; direi che in alcuni campi si inizia un periodo di economia di sussidiarietà che dev'essere attentamente valutato; penso all'aumento della detrazione per i figli a carico, all'incremento delle pensioni in favore dei soggetti disagiati, che rappresenta un beneficio per 2.200.000 famiglie.

Ho qui ascoltato una critica secondo la quale non si è fatto abbastanza per limitare la povertà delle famiglie italiane; ma la povertà è stata accentuata dai Governi della sinistra, e noi dobbiamo intervenire su questa povertà soprattutto per le famiglie, perché la pur pregevole e assolutamente necessaria, storica, epocale iniziativa dell'euro ha fatto sì che le nostre famiglie, il nostro popolo subisse delle pesantissime esperienze negative e sopportasse dei grandissimi sacrifici: di questo noi dobbiamo dare atto a questo magnifico popolo.

È vero anche che il nostro Paese, per entrare nell'area dell'euro, nei parametri di Maastricht, ha dovuto sacrificare una grandissima serie di riforme strutturali, di opere infrastrutturali, che, appunto non sono state fatte, tanto che il nostro è un Paese agganciato a quelli più industrializzati,

è nei primi cinque, ma è assolutamente inadeguato, per la sua assoluta incapacità di dare al Paese servizi, strade, aeroporti, servizi sociali, ospedali, giustizia; senza dilungarmi, è un Paese che deve assolutamente avere una parola d'ordine per il prossimo futuro di questo Governo: la modernizzazione del Paese; riformare la burocrazia, perché è un Paese ingessato, avere il coraggio di fare delle riforme strutturali.

Bene, questa finanziaria segue le linee guida che hanno caratterizzato l'attuale Governo e quindi il nostro parere favorevole si basa prettamente su aspetti pragmatici.

Oltre all'incremento delle pensioni per i soggetti disagiati, dobbiamo ricordare le misure sulle fondazioni, che sono state oggetto di alcune critiche che non hanno assolutamente ragione di essere. La riforma sancisce il principio della netta separazione tra fondazioni e banche. Il provvedimento si rendeva necessario anche per allinearsi alla nuova disciplina costituzionale in tema di federalismo, di un vero federalismo in questo Paese che dovrà essere uno degli aspetti qualificanti. Orbene, il capitalismo sta cambiando, ma per le leggi che questo Governo sta portando avanti con coraggio, e capisco che ci possa essere una grande difficoltà, da parte della sinistra, perché questo Governo di centro-destra sta portando avanti dei provvedimenti di sinistra, dei veri provvedimenti di sussidiarietà.

Non vorrei ripetere cose che molti hanno evidenziato circa la qualificazione specifica della riforma fiscale, l'emersione del sommerso, la Tremonti-*bis*, la legge n. 488 del 1999, la cartolarizzazione degli immobili: sono leggi che cambiano l'aspetto del capitalismo e l'aspetto sociale del nostro Paese. Sono provvedimenti che daranno fiato all'economia nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Certo, mai nessun Governo, dal dopoguerra ad oggi, si è trovato a subire eventi esterni, esogeni all'aspetto attuale e interno della nostra politica e della nostra economia.

Ricordiamo l'11 settembre, come giustamente il senatore Morando nella sua ottima relazione ha evidenziato; ricordiamo la Germania, che è in recessione; il Giappone e tutto il continente asiatico, che è in grandissima difficoltà; gli Stati Uniti d'America, che dopo l'11 settembre si sono trovati in grave crisi (anche se l'economia americana era già in crisi da oltre un anno).

L'attuale Governo italiano, si trova, quindi, nella condizione di dover far fronte ad una economia fortemente penalizzata a livello mondiale.

Da qui, si evidenzia l'aspetto del PIL che, nella quantificazione del 2,4 per cento, può essere oggetto di esagerato entusiasmo, ma che, a mio avviso, avrà invece delle sorprese notevolissime perché nel secondo semestre del prossimo anno è previsto un rilancio dell'economia e quindi ci potrà essere una fase espansiva che consentirà al nostro Paese di far fronte agli impegni. La riforma alla quale ci accingiamo (non si tratta, infatti, soltanto di una legge finanziaria perché, nella sua entità, è una linea di riforma anche del capitalismo, dell'economia sociale e della sussidiarietà) riporta allo sviluppo un Paese che è stato penalizzato da aspetti assolutamente inefficaci.

Il nostro Paese ha una grande forza determinata dalle piccole e medie imprese che rappresentano il vero sangue della nostra economia.

Abbiamo visto che proprio in questi giorni la FIAT è entrata in difficoltà: non è una novità. La FIAT era in difficoltà da anni e noi, con i Governi che ci hanno preceduti, non siamo stati in grado di realizzare politiche industriali. Siamo stati, invece, capaci di prevedere agevolazioni per le rottamazioni, di cui hanno beneficiato tutti i costruttori del mondo perché noi abbiamo concesso incentivi a tutti i costruttori europei e mondiali con la conseguenza, poi, di ritrovarci con delle aziende rottamate.

È assolutamente necessario cambiare l'aspetto qualificante del nostro capitalismo e del nostro sistema di capitalismo e, quindi, le Fondazioni, le banche, le privatizzazioni e i fondi pensione.

Questo processo di internazionalizzazione e di globalizzazione, assolutamente necessario, porterà ad una capacità concorrenziale del nostro sistema bancario che attualmente è penalizzato per le dimensioni. Noi, infatti, non compariamo nei primi settanta gruppi mondiali; pur essendo la quinta nazione industriale, il nostro sistema bancario è inadeguato e nano.

È necessario, quindi, far uscire questa «foresta pietrificata» (ho sentito pronunciare questa frase questa mattina ma ho l'orgoglio di averla scritta per la prima volta sette anni fa) dal suo letargo, dai suoi eccessivi privilegi, deve abbassare i costi dei servizi per la collettività, perché così facendo, le aziende e le famiglie potranno avere, finalmente, dei gruppi bancari efficienti e qualificati.

Le Fondazioni così concepite, questo giocattolo di autoreferenzialità viene rotto da un processo di federalismo in cui i comuni, gli enti e le province entreranno non tanto per far entrare la politica ma ciò che è democratico; vale a dire che avrebbe dovuto essere privilegiato colui che viene eletto dal popolo e non dai cosiddetti poteri forti, dalle mani lunghe o dalle mani morte. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Questo ci porta evidentemente ad un altro aspetto: fra pochi giorni entreremo nel regime dell'euro e la competizione diventerà assolutamente più diretta, le nostre inefficienze non potranno essere più nascoste, la nostra burocrazia dovrà competere con la qualità dei servizi degli altri Paesi. Questa è un'altra grande sfida per il Paese, la grande sfida della modernizzazione.

L'aspetto fiscale è stato qui criticato per un incremento – così è stato asserito – a danno delle famiglie, invece i dati specifici evidenziano che non è assolutamente vero. Le due aliquote che verranno apportate saranno in adeguamento secondo i regimi fiscali europei. In realtà, noi stiamo cercando di superare le Alpi per andare in diretta competizione con i nostri grandi *partner* industriali. Ma l'euro è, ahimè, l'unica linfa, l'unico sangue che accomuna le vene dei Paesi europei.

È un'Europa che non ha ancora un'entità politica, non ha un'entità sociale equiparabile, e soprattutto il nostro Paese è fortemente penalizzato sotto l'aspetto di competitività e di efficienza come sistema Paese. Quindi, nei cosiddetti cento giorni, che possono suscitare ironia, mai nessuno come questo Governo è riuscito a portare avanti delle leggi con coraggio

e con tempestività. Il Paese ci darà ragione perché capirà che le famiglie più povere saranno quelle che il Governo avrà assolutamente privilegiato, e questo è solo un inizio.

È chiaro che noi, come giustamente è stato evidenziato, abbiamo dei vincoli determinati dall'economia monetaria della Banca centrale europea. La sovranazionalità dei nostri poteri – io dico per fortuna la sovranazionalità dei nostri poteri – è portata a livelli europei. La Banca centrale europea nel Patto di stabilità ci indica alcuni aspetti qualificanti, però devo anche ricordare che il Patto di stabilità, in una condizione di difficoltà e di recessione mondiale, metterà in difficoltà anche gli altri Paesi. Quindi, il nostro Paese, proprio per la sua struttura di piccole e medie imprese, avrà la capacità di maggiore competizione a livello internazionale.

È vero che avremo maggiori margini concessi sul livello della spesa, il cui aumento passa dal 4,5 al 6 per cento, ma sono stati controbilanciati dall'introduzione di un vincolo sui saldi nella misura del 2,5 per cento e per il 2003 una riduzione del disavanzo attraverso un intervento correttivo pari al 2 per cento della spesa corrente.

Inoltre, vorrei ricordare (ma non voglio fare polemica) che molti si sono dimenticati di un buco effettivo, reale, di 25.000 miliardi. Questa è contabilità (anche se si è ironizzato sul fatto che è stata evidenziata una cifra assai maggiore), è un buco reale sulle spalle del Governo Berlusconi. Quindi il ministro Tremonti, il sottosegretario Vegas e tutti gli altri Sottosegretari hanno lavorato bene sotto questo aspetto, perché i buchi vanno riempiti e questo con i sacrifici della gente. I buchi sono delle eredità pesanti per il futuro del nostro Paese. Ma noi sapremo riempire questo buco, perché lo sviluppo del nostro Paese ha ormai in sé le premesse per poter rilanciare l'economia, per l'emersione del sommerso, che è stata qui ripetutamente criticata, ma soprattutto per il rientro dei capitali. Noi riteniamo che questi possano finalmente rientrare in un circolo virtuoso, perché usciti in un momento di circolo assolutamente pericoloso. Quindi, questi capitali saranno una nuova linfa reale verso il rilancio dell'economia.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente perché l'ora ormai avanzata ci porta ad essere meno attenti. Però, vorrei ricordare il progetto di modifica della Cassa depositi e prestiti per fare entrare questa enorme quantità di denaro nel circolo dell'economia e la legge n. 488.

Ricordo, inoltre, che il nostro Paese ha delle grandissime capacità in sé per poter andare avanti nei prossimi anni. Avevamo bisogno di fiducia e, malgrado le grandi difficoltà, gli italiani hanno ormai fiducia in noi: il Governo Berlusconi, Forza Italia con la Casa delle libertà assieme a tutta la maggioranza, hanno tutte le capacità per capire le esigenze del popolo italiano e comprendere anche la capacità di aiutare le imprese in un processo di sussidiarietà e di modernizzazione del Paese che sarà *leit-motiv* nei prossimi anni. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tarolli.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699-B*. Signor Presidente, non sarebbe stato necessario, ma anche questa mattina abbiamo preso per l'ennesima volta atto del livello di apporto costruttivo, di riflessione, di argomentazione da parte degli onorevoli senatori presenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Quindi rivolgo un apprezzamento sincero, non formale a tutti gli intervenuti per la ricchezza delle argomentazioni portate all'attenzione dell'Assemblea.

Utilizzerò, signor Presidente, il breve tempo a disposizione per svolgere alcune precisazioni, dopo tre mesi di lavoro svolto al Senato, alla Camera e nuovamente al Senato: il Governo aveva posto come obiettivo della manovra finanziaria da una parte lo sviluppo, dall'altra l'equità. Questi sono stati i due obiettivi su cui il Parlamento ha lavorato e sui quali possiamo ragionevolmente sostenere che il Governo aveva visto giusto: inizialmente vi era stato un contrasto, da parte dell'opposizione, che riteneva che il complesso delle azioni messe in cantiere dal Governo con il cosiddetto pacchetto dei cento giorni e dei provvedimenti collegati alla finanziaria prestassero prevalente attenzione al mondo produttivo, quasi che questa fosse una colpa. A distanza di mesi, la stessa opposizione dice che le iniziative in termini di sviluppo non sono sufficientemente aggressive, come invece la congiuntura internazionale meriterebbe. Noto quindi che vi è stato un cambiamento di argomentazioni da parte dell'opposizione rispetto al passato, mentre ritrovo che questa maggioranza aveva visto giusto come peraltro – giustamente è stato sottolineato – sostenuto da tutti gli istituti internazionali più rilevanti, anche quelli oltreoceano, in base ai quali il vero problema del nostro Paese è la bassa crescita.

Questo è diventato ormai un dato acquisito, patrimonio di tutti. Si discute su come si debba acquisirlo. Però ricordo che questo tema, fino a qualche mese fa contrastato, non condiviso, oggi – e ciò ci fa piacere – riscuote anche, per l'attenzione allo sviluppo e l'adozione di politiche di bilancio centrate sullo sviluppo, l'interesse e la condivisione da parte dell'opposizione.

C'era un secondo obiettivo, quello dell'equità, della solidarietà, nei confronti del quale credo che il Governo del centro-destra abbia offerto una grande prova di maturità. Ricordo che nella recente campagna elettorale i colleghi dell'opposizione hanno cercato a lungo di convincere l'opinione pubblica che votare per il centro-destra significasse perdere l'attenzione nei confronti delle persone più svantaggiate, più bisognose, magari portatrici di *handicap*. Con questa manovra, finanziaria, avendo previsto un'operazione di grandissima equità nel segno dell'attenzione verso le fasce più deboli, abbiamo dimostrato che non era così. Su questo argomento oggi il collega Morando ha introdotto un'interessante argomentazione, sottolineando come l'azione di questo Governo fosse prevalentemente rivolta agli anziani, creando così una disparità di trattamento o un'ingiustizia nei confronti delle fasce giovani del Paese. Al collega Morando vorrei ricordare un dato assoluto, oggettivo, vero. In questo Paese, oltre alla necessità

dello sviluppo, vi era quella di trovare il modo, attraverso le politiche, per arrestare il drammatico, continuo e persistente aumento del tasso di povertà. Il centro-sinistra ha cercato di fare quanto in suo potere, ma non è riuscito nell'obiettivo, tanto che dopo anni e anni di suo governo il numero delle persone povere del nostro Paese ha raggiunto quasi gli otto milioni. Noi abbiamo fatto una scelta precisa, che può essere contestata, non condivisa, che può darsi abbia delle controindicazioni, ma l'intento è quello di far uscire dalla soglia di povertà 2-2,5 milioni di persone. Credo che questo sia un dato che ci contraddistingue per trasparenza nei confronti dei cittadini italiani. Potevamo fare in un modo, in un altro, è stato richiamato l'uso del *fiscal drag* nel passato. Ricordo che tale strumento è stato utilizzato dai vari Governi nel decennio precedente con grande discrezionalità. Il Governo Dini, sorretto dalla sinistra, aveva ridotto la restituzione del *fiscal drag* al 25 per cento. Il Governo Berlusconi fa una scelta, utilizza il *fiscal drag* per una decisa lotta di contrasto alla povertà. Questo credo vada nel segno delle aspirazioni dei cittadini italiani.

Seconda argomentazione, centrata sullo sviluppo. Il collega Morando afferma, peraltro riconoscendo ciò che noi avevamo sostenuto alcuni mesi fa, che questa manovra ha l'obiettivo di contribuire alla crescita del PIL perlomeno nella misura dell'1 per cento, ma anche che tale risultato non è nei fatti raggiungibile e che rispetto all'iniziativa, per esempio, degli Stati Uniti d'America, la nostra è prudenziale, sottostimata, poteva essere molto meglio articolata al suo interno, comunque quantitativamente insufficiente.

E allora io voglio argomentare e riflettere con il collega Morando; infatti, in questo campo non ci sono ricette già pronte, ma bisogna tutti andare per tentativi per risolvere i problemi. L'esperienza americana ci dimostra che sono stati messi sul mercato 260 miliardi di dollari, in tre *tranche*, nell'arco di un anno: in primo luogo, la detassazione attraverso una riforma fiscale; poi, l'erogazione di incentivi per il sostegno dell'economia; infine, il tentativo di fronteggiare i costi e i danni causati dall'attentato alle Twin Towers. In tutto, 260 miliardi di dollari, con una evidente opzione verso la spesa. Si è trattato, quindi, di un grande investimento sulla spesa in genere, e su quella militare in particolare.

Certo, vanno registrate le opportune differenze: gli americani possono incidere con questa manovra per circa il 2 per cento della loro crescita; considerato che noi non abbiamo *surplus* di bilancio, ma abbiamo in eredità un fortissimo debito pubblico, con un servizio di interessi che ci penalizza, abbiamo fatto un'altrettanto aggressiva manovra centrata sui consumi, sugli investimenti e sulle grandi infrastrutture.

Io ho fiducia nel ritenere – come poco fa aveva anticipato il senatore di Forza Italia Cantoni – che nel corso del 2002 sia in America, con queste massicce dosi di moneta riversate sul mercato, sia in Italia, come risultante delle iniziative assunte da questo Governo in materia di opere pubbliche e di investimenti, potremmo essere in grado di produrre quel risveglio economico a cui anche il collega Morando si riferiva come dato assolutamente necessario per scuotere questo Paese.

Nel corso del dibattito sono stati portati all'attenzione numerosi altri argomenti, ma io voglio consigliare e sollecitare i colleghi senatori a prendere visione della relazione alla manovra finanziaria posta all'attenzione del Senato in novembre ed alle integrazioni che ho illustrato questa mattina: questo per semplificare i nostri lavori, perché credo che in quelle due relazioni tutti i temi trattati trovino puntuale risposta.

In conclusione, voglio rivolgermi ai colleghi Vanzo e Moro per ricordare loro che condivido le preoccupazioni e le motivazioni che hanno espresso in ordine all'articolo 71, come approvato dalla Camera. Io condivido l'iniziativa da loro assunta e dal punto di vista formale la farò mia presentando un apposito ordine del giorno, che non è altro che la sintesi della loro iniziativa. Così pure, anticipo che presenterò un ordine del giorno in materia di Fondazioni, che peraltro è anche all'attenzione dei colleghi dell'opposizione, che cerca di recuperare alcuni concetti fondamentali: in primo luogo che le disponibilità in capo alle Fondazioni possano essere utilizzate anche in ambito locale, senza per questo inibire la possibilità di un qualificato intervento in ambiti più ampi, quindi anche in ambiti nazionali, soprattutto nelle zone meno favorite e nelle aree depresse; in secondo luogo, che nella formazione degli organi si tenga conto della professionalità degli interessati ed anche dell'autorevolezza delle istituzioni che rappresentano quel territorio, dell'utile ruolo di vigilanza della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro.

Infine, auspico che le fondazioni a base associativa siano accompagnate nel processo di trasferimento o di dismissione delle partecipazioni bancarie, in modo tale che si giunga puntualmente alla completa separazione fra il ruolo delle fondazioni e quello degli istituti bancari, entro il termine stabilito dalla legge, cioè il 2004.

Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione per il contributo offerto al dibattito e alla costruzione di questa manovra. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morando, relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, approfitto del fatto che molti interventi (da ultimo quello del senatore Cantoni), interlocutori rispetto a quanto ho affermato questa mattina, si sono soffermati sugli articoli della finanziaria che trattano il tema delle fondazioni bancarie, dei servizi pubblici locali e della Cassa depositi e prestiti, per affrontare un argomento che, per limiti di tempo, non ho potuto menzionare nella relazione. Si tratta del tema della liberalizzazione dei mercati e della modernizzazione da questo punto di vista del sistema Paese, un argomento assolutamente coerente con l'impianto dell'intervento introduttivo che ho svolto questa mattina.

Se vogliamo ottenere, così come dichiara il Governo, un ritmo di crescita pari al doppio rispetto a quello oggi prevedibile, sulla base del re-

cente andamento dell'economia mondiale e dell'economia nazionale, dobbiamo utilizzare un ventaglio di strumenti piuttosto limitato.

In primo luogo vi è la politica monetaria, che non è di competenza dei Governi ma è stata tuttavia utilizzata in questa fase in chiave espansiva dall'organo competente, la Banca centrale europea.

Vi è, in secondo luogo, lo strumento della politica fiscale in senso tecnico. A mio giudizio, sia sul versante del sostegno alla domanda delle famiglie sia sul versante dell'incentivazione degli investimenti, questa manovra, per quantità e qualità, non è all'altezza del compito che si prefigge formalmente in termini di accelerazione della crescita.

Vi è, in terzo luogo, la politica rivolta agli investimenti pubblici in senso tecnico, cioè la spesa dello Stato. Nella fase attuale, a livello mondiale, anche le destre più estreme riscoprono Keynes e il ruolo dello Stato. Ne prendiamo atto con qualche soddisfazione, anche se non ci atteggiamo ad estremisti dell'antimonetarismo e dell'antiliberismo.

Vi è infine un quarto strumento: le politiche rivolte a garantire un miglior funzionamento dei mercati, laddove essi siano ancora caratterizzati da situazioni di monopolio o di chiusura, come avviene in molti settori del nostro Paese. Da questo punto di vista, come ho già detto in prima lettura, condivido la scelta del Governo di affrontare nell'ambito della finanziaria questa materia, che ha un rilievo nella determinazione di un più accelerato ritmo di sviluppo rispetto a quello oggi prevedibile, tramite articoli concernenti la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e le fondazioni. Non contesto la legittimità di questa scelta. Contesto invece il contenuto di questi articoli, perché a mio avviso essi non realizzano un grado adeguato di modernizzazione del sistema sotto il profilo dell'apertura di questi mercati.

Consideriamo in primo luogo i servizi pubblici locali. Il testo originario del Governo (lo dico schematicamente, ma considero questo giudizio tecnicamente fondato) conteneva sì una necessaria opzione per la privatizzazione, ma non conteneva una previsione per la liberalizzazione, anzi rappresentava un serio ostacolo rispetto ad essa. Il Senato, con voto unanime, ha corretto significativamente il testo originario, nel senso di andare verso una liberalizzazione che per certi aspetti si accompagnasse alla privatizzazione, anzi – diciamo la verità – che la precedesse.

Restavano correzioni che noi ci eravamo augurati – e il Governo aveva espresso l'intenzione di apportarle alla Camera – che migliorassero ulteriormente il testo del Senato da questo punto di vista. Quindi, con grande rammarico, prendo atto che la Camera, lungi dall'intervenire in questa prospettiva (cioè liberalizzando ulteriormente ciò che ancora restava chiuso nel mercato dei servizi pubblici locali), ha invece introdotto norme che vanno in direzione opposta rispetto alla liberalizzazione, soprattutto con l'allungamento del periodo transitorio e con un intervento non soddisfacente per quello che riguarda la prima potenziale gara dopo tale periodo transitorio allungato.

Pertanto, su questo primo versante l'obiettivo viene mancato. Non lo dico io. Chiunque si occupa di questa materia, se mette a confronto il testo

approvato dal Senato e quello che ci è stato trasmesso dalla Camera, può constatare che quell'apertura verso la liberalizzazione che significativamente aveva caratterizzato il testo licenziato dal Senato è stata ridimensionata. Non dico che è stata annullata, naturalmente, ma è stata significativamente ridimensionata.

Il secondo tema su cui vorrei soffermarmi è quello delle fondazioni. Ha ragione il senatore Cantoni, che del resto si è occupato di questa materia per tanto tempo, sul fatto che il sistema creditizio italiano ha bisogno di veder crescere i suoi gruppi principali con un processo di profonda ristrutturazione, che passa anche attraverso *partnership*, acquisizioni, fusioni, cioè attraverso una complessa azione di ristrutturazione del sistema del credito, vocata al miglioramento delle sue prestazioni tramite la costruzione anche di gruppi più grandi. In questa chiave, è certamente fondamentale che il superamento della struttura attuale del sistema del credito sia fondato su un'accelerazione della cessione da parte delle fondazioni delle quote di controllo delle banche che sono ancora sostanzialmente controllate dalle fondazioni stesse. E si tratta dei principali gruppi creditizi italiani.

Ora, la domanda che vorrei rivolgere al senatore Cantoni non è relativa al fatto se sia giusto andare in questa direzione o se ciò disturba un certo sindaco o un determinato consiglio comunale. In realtà è giusto, e se disturba qualche sindaco, pazienza, sopporteremo. Il vero problema è un altro. Questa norma, così come è stata presentata, realizza o no il processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano per renderlo più adeguato a reggere un ritmo più accelerato di sviluppo?

La mia risposta è che il testo originario presentato dal Governo faceva arretrare l'intero sistema, non perché non prevedesse di realizzare operazioni di accorpamento, fusione e così via, ma perché faceva dipendere queste operazioni – che sono necessarie, ripeto – da scelte che non avrebbero avuto nulla a che vedere con il mercato, ma che erano interamente affidate al libero arbitrio e alla libera discrezione della Banca d'Italia.

Il testo originario è stato emendato nel senso di eliminare questa possibilità. Paradossalmente, noi avremmo avuto una situazione – mi si passi la battuta – di tipo sovietico. In pratica, nel momento in cui un intero comparto, decisivo per lo sviluppo economico del Paese, deve essere ristrutturato, il Governo dei liberisti in primo luogo individua un'Autorità, poi propone un suo disegno e infine lo esegue stabilendo le fusioni, le ristrutturazioni e anche le possibili *partnership*. Tutto ciò – perché questo è il disegno che si ha in mente – al di là del fatto che esso sia o no il più illuminato possibile. Sappiamo quante disgrazie siano state procurate all'umanità da coloro che avevano disegni particolarmente illuminati e pretendevano di possedere la verità.

Ora, la mancata ristrutturazione del sistema del credito in Italia in questi anni, signor Presidente, e la ragione per la quale, a mio avviso, non abbiamo neanche un gruppo nei primi 70 gruppi bancari a livello

mondiale, sta nel fatto che neanche nella fase precedente a quella attuale si è seguita una logica di mercato.

Queste ristrutturazioni come devono avvenire? La mia risposta, da liberale di sinistra, è che devono avvenire sulla base di una logica di mercato premiando le migliori *performance* e le migliori capacità di aggressione rispetto ad un mercato che tende a diventare sempre più complesso. Non è quanto è avvenuto! Attraverso l'esercizio improprio del potere di autorità di vigilanza assegnatole, rispetto alla concorrenza nel mercato del credito, la Banca d'Italia ha fatto passare un suo disegno decidendo sulla base di criteri che con il mercato nulla hanno a che fare. Io stesso, sempre nella mia veste di riformista non particolarmente ambizioso ma che cerca di affrontare i problemi nel merito, ho pensato che forse la cosa veramente importante da fare sarebbe stata quella di predisporre una legge secondo cui si stabilisce che l'autorità per la tutela della concorrenza nel sistema del credito è, molto banalmente, la stessa autorità per la tutela della concorrenza. Resta in capo alla Banca d'Italia la vigilanza, ma la tutela della concorrenza non può essere svolta dal medesimo organismo.

Lungi dal fare questo, il Governo dei liberali, dei liberisti, ha previsto di demandare tutto alla Banca d'Italia, addirittura per legge. La Banca d'Italia decide l'assetto proprietario del nuovo sistema del credito che si vuole realizzare. Oggi quel testo è stato modificato, ma resta comunque, a mio avviso, non perfettamente rispondente alle esigenze per la parte che mi ha meno interessato. La parte che più mi ha preoccupato di quell'emendamento era quella relativa alle società di gestione del risparmio (SGR), al ruolo del Governo e della politica, del Ministero del tesoro, e della Banca d'Italia. Oggi c'è un ridimensionamento di tale aspetto, mentre rimane maggiormente presente l'aspetto relativo allo sviluppo delle fondazioni e al loro ruolo rispetto alle banche.

Sottolineo che non è vero che nel testo si prevede un'accelerazione, rispetto alla legge Ciampi, del processo di cessione delle quote di controllo delle banche da parte delle fondazioni. Non è vero ed è bene non farvi riferimento, dal momento che nel testo non vi è alcuna indicazione in tal senso. Al contrario, penso che sia stato un errore non introdurre qualche sanzione per la mancata cessione, nell'ipotesi che essa si determini. Ritengo che si sarebbe dovuto agire di più sulla leva fiscale, cercando di far valere anche in questo caso una banale logica di mercato. Se la quota non viene ceduta, le plusvalenze determinatesi presso una certa fondazione, che non cede la quota nei tempi previsti, sono tassate secondo le aliquote ordinarie e non secondo quelle agevolate. Sono convinto che questo elemento sarebbe un incentivo a cedere assai maggiore di tutti quei codicilli in merito ai meccanismi che intervengono in certe situazioni, soprattutto quando è a tutti noto che alla fine nulla di tutto questo accade. Alla fine, infatti, le fondazioni continuano sulla loro strada e non cedono le loro quote di controllo.

Relativamente a questa prima parte mi interessa maggiormente, non volendomi occupare della questione delle nomine, il tema del Mezzogiorno. In questo caso va fatta una riflessione e soprattutto una constata-

zione di fatto. Vi ha fatto riferimento in un intervento, che condivido, il relatore, senatore Curto. Le fondazioni hanno da gestire un patrimonio. Attraverso la gestione di tale patrimonio esse sviluppano una politica in settori definiti dalla legge. Ora, come si è costituito questo patrimonio delle fondazioni attualmente esistenti solo nel Centro-Nord d'Italia? Questo patrimonio si è costituito grazie all'attività di istituti bancari che hanno drenato – sono un uomo del Nord e dunque non sto parlando di una realtà che mi appartiene – risparmio anche e, in alcune fasi della vita nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Ora, io non ho nulla contro il ruolo degli enti locali nella gestione delle fondazioni, anzi, condivido piuttosto questa soluzione che non quella precedente, a dirla tutta; ma, dal punto di vista dell'impegno delle plusvalenze realizzate dalle fondazioni nella gestione del loro patrimonio, sostengo che un impiego deciso di fatto dai rappresentanti degli enti locali non sia giusto. Lei capisce bene, signor Sottosegretario, che il comune di Arquata Scrivia (che non fa parte di nessuna fondazione, così non offendo nessuno), se deve decidere con i suoi rappresentanti dove impiegare le plusvalenze della fondazione che controlla, immagino che decida che le impiega ad Arquata Scrivia, non c'è niente da fare; siccome i comuni sono tutti del Centro-Nord, le fondazioni avranno decisori che decideranno tutti di impiegare le risorse nello stesso Centro-Nord. Ciò, ripeto, non è giusto e non è nemmeno economicamente corretto, perché l'attività di raccolta del risparmio, che ha fondato il patrimonio, ha avuto come riferimento l'intero territorio nazionale.

Per questa ragione, confermando le norme per quello che riguarda il ruolo degli enti locali rispetto alla gestione delle fondazioni, ritengo in primo luogo che sarebbe necessario porre la questione (soprattutto per l'investimento delle fondazioni, che riguarda la gestione del loro patrimonio, non tanto per la questione delle plusvalenze, che è minoritaria) di avere a riferimento, in termini di direttiva verso le fondazioni, l'intero territorio nazionale. In secondo luogo, penso che, da questo punto di vista, bisognerebbe avere una capacità di modificare rapidamente – soprattutto per le fondazioni che non si comportano virtuosamente nella cessione della quota di controllo – la tematica fiscale.

A questo proposito, vorrei aprire una parentesi. Non chiamiamo sempre in questione la legge di contabilità nazionale per dire che abbiamo scritto troppi articoli, perché non è vero; la legge di contabilità nazionale con il fatto che ci sono settanta articoli non centra assolutamente niente. La legge di contabilità nazionale, che abbiamo riformato con il voto di tutti noi nella scorsa legislatura, dice che metà degli emendamenti che hanno dato luogo a queste nuove norme sono impresentabili, cioè dovevano essere dichiarati inammissibili dai Presidenti del Senato e della Camera, per disomogeneità di materia, per ininfluenza, per localismo, eccetera. Se noi non applichiamo la regola contenuta nella norma di contabilità, non prendiamocela con quest'ultima se poi abbiamo una legge finanziaria di questo tipo. Questo lo dico in riferimento a questa finanziaria, ma il ragionamento andava applicato esattamente alla legge finanziaria che

abbiamo predisposto noi l'anno scorso; è un intervento polemico solo con quelli che pensano che questo problema politico, legato al mancato rispetto, da parte delle istituzioni che devono farlo, di quella norma della legge, si risolva cambiando la legge stessa: no, mi sembra sinceramente una cosa che non sta in piedi nemmeno tecnicamente, oltre che politicamente.

Un'ultima considerazione sulle fondazioni. In questo senso io ritengo che si potrebbe agire meglio sulla leva fiscale, in maniera tale da accelerare un processo di dismissione per poi considerare il fatto che il Governo qui ci ha indicato una strada che è problematica, perché ha detto che introduceva in finanziaria questo articolo in quanto gli associava un risparmio di spesa sul bilancio dello Stato. Ma la situazione, dal punto di vista del Mezzogiorno, con questa soluzione si aggrava, perché la spesa delle fondazioni ha per riferimento esclusivo il Centro-Nord del Paese, mentre la spesa pubblica che si riduce (e il Governo e la Camera ci dicono che si riduce di 400 miliardi in due anni in funzione di questa norma) ha come ovvio riferimento l'intero territorio nazionale. Il Mezzogiorno esce (c'è un'espressione colorita che definisce questa situazione) doppiamente penalizzato, in primo luogo perché si riduce una spesa pubblica che ha anche riferimento al Mezzogiorno; in secondo luogo perché la si riduce in nome di una spesa delle fondazioni che ha per riferimento esclusivo soltanto il Centro-Nord. Quindi il problema del Sud rispetto a questo articolo delle fondazioni è molto serio.

Da ultimo, il problema della Cassa depositi e prestiti. Mi spiace, ma tutto si può dire, meno che l'articolo sulla Cassa depositi e prestiti sia volto alla modernizzazione e alla liberalizzazione dei mercati.

Sono convinto che il Governo cercherà di fare in modo, nella gestione di questa norma che pure a me non piace, che questo rischio non venga effettivamente a materializzarsi. Attenzione, però, la norma così come è scritta sulla Cassa depositi e prestiti potrebbe tranquillamente dar luogo alla costruzione di una nuova IRI.

Così come è scritta, non vi è alcun serio impedimento, non nel senso che si creerebbe un sistema a partecipazione statale di tipo analogo, ma nella gestione del sistema del credito, soprattutto sul versante del *project financing*. Il ruolo della Cassa depositi e prestiti potrebbe essere assolutamente preponderante, violando regole di mercato e sostituendo i privati. È questa un'operazione rischiosa che mi auguro il Governo non voglia mettere in atto anche se la norma, così come è scritta – ripeto – lo renderebbe possibile. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, valutata l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Propongo un piano di lavoro per la giornata odierna; suggerisco di ritardare l'inizio della seduta pomeridiana alle ore 15,15, per riprendere con la replica del Sottosegretario, quindi sospendere l'esame dei documenti di bilancio per passare al disegno di legge in materia di sanità, n. 824-B e ancora alla deliberazione sulla costituzione in giudizio, e tor-

nare, infine, all'esame degli articoli della finanziaria il cui esame spero si possa concludere in tempi brevi. A tal riguardo vorrei riconoscere all'opposizione un atteggiamento responsabile, visto il numero di emendamenti presentati che sicuramente non fa pensare ad una manovra ostruzionistica.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 14,14)*.

Allegato B

Testo integrale della relazione al disegno di legge n. 816, svolta dal senatore Basile

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 816
(LEGGE COMUNITARIA 2001)

Parte generale

Il disegno di legge n. 816, oggetto della presente relazione introduttiva, contiene la c.d. «legge comunitaria» per il 2001. Com'è noto, la «legge comunitaria» è uno strumento normativo periodico – in linea di principio, annuale – introdotto dalla legge 9 marzo 1989 n. 86 (c.d. legge «La Pergola») allo scopo di garantire, secondo una particolare procedura, un metodico, puntuale e più completo adeguamento dell'ordinamento italiano al diritto comunitario inteso in senso lato, cioè comprensivo anche delle sentenze pronunciate dalla Corte di Giustizia delle Comunità europee.

La predisposizione nell'ordinamento italiano di un meccanismo siffatto risponde all'esigenza di razionalizzare e accelerare il processo interno di effettivo adattamento al diritto comunitario, per evitare di accumulare gravi ritardi nel recepimento della normativa comunitaria e di incorrere, di conseguenza, nella procedura c.d. per infrazione, cioè per inadempimento degli obblighi comunitari da parte di uno Stato membro. Nell'ultimo decennio tutto ciò ha anche assunto una innegabile rilevanza pratica, visto, per un verso, che la Corte comunitaria ha riconosciuto – a certe condizioni – il diritto del singolo al risarcimento dei danni subiti a causa della mancata attuazione della normativa comunitaria nell'ordinamento di uno Stato membro (a cominciare dalla ormai celebre sentenza del 19 novembre 1991 relativa al caso Francovich), e considerato, per altro verso, che il Trattato di Maastricht ha introdotto la possibilità di irrogare una vera e propria sanzione pecuniaria allo Stato membro responsabile della violazione di un obbligo comunitario e della successiva inosservanza della sentenza della Corte comunitaria di accertamento di tale violazione (art. 228, Trattato CE).

Alla luce di quanto previsto dalla già citata legge n. 86/1989 e successive modifiche, la «legge comunitaria» può fare ricorso a vari mezzi allo scopo di attuare nell'ordinamento italiano la normativa comunitaria. In particolare, essa può contenere:

a) norme materiali che in modo diretto e immediato, abrogando o modificando norme interne incompatibili con quelle di origine comunitaria, provvedano ad attuare queste ultime nell'ordinamento italiano;

b) la previsione che in una determinata materia, disciplinata nell'ordinamento italiano con legge ma non oggetto di riserva di legge, si possa intervenire, al fine dell'attuazione di norme comunitarie, con atti normativi gerarchicamente inferiori alla legge ordinaria, ovviamente anche in deroga a preesistenti norme di rango ordinario, realizzando così il fenomeno della c.d. delegificazione;

c) la previsione che in una determinata materia, non oggetto di riserva di legge né disciplinata nell'ordinamento italiano da norme di rango ordinario incompatibili con le norme comunitarie, si provveda all'attuazione di queste ultime in via amministrativa;

d) una vera e propria delega legislativa al Governo, il quale dovrà poi provvedere ad emanare le disposizioni materiali idonee ad attuare la normativa comunitaria indicata nella delega, secondo i principi e criteri direttivi ivi stabiliti.

Tuttavia, è altrettanto noto che, pur essendo disponibile nell'ordinamento italiano un meccanismo, quale la «legge comunitaria», atto a far fronte, annualmente e in via tendenzialmente unitaria, all'esigenza di attuazione del diritto comunitario, ciò non esclude affatto la possibilità che tale esigenza venga soddisfatta anche al di fuori della «legge comunitaria», mediante i vari strumenti normativi di cui l'ordinamento interno è normalmente dotato.

Il disegno di legge in questione, recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2001», ricalca, dal punto di vista strutturale, lo schema di fondo tracciato dall'art. 3 della legge n. 86/1989, cui già si sono ampiamente ispirate le leggi comunitarie succedutesi negli anni precedenti. Infatti, tale disegno di legge si avvale di varie modalità di attuazione del diritto comunitario e, in particolare, prevede il ricorso, oltre che al metodo della normazione diretta, anche agli strumenti della delega legislativa. A seguito delle modifiche apportate nel corso dei lavori della Commissione Affari Costituzionali si è invece escluso il ricorso allo strumento del regolamento, in precedenza previsto dall'art. 3 del disegno di legge in questione.

In verità, prima di passare all'esame analitico dell'articolato del disegno di legge, occorre considerare attentamente un problema di fondo che emerge in relazione alla recente modifica della Carta costituzionale in tema di ripartizione delle competenze legislative tra Stato, da una parte, e Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, dall'altra. Si tratta di stabilire se e in quale misura le recenti innovazioni costituzionali in questa materia possano incidere sui rispettivi ruoli dello Stato, delle Regioni e delle Province autonome in sede di attuazione del diritto comunitario e, in particolare, se la normativa ordinaria preesistente in questa peculiare materia, delineata dal D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 e dalla legge n. 86/1989 e successive modifiche, possa considerarsi attuale – cioè non superata dalle innovazioni costituzionali – e quindi ancora oggi idonea a disciplinare la questione.

Giova a questo punto tracciare sinteticamente il quadro normativo di riferimento precedente alla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione.

Il regime costituzionale precedente prevedeva, in determinate materie, una potestà legislativa concorrente delle Regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, e delle Province autonome di Trento e Bolzano, e riconosceva, in altre materie, una potestà legislativa esclusiva alle sole Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Questo schema di ripartizione della potestà legislativa non è stato ritenuto *sic et simpliciter* applicabile in sede di attuazione del diritto comunitario. A questo specifico riguardo, si è pervenuti invece, sulla base di un travagliato processo di evoluzione normativa e giurisprudenziale, alle seguenti soluzioni:

a) per quel che riguarda le materie rientranti nella sfera di competenza legislativa concorrente, si ammette sia la potestà di attuazione *(rectius*, di integrazione) dei regolamenti comunitari (art. 6 del D.P.R. n. 616/1977) – pur riservando allo Stato la facoltà di intervento in caso di necessità di attuazione uniforme della normativa comunitaria nell'intero territorio nazionale o, comunque, in caso di rischio di inadempimento degli obblighi comunitari (sentenza della Corte costituzionale del 30 settembre 1987 n. 304) – sia la competenza per attuare anche immediatamente le direttive comunitarie, pur mantenendo il potere del legislatore statale di stabilire non solo norme di principio, idonee a prevalere comunque sulle disposizioni normative incompatibili eventualmente già emanate da Regioni o Province autonome, ma anche norme di dettaglio, destinate invece ad essere applicate solo in mancanza della normativa di attuazione di competenza delle Regioni o delle Province autonome (art. 9 della legge n. 86/1989, come modificato dalla legge 24 aprile 1998 n. 128);

b) per quel che riguarda invece le materie di competenza legislativa esclusiva, si riconosce alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome il potere di procedere alla immediata attuazione delle direttive comunitarie, pur nel rispetto – entro i limiti ricavabili dalla Costituzione e dagli statuti speciali – dell'eventuale precedente legge statale di attuazione della normativa comunitaria (art. 9 della legge n. 86/1989 e sentenza della Corte costituzionale del 16 luglio 1991 n. 349);

c) nell'ipotesi in cui l'attuazione del diritto comunitario richiedesse un'attività amministrativa e le Regioni o le Province autonome dovessero rimanere inerti, si prevede un vero e proprio potere sostitutivo del Consiglio dei Ministri (art. 6 del D.P.R. n. 616/1977 e art. 11 della legge n. 86/1989).

È di tutta evidenza come, con riguardo all'attuazione del diritto comunitario, alle prerogative legislative e amministrative proprie delle Regioni e delle Province autonome si pongano particolari limiti, e ciò essenzialmente in relazione alla necessità di far fronte all'eventuale mancata adozione da parte delle Regioni o delle Province autonome degli atti normativi o amministrativi necessari a garantire la piena attuazione del diritto

comunitario. Tali limiti, in ultima analisi, si estrinsecano nel potere sostitutivo riconosciuto allo Stato al fine di evitare la responsabilità di quest'ultimo a livello comunitario. È peraltro importante ricordare, a questo proposito, che si ritiene generalmente che la predetta giustificazione sostanziale del potere sostitutivo dello Stato goda senz'altro di una «copertura» costituzionale, fornita in particolare dall'art. 11.

Le modifiche apportate di recente alla Costituzione sono innanzi tutto caratterizzate dall'inversione del criterio di attribuzione delle varie materie alla competenza legislativa dello Stato o delle Regioni e Province autonome: mentre in precedenza le materie rientranti nella sfera di competenza legislativa delle Regioni e Province autonome erano tassativamente elencate nella Costituzione e negli Statuti speciali, con la conseguenza logica che allo Stato doveva riconoscersi una potestà legislativa di carattere generale, a seguito delle recenti modifiche vengono specificamente indicate le materie in cui si riconosce la potestà legislativa esclusiva allo Stato e – quel che più importa – si afferma il principio secondo cui tutte le materia non esplicitamente riservate alla potestà legislativa statale devono ritenersi di competenza regionale (art. 117, comma 4). Tuttavia, è bene rammentare che viene tenuta ferma un'ampia potestà legislativa concorrente, nell'ambito della quale, pur essendo mutate le materie cui essa si riferisce, permane il potere dello Stato di fissare principi fondamentali ai quali devono comunque conformarsi le Regioni nell'esplicazione delle proprie prerogative legislative (art. 117, comma 3, ultima parte). In questo nuovo contesto normativo costituzionale, va registrato anche l'esplicito riconoscimento sia del potere delle Regioni di dare attuazione in via legislativa alle norme di diritto comunitario sia del potere sostitutivo dello Stato in caso di mancato intervento delle Regioni, pur prevedendo che le modalità di esercizio di quest'ultimo potere statale dovranno essere disciplinate con legge statale (art. 117, comma 5, e art. 120, comma 2).

Alla luce del nuovo regime costituzionale di ripartizione dei poteri tra Stato, Regioni e Province autonome, possono sicuramente individuarsi vari punti fermi in tema di attuazione del diritto comunitario, ma, altrettanto certamente, permangono alcuni dubbi.

In primo luogo, è opportuno osservare che le materie «residue», cioè non attribuite espressamente né alla competenza legislativa statale né a quella regionale, essendo riconosciuta per principio generale la potestà normativa regionale, non vadano ricondotte nella sfera della legislazione concorrente ma piuttosto nel quadro della potestà esclusiva e piena delle Regioni. Ne consegue che, in questo ambito, lo Stato non può fissare principi direttivi.

In generale, comunque, non sembra possibile dubitare della compatibilità della «legge comunitaria», in quanto tale, con il nuovo regime costituzionale. Infatti, pur trattandosi di uno strumento normativo statale, esso è volto ad assicurare il periodico adattamento del diritto italiano all'ordinamento comunitario con vari metodi e può quindi contenere disposizioni varie, sia materiali che strumentali, che vanno valutate singolarmente. Come meccanismo «contenitore», analogamente a quanto potrebbe dirsi

per altri strumenti simili quali la «legge finanziaria» e la «legge di semplificazione», non è di per sé in contrasto con la nuova disciplina costituzionale, anche in considerazione della circostanza che quest'ultima non esclude certo ogni potestà legislativa statale. La valutazione di compatibilità non può che essere analitica e riguardare quindi le specifiche disposizioni in essa contenute, per stabilire in concreto se ogni singola disposizione sia legittima esplicazione della potestà attribuita allo Stato – e rispetti quindi le prerogative proprie delle Regioni e delle Province – ovvero costituisca violazione dei poteri spettanti a queste ultime. A conferma di ciò si tenga presente che i rapporti che lo Stato intrattiene con l'Unione europea sono di competenza esclusiva statale e, invece, i rapporti che intercorrono tra Regioni e Unione europea non sono di competenza esclusiva delle Regioni, ma permane una competenza concorrente dello Stato (art. 117, comma 3).

Quanto ai problemi più specificamente connessi all'attuazione del diritto comunitario, la nuova ripartizione di competenze legislative tra Stato e Regioni non sembra incidere negativamente sulla disciplina ordinaria preesistente, né fa venir meno la valenza giuridica delle affermazioni della Corte costituzionale in questa delicata materia (sentenza n. 425/1999). Di conseguenza, se, per un verso, è vero che occorre garantire alle Regioni l'esclusività della propria potestà di attuazione del diritto comunitario, conformemente alla attuale previsione di cui all'art. 117, comma 5, per altro verso, è altrettanto vero che la stessa disposizione costituzionale riconosce comunque allo Stato un potere sostitutivo.

A ben vedere, sia nel quadro normativo precedente che in quello attuale emergono due esigenze contrapposte: da una parte, occorre garantire che le Regioni e le Province autonome possano esercitare le proprie competenze in tema di attuazione del diritto comunitario, in ogni momento e più precisamente fino all'ultimo momento utile a tal fine, e però, d'altra parte, è anche necessario consentire allo Stato di intervenire in tempo utile per evitare che si perfezioni una vera e propria violazione degli obblighi comunitari e che lo stesso Stato sia esposto all'attivazione della procedura per infrazione.

In attesa che venga predisposta, secondo quanto prescritto dalla stessa Costituzione, la disciplina delle modalità di esercizio del potere sostitutivo spettante allo Stato, tali contrapposte esigenze possono essere conciliate facendo riferimento alla disciplina ordinaria preesistente alla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione. In particolare, sembra ragionevole ritenere che lo Stato possa emanare norme di attuazione del diritto comunitario anche in materie di competenza delle Regioni e delle Province autonome, a condizione che queste ultime non abbiano ancora provveduto in tal senso e sempreché sia obiettivamente evidente che il mancato intervento dello Stato implica il rischio di una – per così dire – «imminente» violazione degli obblighi comunitari. Di contro, si deve però riconoscere che le Regioni e le Province autonome possano in qualunque momento emanare norme di attuazione del diritto comunitario in esercizio delle proprie competenze, così determinando l'inapplicabilità della normativa sta-

tale eventualmente varata in precedenza nella stessa materia. Così ragionando, si esclude a priori la possibilità di un conflitto tra Stato, da una parte, e Regioni e Province, dall'altra, poiché queste ultime mantengono intatte le proprie competenze e possono esercitarle in qualsiasi momento. In altri termini, il potere di intervento statale non va considerato come un potere sostitutivo in senso stretto, che presupponga la sussistenza di una definitiva inerzia regionale, ma piuttosto un potere di carattere surrogatorio, che non precluda però l'eventuale successivo utile esercizio delle competenze proprie delle Regioni e delle Province autonome. È questo il senso dell'attuale comma 5 dell'art. 1 del disegno di legge in esame.

È peraltro auspicabile che la soluzione normativa data ai problemi interpretativi appena illustrati venga adeguatamente considerata ed eventualmente ribadita sia in sede di revisione della legge «La Pergola», in modo che quest'ultimo testo contenga una disposizione generale al riguardo che possa valere anche per le «leggi comunitarie» dei prossimi anni, sia in sede di disciplina legislativa del potere sostitutivo dello Stato.

In aggiunta a tali considerazioni, è opportuno segnalare in termini generali l'opportunità di un più consapevole, effettivo e compiuto contributo di tutti i soggetti legittimati a partecipare alla c.d. fase ascendente, cioè al processo di formazione del diritto comunitario, in modo tale che il contenuto delle norme comunitarie sia già originariamente più conforme al diritto italiano e anche più vicino e rispondente alle esigenze proprie dell'ordinamento italiano, inteso nel suo complesso e nelle sue varie articolazioni, comprensivo cioè anche del diritto delle singole Regioni e Province autonome.

Per concludere sulle questioni di carattere generale, è appena il caso di sottolineare l'importanza di pervenire, anche grazie ad un ruolo attivo dell'Italia nelle sedi competenti, all'espressa previsione nel Trattato della gerarchia delle fonti comunitarie, poiché una chiarezza, a monte, nei rapporti tra le norme comunitarie agevolerebbe certamente, a valle, l'attuazione delle stesse negli ordinamenti interni degli Stati membri.

Analisi singoli articoli

Passando ora all'analisi del contenuto specifico del disegno di legge in esame, si deve innanzi tutto rilevare che esso consta di 40 articoli e si suddivide in due Capi: il Capo I (articoli 1-6) comprende essenzialmente disposizioni generali sui procedimenti ai quali fare ricorso per l'adozione delle misure necessarie all'attuazione delle direttive comunitarie nelle materia più complesse, mentre il Capo II è costituito da specifiche disposizioni materiali di adeguamento immediato al diritto comunitario e da disposizioni che fissano i particolari criteri di delega in ambiti specifici (articoli 7-40).

Come già accennato, il disegno di legge qui considerato presenta una struttura ampiamente analoga a quella propria delle precedenti leggi comunitarie. Si registrano, infatti, il ricorso alla delega legislativa per la pre-

disposizione di una disciplina organica di determinate materie tecnicamente complesse (delega legislativa prevista dall'art. 1 per l'attuazione delle direttive indicate negli Allegati A e B con la determinazione ad opera dell'art. 2 dei relativi principi e criteri direttivi) e il ricorso alla normazione diretta o a norme di delega in ordine a particolari aspetti di determinate materie (articoli 7-40).

È importante rilevare che, nel corso dei lavori della Commissione Affari Costituzionali, sono stati aggiunti ben sette nuovi articoli e sono stati integrati gli elenchi degli atti comunitari da recepire, di cui agli Allegati «A» e «B», e ciò al fine di assicurare una più aggiornata e completa attuazione del diritto comunitario, sia in relazione all'esigenza di inserire nel disegno di legge comunitaria per il 2001 altre direttive in scadenza o talune direttive non ancora pienamente attuate nell'ordinamento italiano sia in considerazione della necessità di conformarsi a recenti pronunce della Corte comunitaria o dell'opportunità di adeguare il diritto interno al diritto comunitario con riferimento a procedimenti di infrazione già avviati.

L'**art. 1** prevede il conferimento della delega legislativa al Governo per l'attuazione, entro un anno dalla entrata in vigore della «legge comunitaria», delle direttive elencate negli Allegati A e B. Com'è facile intuire, si tratta dello strumento sostanzialmente più significativo di attuazione del diritto comunitario. A differenza dell'Allegato A, l'Allegato B comprende le direttive comunitarie il cui procedimento di attuazione è caratterizzato dalla necessità che le commissioni parlamentari competenti per materia esprimano un parere al riguardo nel termine di trenta giorni dalla data di trasmissione degli schemi dei relativi decreti legislativi; decorso tale termine il Governo può procedere all'emanazione dei decreti legislativi, pur essendo prevista la proroga di novanta giorni del suddetto termine qualora la scadenza di esso dovesse avvenire nel periodo compreso tra il trentesimo giorno antecedente e l'ultimo giorno previsto per l'esercizio della delega. Quest'ultima disposizione ha l'evidente scopo di garantire al Governo un periodo di tempo sufficiente a valutare a pieno le indicazioni emerse in sede di parere parlamentare nella prospettiva dell'eventuale «valorizzazione» di esse nei decreti legislativi. Si è però previsto al comma 3, con apposito emendamento, che la procedura prescritta per le direttive elencate nell'Allegato B vada applicata anche alle direttive previste nell'Allegato A che prevedano il ricorso a sanzioni penali. Il comma 4 dell'articolo in esame prevede poi l'autorizzazione al Governo ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore dei singoli decreti legislativi adottati e nel rispetto della medesima procedura, nuove disposizioni ad integrazione e correzione della disciplina posta mediante i suddetti decreti legislativi, ovviamente in piena sintonia con i principi e criteri direttivi fissati dalla «legge comunitaria». Del comma 5 si è ampiamente detto nella prima parte della presente relazione.

Nell'**art. 2** si individuano invece i principi e criteri direttivi posti a fondamento della delega e vengono naturalmente fatti salvi gli specifici

criteri di delega contemplati negli articoli successivi del presente disegno di legge. La determinazione dei principi e criteri direttivi della delega avviene peraltro in considerazione sia del nesso esistente tra l'attuazione delle direttive comunitarie e i procedimenti di delegificazione e semplificazione amministrativa, e della conseguente esigenza di coerente e armonioso utilizzo di tali strumenti (comma 1, lett. *b)*, sia della necessità di appropriate forme di coordinamento tra le diverse amministrazioni coinvolte al fine di rispettare i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, e di assicurare la trasparenza, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa (comma 1, lett. *h)*. Da rilevare che tra i principi e criteri direttivi di carattere generale si riscontrano anche quelli inerenti alle sanzioni e al contenimento delle spese (comma 1, rispettivamente lett. *c* e lett. *d)*. Quanto disposto in tema di contenimento delle spese deve ritenersi riferito anche alle Regioni, quanto meno per le spese non previste da leggi già vigenti e non inerenti l'attività ordinaria.

L'**art. 3** dispone una delega al Governo di durata biennale per la disciplina di sanzioni volte a garantire il rispetto di varie norme di origine comunitaria, con il coinvolgimento consultivo dei competenti organi parlamentari, e fa peraltro esplicito riferimento al riguardo ai principi e criteri direttivi fissati dall'art. 2, comma 1, lett. *c)*, dello stesso disegno di legge.

L'**art. 4** si occupa degli oneri relativi a prestazioni e controlli da effettuare da parte degli uffici pubblici in applicazione delle varie normative comunitarie, prevedendo che siano posti a carico dei soggetti interessati in rapporto al costo effettivo del servizio.

L'**art. 5** conferisce al Governo la delega per l'emanazione di testi unici delle varie disposizioni di attuazione delle deleghe disposte con le diverse «leggi comunitarie» annuali. In virtù del comma 3, viene tuttavia esclusa dall'ambito di applicazione dell'articolo in questione l'intera materia della sicurezza e igiene del lavoro.

Con l'**art. 6**, invece, si dispone l'integrazione dell'art. 3, comma 1, della legge n. 86/1989 al fine di consentire che con la legge comunitaria si possa provvedere alla modifica della normativa già oggetto di procedura di infrazione, e non solo di norme vigenti in conflitto con gli obblighi comunitari. È stata invece soppressa, durante i lavori in Commissione Affari Costituzionali, la disposizione che prevedeva la modifica della disciplina degli oneri per l'attuazione delle direttive comunitarie in via regolamentare, in modo tale che gli oneri finanziari derivanti dalla attuazione delle direttive comunitarie fossero coperti ricorrendo agli accantonamenti iscritti nei fondi speciali della legge finanziaria.

L'**art. 7** prevede la modifica della legge 11 ottobre 1986 n. 713, che pone la normativa in materia di produzione e vendita di prodotti cosmetici in attuazione delle direttive comunitarie n. 76/768/CEE del Consiglio del 27 luglio 1976 e n. 93/35/CEE del Consiglio del 14 giugno 1993 in materia di prodotti cosmetici. In particolare, l'art. 9 del disegno di legge in

esame intende abrogare la disposizione prevista dall'art. 8 della suddetta legge n. 713/1986, con cui si stabilisce l'obbligo di indicare espressamente sulla etichetta dei prodotti e dei cosmetici l'origine naturale o artificiale dei profumi o degli aromi in essi contenuti. Infatti, quest'ultima disposizione, introdotta dalla legge 24 aprile 1998, n. 128 (la «legge comunitaria» 1995-1997) è stata contestata in sede comunitaria (il 3 ottobre 2000 la Commissione ha proposto ricorso alla Corte di Giustizia delle Comunità europee – causa C-365/00), in ragione del fatto che la disposizione in questione pone un obbligo aggiuntivo, non previsto nella normativa comunitaria, e suscettibile di ostacolare la libera circolazione delle merci.

L'**art. 8** integra l'art. 18 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 399, con cui si è data attuazione alla direttiva 96/70/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 ottobre 1996 in materia di acque minerali naturali e di sorgente, ammettendo la possibilità di commercializzare le acque di sorgente conformi alla predetta direttiva fino al 31 marzo 2002. In questa materia l'Italia ha già ricevuto una lettera di messa in mora da parte della Commissione europea per inadempimento agli obblighi previsti dalla direttiva 80/777/CEE, come modificata dalla direttiva 96/70/CE.

L'**art. 9** apporta invece una modifica all'art. 11, comma 1, del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 105, che ha provveduto ad attuare la direttiva 80/777/CEE del Consiglio del 15 luglio 1980 in materia di utilizzazione e commercializzazione delle acque minerali naturali. Il suddetto decreto era già stato modificato dal decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339, in attuazione della già citata direttiva 96/70/CE. Anche l'art. 9 intende evitare la prosecuzione della procedura di infrazione già avviata dalla Commissione e attualmente in fase pre-contenziosa, di cui si è detto a commento dell'articolo precedente.

Con l'**art. 10** si intende avviare a soluzione una procedura di infrazione comunitaria (n. 1999/2043) attivata per inadeguata attuazione della direttiva 94/47/CE del 26 ottobre 1994, concernente l'acquisizione di un diritto di godimento a tempo parziale di beni immobili (la c.d. multiproprietà).

L'**art. 11** riguarda le conseguenze della mancata osservanza degli obblighi stabiliti dal provvedimento giudiziale, conformemente con la facoltà prevista dall'art. 2, par. 1, lett. *c)*, della direttiva 98/27/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 1998 concernente i provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori. In particolare, l'art. 11 sancisce una sanzione amministrativa per l'inadempimento degli obblighi stabiliti nei provvedimenti inibitori degli atti e comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori e degli utenti, adottati dal giudice competente in virtù dell'art. 3 della legge 30 luglio 1998, n. 281, recante «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti».

L'**art. 12** conferisce delega al Governo per l'introduzione di disposizioni relative a sanzioni penali e amministrative in caso di violazione dei

regolamenti adottati ai sensi dell'art. 50 della legge 22 febbraio 1994, n. 146 (la «legge comunitaria» per il 1993) in tema di regolamentazione dei prodotti alimentari. Tale articolo è stato oggetto di modifica nel corso dei lavori alla Camera dei deputati, in quanto la precedente formulazione di esso, fondata sull'idea che la determinazione di sanzioni penali o amministrative potesse avvenire mediante regolamenti, è stata censurata in considerazione della necessità di ricorrere a tal fine a norme di rango ordinario.

L'**art. 13** apporta modifiche meramente formali all'art. 1 del decreto legislativo 14 maggio 2001, n. 223, recante norme sanzionatorie in materia di aiuto comunitario alla produzione dell'olio d'oliva e alla produzione di olive da tavola.

L'**art. 14** mira ad assicurare l'adeguamento della normativa italiana in materia di sanzioni per il traffico illecito dei rifiuti, così come definito dall'art. 26 e dagli allegati II, III e IV del regolamento (CEE) n. 259/93 del Consiglio del 1º febbraio 1993 alle modifiche introdotte in ambito comunitario ai suddetti allegati dal regolamento (CE) n. 120/97 del Consiglio del 20 gennaio 1997.

L'**art. 15** è diretto a risolvere una procedura di infrazione iniziata contro l'Italia nel 2001. In particolare, avendo la Commissione europea ritenuto incompatibile con le rilevanti norme comunitarie l'obbligo di conferimento delle batterie esaurite al Consorzio delle batterie usate (COBAT), questo articolo modifica l'art. 9-*quinquies* del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito con legge 9 novembre 1988, n. 475, eliminando il suddetto obbligo.

Con l'**art. 16** si modifica l'art. 8 della legge 9 febbraio 1982, n. 31, relativa alla libera prestazione di servizi da parte degli avvocati, in modo da uniformarla alla disciplina posta dalla legge 24 febbraio 1997, n. 27, in particolare elevando da 8 a 12 anni il periodo di esercizio della professione di avvocato richiesto per essere ammesso al patrocinio davanti alla Corte di Cassazione e alle altre giurisdizioni superiori agli avvocati di altri Stati membri dell'Unione europea, abilitati nei Paesi di provenienza, che svolgono in Italia con carattere di temporaneità attività di difesa nei giudizi civili, penali e amministrativi a titolo di prestazione di servizi.

L'**art. 17** si preoccupa di modificare l'art. l2 della legge 8 marzo 1991, n. 81, recante «la legge-quadro per la professione di maestro di sci e ulteriori disposizioni in materia di ordinamento della professione di guida alpina». L'art. 12, che si occupa dei maestri di sci stranieri, viene in sostanza modificato per evitare che la condizione di reciprocità, prescritta in materia dalla disciplina nazionale, sia applicabile anche ai cittadini comunitari.

L'**art. 18**, al fine di semplificare la procedura di accesso alle varie fasi in cui si articola il corso di formazione specifica in medicina generale, intende abrogare l'art. 27, comma 7, del decreto legislativo 27 agosto

1999, n. 368, con cui si è provveduto all'attuazione della direttiva 93/16/CEE in materia di libera circolazione dei medici e reciproco riconoscimento dei loro diplomi.

L'**art. 19** conferisce al Governo la delega per la revisione della disciplina prevista dal decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 624, in materia di sicurezza e salute dei lavoratori nelle industrie estrattive, ammettendo anche la possibilità che si proceda alla modifica dei titoli professionali prescritti per l'accesso al ruolo di direttore responsabile delle attività estrattive.

L'**art. 20**, prevedendo la delega al Governo per il riordino della disciplina sui farmaci veterinari allo scopo di renderla conforme ai principi comunitari vigenti in materia, autorizza in sostanza il Governo a modificare il decreto legislativo n. 119/1992 con cui si era già proceduto all'attuazione delle direttive comunitarie in materia di farmaci veterinari.

L'**art. 21** modifica la disciplina dei contributi previsti dall'art. 1 della legge 23 giugno 2000, n. 178, istitutiva del Centro nazionale di informazione e Documentazione europea.

L'**art. 22** prende in considerazione invece le procedura di dismissione delle partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni per modificarne la disciplina posta con decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito pio con legge 30 luglio 1994, n. 474. La modifica, che consiste nell'abrogazione di una disposizione sull'accesso alle attività imprenditoriali ritenuta incompatibile con i principi comunitari sulla libertà di stabilimento e sulla libera prestazione di servizi, si rende necessaria allo scopo di assicurare adeguata esecuzione alla sentenza con cui il 23 maggio 2000 la Corte di Giustizia delle Comunità europee ha condannato l'Italia per violazione del diritto comunitario.

Con l'**art. 23** si conferisce al Governo la delega ad attuare, mediante decreti legislativi da adottare nel termine di un anno, la direttiva 2000/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 giugno 2000 in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. L'attuazione di questa normativa comunitaria implica anche modifiche al codice di procedura civile e segnatamente agli articoli 633, 641 e 648. Questo articolo è stato modificato nel corso dei lavori alla Camera dei deputati.

L'**art. 24** ha lo scopo di garantire l'attuazione della direttiva 2000/13/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 marzo 2000 sul ravvicinamento delle legislazioni in materia di etichettatura e presentazione di prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità, introducendo, in aggiunta al sistema di etichettatura obbligatorio, un sistema di etichettatura volontario atto a porre in risalto le caratteristiche qualitative del prodotto. Questo articolo è stato oggetto di modifica nel corso dei lavori alla Camera dei deputati.

L'**art. 25** si occupa dell'attuazione della direttiva 2000/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 giugno 2000 relativa ai prodotti di cacao e cioccolato destinati all'alimentazione umana, fissando ben determinati principi e criteri direttivi al riguardo: in particolare, deve assicurarsi che l'etichettatura dei prodotti contenga l'indicazione relativa all'utilizzazione, nella preparazione del prodotto, di vero e proprio burro di cacao o invece di grassi vegetali diversi, predisponendo nel primo caso un appropriato meccanismo di certificazione della qualità.

L'**art. 26** delega il Governo ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della «legge comunitaria» in esame, una disciplina organica di attuazione della direttiva 2000/43 CE del Consiglio del 29 giugno 2000 e di riordino della disciplina vigente in modo da garantire il rispetto del principio di non discriminazione per ragioni di razza o di origine etnica. Si deve rilevare che la delega è particolarmente ampia e, riguardando certamente anche la normativa vigente in materia di immigrazione, investe anche il disegno di legge n. 795, recante «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo», al momento all'esame del Senato.

Anche l'**art. 27** prevede una delega al Governo per l'emanazione, nel termine di un anno, della normativa che sia, per una verso, attuativa della direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 maggio 2001, relativa all'armonizzazione di taluni aspetti del diritto di autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, e che, per altro verso, adegui le disposizioni già presenti nell'ordinamento italiano agli obblighi di origine internazionale in materia e le coordini opportunamente, fissando a questi fini vari principi e criteri direttivi. In particolare, nella lett. *e)*, si è poi voluta sottolineare l'importanza di un'interpretazione restrittiva delle eccezioni ai diritti esclusivi di riproduzione, distribuzione e comunicazione al pubblico, in modo tale che in sede di disciplina delle stesse si rimanga in linea con l'esigenza di fondo di assicurare una rigorosa tutela del diritto d'autore.

L'**art. 28** individua principi e criteri direttivi ai quali deve attenersi il Governo nell'esercizio del potere delegatogli di procedere, mediante decreto legislativo, all'attuazione della direttiva 2000/31/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'8 giugno 2000, relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione, in particolare il commercio elettronico, nel mercato interno.

L'**art. 29** conferisce al Governo un'ulteriore delega all'emanazione di norme per l'attuazione organica della direttiva 2000/59/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2000, relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui del carico. In particolare, tale articolo dispone che vengano determinate le specifiche prescrizioni tecniche cui devono attenersi le navi da guerra e le navi delle Forze di Polizia ad ordinamento civile.

L'**art. 30** modifica gli articoli 134 e 138 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in tema di esercizio dell'attività di vigilanza e custodia e l'accesso all'attività di guardia giurata da parte di cittadini di Stati membri dell'Unione europea. Si tratta di una norma, al fine di garantire esecuzione ad una sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee, si occupa del rilascio della licenza necessaria per la conduzione di istituti di vigilanza privata o di agenzie investigative e dei requisiti per la nomina delle guardie giurate.

L'**art. 31** introduce una modifica, per conformarsi ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia, all'art. 4 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme sulla tutela della fauna selvatica omeoterma e prelievo venatorio, escludendo la cattura dei passeracei (passero, passera mattugia) per fini di richiamo.

L'**art. 32** apporta talune modifiche – a dire il vero *minoris generis*, poiché di carattere meramente formale – all'allegato A del testo unico di cui al decreto legislativo del 29 ottobre 1999 n. 490, in materia di valori applicabili alle categorie di beni culturali illecitamente usciti dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea suscettibili di restituzione.

L'**art. 33** si limita ad assicurare attuazione alla decisione del Consiglio dell'Unione europea n. 2000/597/CE del 29 settembre 2000, che ha ridefinito il sistema di finanziamento dell'Unione mediante risorse proprie.

L'**art. 34** è stato introdotto a seguito dell'approvazione di un corrispondente emendamento in Commissione Affari Costituzionali. L'inserimento di tale articolo è dettato da particolare urgenza in quanto volto ad evitare una pronuncia della Corte comunitaria di probabile accertamento della violazione di un obbligo comunitario da parte dell'Italia. Con l'articolo in esame, infatti, si intende far venir meno il contrasto tra il D.P.C.M. 27 febbraio 1997 n. 116 («Regolamento recante norme per la determinazione degli elementi di valutazione e di ponderazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa») con la direttiva 92/50/CEE del 18 giugno 1992 in materia di appalti pubblici di servizi. In realtà, il suddetto contrasto è già stato rilevato dalla Commissione CE con parere motivato in data 10 agosto 1998 e, il 10 ottobre 2001, è stato presentato ricorso per infrazione dinanzi alla Corte comunitaria. Nella sostanza il D.P.C.M. n. 116/97 non distingue, discostandosi su questo aspetto dalla direttiva, i criteri di selezione qualitativa dei concorrenti da quelli di aggiudicazione degli appalti: con l'abrogazione del D.P.C.M. n. 116/97, le Amministrazioni possono inserire nel bando gli elementi di cui al modificato art. 23, comma 1, lett. b), del decreto legislativo 17 marzo 1997, n. 157, come formulato dall'articolo in esame.

L'**art. 35** intende far sì che l'ordinamento italiano si conformi alla normativa comunitaria in materia di etichettatura dei prodotti alimentari e segnatamente mira ad assicurare il rispetto delle disposizioni che riser-

vano agli operatori interessati la facoltà di determinare la «durabilità» dei prodotti alimentari in considerazione delle caratteristiche degli stessi, dei controlli e delle condizioni di commercializzazione. L. L'attuale formulazione dell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 9 del D.P.R. 9 febbraio 2001, n. 187, è da ritenere in palese contrasto con i suddetti principi comunitari. Anche in questo si avverte una particolare urgenza, atteso che pende già un procedimento per infrazione dinanzi alla Corte di Giustizia delle comunità europee.

L'**art. 36** prevede la modifica dell'art. 12 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 111, recante norme sui prodotti alimentari destinati ad un'alimentazione particolare in attuazione della direttiva 89/398/CEE. Si intende in pratica aggiungere la possibilità di stabilire tariffe, oltre che per le procedure autorizzative di cui agli articoli 8 e 10 del suddetto decreto legislativo (relative – tali autorizzazioni – alla produzione e importazione dei prodotti destinati ad un'alimentazione particolare e per gli stabilimenti di produzione e di confezionamento degli stessi prodotti), anche per la procedura di notifica delle etichette dei prodotti alimentari a fini medici speciali, prevista dalla direttiva della Commissione 92/21/CE.

L'**art. 37** è volto a conformare il testo del decreto legislativo 4 febbraio 2000, n. 45, con quanto disposto dalla direttiva del Consiglio 98/18/CE del 17 marzo 1998 e con le osservazioni formulate dalla Commissione al riguardo. Infatti, l'art. 2, lett. *g)*, della suddetta direttiva definisce «nuova» la nave la cui chiglia sia stata impostata, o si trovi in analogo stato di costruzione, alla data di cui all'art. 14, comma 1 (cioè, non oltre il 1º luglio 1998); mentre il predetto decreto legislativo fa riferimento a tal fine alla data di entrata in vigore dello stesso, cioè al 7 marzo 2000. Da segnalare che è stata già avviata al riguardo una procedura di infrazione dinanzi alla Corte comunitaria, per cui urge tale modifica normativa.

L'**art. 38** intende facilitare la realizzazione del Programma Scuola 2000-2006, cofinanziato dall'Unione europea nel quadro dell'obiettivo 1 nelle aree del Mezzogiorno, della cui attuazione è responsabile il Ministro dell'istruzione, università e ricerca. Allo scopo precipuo di evitare rallentamenti nell'attuazione degli interventi, con il conseguente rischio di perdere i relativi contributi comunitari, questo articolo prevede l'autorizzare al Fondo di Rotazione previsto dalla legge 83/1987 ad anticipare le quote dei contributi comunitari e statali.

L'**art. 39** è diretto a superare i vincoli previsti in Italia alla ricerca in medicina nucleare e a ripristinare invece quelli standard a livello internazionale ed europeo. A questo fine si prevedono l'abrogazione dell'art. 108, comma 2, del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, e talune modifiche al decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 187. Si introduce inoltre, al punto 3 dell'allegato III di quest'ultimo decreto legislativo, l'obbligo di notifica preventiva di ogni programma di ricerca al Ministero della salute in sostituzione del regime precedente fondato sulla autorizzazione preventiva dei programmi di ricerca da parte del Ministero della salute.

L'**art. 40** apporta una modifica all'art. 40, comma 4, della legge 24 aprile 1998, n. 128, in modo da renderlo coerente con le novità introdotte dalla legge n. 25/1999 (la «legge comunitaria» per il 1998) volte a ridefinire la configurazione minima delle organizzazioni dei produttori. In ogni caso, è previsto che tale modifica non deve comportare oneri a carico della finanza pubblica.

Sen. BASILE

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

La 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha eletto Vice Presidente della Commissione il senatore Corrado Danzi, in sostituzione del senatore Leonzio Borea, che ha cessato il 19 dicembre 2001 di appartenere alla Commissione stessa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MARINI Cesare, CREMA Giovanni, MANIERI Maria Rosaria
Destinazione extragiudiziaria dei magistrati eletti in uno dei rami del Parlamento terminato il mandato
elettivo (985)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. TOFANI Oreste, NANIA Domenico, BUCCIERO Ettore, DEMASI Vincenzo, FLORINO Michele, BALBONI Alberto, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA Francesco, BOBBIO Luigi, BONATESTA Michele, BONGIORNO Giuseppe, CARUSO Antonino, COLLINO Giovanni, CONSOLO Giuseppe, COZZOLINO Carmine, CURTO Euprepio, DANIELI Franco, DE CORATO Riccardo, DELOGU Mariano, GRILLOTTI Lamberto, KAPPLER Domenico, MAGNALBÒ Luciano, MASSUCCO Alberto Felice Simone, MEDURI Renato, MENARDI Giuseppe, MUGNAI Franco, MULAS Giuseppe, PACE Lodovico, PALOMBO Mario, PEDRIZZI Riccardo, PELLICINI Piero, PONTONE Francesco, RAGNO Salvatore, SALERNO Roberto, SEMERARO Giuseppe, SERVELLO Francesco, SPECCHIA Giuseppe, TATÒ Filomeno Biagio, VALDITARA Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio
Disposizioni a tutela dalla persecuzione psicologica negli ambienti di lavoro (986)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. CARUSO Luigi
Modifica del minimo edittale per i reati previsti dall'articolo 73, comma 1, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (987)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. CARUSO Luigi
Integrazioni alle leggi 5 novembre 1971, n. 1086, e 2 febbraio 1974, n. 64, in materia di definizione delle competenze dei periti industriali dell'area meccanica (988)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Norme per un piano infrastrutturale nel Mezzogiorno ed istituzione della Banca del territorio (989)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Norme per la realizzazione del censimento del territorio (990)
(presentato in data **20/12/01**)

Sen. ROLLANDIN Augusto Arduino Claudio
Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica (991)
(presentato in data **20/12/01**)

DDL Costituzionale
Sen. ROLLANDIN Augusto Arduino Claudio
Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione (992)
(presentato in data **20/12/01**)

Disegni di Legge, presentazione del testo degli articoli

In data 20/12/2001 la 1ª Commissione permanente Aff. cost. ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunita'europee – Legge comunitaria 2001» (816)
C.1533 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri:

in data 20/12/2001 il Relatore PELLICINI PIERO ha presentato la relazione sul disegno di legge:
«Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470» (627);

in data 20/12/2001 il Relatore FORLANI ALESSANDRO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

Sen. PIANETTA Enrico ed altri
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel campo della ricerca e dello sviluppo industriale, scientifico e tecnologico tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele, fatto a Bologna il 13 giugno 2000» (368).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 dicembre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di alta matematica «F. Severi» (I.N.d.A.M.), per l'esercizio 2000 (*Doc*. XV, n. 36).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 dicembre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, per gli esercizi dal 1998 al 2000 (*Doc*. XV, n. 37).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 dicembre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Accademia nazionale dei Lincei, per gli esercizi 1999 e 2000 (*Doc*. XV, n. 38).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 dicembre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale mutilati per servizio (U.N.M.S.), per gli esercizi 1999 e 2000 (*Doc*. XV, n. 39).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 dicembre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza al volo (E.N.A.V.), per gli esercizi dal 1998 al 2000 *(Doc*. XV, n. 40).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Falcier e Mainardi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01141, del senatore Costa.

Interpellanze

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in Argentina la situazione è ormai vicina alla totale anarchia. Dopo quattro giornate di rivolte, scontri e saccheggi, nel corso dei quali hanno perso la vita 6 persone, centinaia i feriti e gli arresti, il presidente della Repubblica Argentina Fernando de la Rua ha proclamato, per 30 giorni, lo stato d'assedio che sospende tutte le garanzie costituzionali in quelle zone dove si sono verificati disordini. L'ultimo stato d'assedio venne dichiarato nel 1989 sotto il governo del presidente Raul Alfonsin sempre per porre fine ad un'ondata di saccheggi e violenze da parte dei settori più poveri della popolazione;

si è dimesso in blocco il governo argentino. Le lettere di dimissioni, oltre a quella del ministro dell'economia Domingo Cavallo, sono nelle mani del presidente che sta valutando se accoglierle o respingerle;

gli argentini sono prostrati dopo quattro anni di recessione che ha mandato a picco l'economia del Paese. Il governo, nel tentativo di arginare un debito che assomma a 132 miliardi di dollari, ha congelato tutti i conti bancari per evitare una corsa al ritiro dei contanti, tentando in tutti i modi di evitare la svalutazione della moneta . Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono stati soggetti a tagli drastici, mentre la disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti nella storia dell'Argentina e 36 milioni risultano gli indigenti;

la situazione economica dell'Argentina è il prodotto di una politica perseguita dai vari governi che, anche se diversi nel nome, hanno perseverato nell'applicazione delle ricette liberiste, prima durante la dittatura militare (1976-83), con Alfredo Martínez de Hoz, poi nella democrazia con il peronista Carlos Menem o il radicale Fernando de la Rúa e con Domingo Cavallo;

l'attuale crisi ha origine nella rottura di una coalizione tra le banche creditrici, le aziende transnazionali e i gruppi locali che insieme hanno lucrato nel governo di Menem con la privatizzazione delle aziende dei servizi, che prima erano statali. La svendita dello Stato ha dato grande liquidità al primo governo Menem, ma ormai il periodo del benessere è passato, non resta quasi nulla da offrire della *Res-publica*. Lo Stato si è ritirato da quasi tutti i settori dell'economia, ha venduto molte aziende e proprietà ma, chiuse le operazioni, lo si ritrova più indebitato di prima. La vendita dei «gioielli di famiglia» non ha generato riserve cospicue o nuove attività economiche ma nuovi debiti;

le società transnazionali che hanno acquistato aziende di servizio pubblico premono per la dollarizzazione che garantirebbe loro mantenere i livelli di guadagno sul prezzo dei servizi (fra l'altro fra i più alti del mondo), mentre, i gruppi economici che hanno venduto la loro partecipazione in quelle aziende vogliono una svalutazione che valorizzerebbe i loro capitali collocati all'estero in banche sicure;

l'indice ufficiale di disoccupazione arriva ormai ad un 18.3 per cento. Una percentuale appena inferiore al record stabilito nel 1985 con la crisi del Messico e il cosiddetto «effetto tequila» quando la disoccupazione toccò il tetto di 18.4 per cento, anche se il numero dei disoccupati è ora maggiore in numeri assoluti. Le cifre sono allarmanti: il 34.6 per cento della forza lavoro urbana (l'indice non misura quella rurale) non ha lavoro. Non solo, a questa percentuale si deve aggiungere un 16.3 per cento di sottoccupati, persone che lavorano meno di 35 ore alla settimana. In totale si può dire che 4.8 milioni di argentini hanno problemi di lavoro. In questo quadro arriva anche la notizia della ristrutturazione del gruppo Fiat che, vista la situazione, ha deciso di trasferire lo stabilimento dell'Iveco in Brasile;

il Fondo monetario internazionale ha fatto sapere che se nei prossimi giorni non verranno approvati dal Parlamento i tagli al bilancio per il 2002, ovviamente già ridotto all'osso, l'organismo annullerà ogni credito per tutto il 2002. La situazione non è facile neanche per il governo in quanto i dirigenti della maggioranza e dell'opposizione si sono detti entrambi contrari ad un ennesima riduzione della spesa pubblica. Il governo è solo e in minoranza sia alla Camera che al Senato. In questo clima è arrivata anche la condanna di Human Rights Watch; i rappresentanti di questo organismo internazionale per i diritti umani si sono riuniti la settimana scorsa con il presidente de la Rúa contestando la mancanza di una politica del governo per fare luce sulla vicenda dei *desaparecidos* e il rifiuto a concedere l'estradizione degli ex militari richiesta più volte da vari paesi europei (fra cui l'Italia);

sono ormai anni che si susseguono lunghe file davanti al consolato italiano. Molti argentini vogliono emigrare, aggrapparsi alla scialuppa della cittadinanza italiana e abbandonare la nave che ormai fa acqua dappertutto. È quanto meno indicativo che ad avere un passaporto italiano in tasca sia pure lo stesso ministro Cavallo,

si chiede di sapere se il Governo non intenda informare il Parlamento sulle iniziative che intende intraprendere in merito ai gravi fatti che stanno accadendo in Argentina, considerato che in quel paese esiste una numerosa comunità italiana e che parecchie sono le aziende del nostro paese che hanno rapporti economici con l'Argentina a partire dalla Fiat il cui annunciato trasferimento in Brasile verrebbe a incidere ancora più drammaticamente sulla condizione di lavoratori già provati dalla recessione e dall'alto tasso di disoccupazione che sospinge ogni giorno 2000 persone al di sotto della soglia della povertà.

(2-00105)

Interrogazioni

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'interno.* – *(Già* 4-00805*)*

(3-00256)

ACCIARINI, BERLINGUER, PAGANO, FRANCO Vittoria, TESSITORE, SOLIANI, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

i presidenti di alcune consulte studentesche avevano chiesto di poter intervenire per esprimere il loro pensiero sulla proposta di riforma uscita dalla Commissione Bertagna nel corso degli Stati Generali dell'Istruzione organizzati nei giorni 19-20 dicembre dal ministro Moratti;

la loro richiesta non è stata accettata e all'inizio dei lavori i presidenti delle Consulte hanno appreso che gli interventi erano stati programmati senza alcun criterio trasparente di selezione;

la volontà dei presidenti di intervenire direttamente nel corso degli Stati Generali è stata ostacolata dall'azione del servizio di sicurezza, che ha allontanato alcuni presidenti dall'aula e ha adottato nei loro confronti misure anche pesanti di limitazione della libertà;

infine i presidenti delle Consulte non sono potuti rientrare in aula e recuperare i propri effetti personali,

gli interroganti chiedono di sapere quali spiegazioni possano essere date dal Governo per questi fatti che hanno impedito lo svolgimento di quel confronto democratico più volte auspicato dal Ministro dell'istruzione.

(3-00257)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

sul nostro territorio sono operativi tre impianti di gassificazione del Tar, detti anche impianti I.G.C.C. Tali impianti sono quelli della ISAB Energy a Priolo (Siracusa), quello della SARAS di Sarroch (Cagliari) e quello dell'API Energy a Falconara Marittima (Ancona) ed operano avendo ottenuto solo il decreto autorizzativo dal Ministero dell'industria

per la costruzione e l'esercizio di un impianto per la «gassificazione di idrocarburi pesanti con cogenerazione di energia elettrica e termica in ciclo combinato»;

in data 19 luglio 2000 l'associazione Ambiente e/è Vita ha presentato un esposto-denuncia alle Procure della Repubblica presso i Tribunali di Cagliari, Siracusa ed Ancona nei confronti delle suddette società petrolifere;

un analogo esposto-denuncia è stato successivamente presentato dal Comune di Falconara;

i problemi che si pongono per tale tipologia di impianto riguardano:

il materiale che alimenta l'impianto costituito da residui catramosi o Tar, classificato rifiuto pericoloso;

i materiali di risulta della gassificazione, ovvero i metalli tossici tipo nichel e vanadio in alta concentrazione presenti nei fanghi di abbattimento, detti «filter cake» e classificati come rifiuti pericolosi;

le emissioni in atmosfera;

il Tar ha una composizione in cui sono presenti, tra l'altro, quantità significative di vari idrocarburi policiclici aromatici accertati cancerogeni;

la Direttiva europea n. 91/689/CEE classifica al punto 11 ANNEX 1A come rifiuti pericolosi i «Tarry materials Arising from Refining, distillation and any pyrolitic treatment (e.g.still bottoms, etc)»;

il decreto legislativo n. 22 del 1997 classifica nell'allegato D come rifiuti pericolosi, alle voci 050601 e 050603, i catrami acidi e gli altri catrami, che sono la trasposizione italiana della voce inglese Tar. Infatti, sulla base della sua composizione, le caratteristiche di «pericolosità» del Tar ai sensi dell'Allegato I del decreto legislativo n. 22 del 1997 possono ricondursi alle classi H5 (nocivo), H6 (tossico), H7 (cancerogeno);

un impianto che utilizzi come alimentazione un Tar va considerato come un impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi ancorché operi un recupero energetico dei rifiuti stessi. Come tale, un impianto siffatto è soggetto a quanto previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997 per i rifiuti pericolosi ovvero ad espressa autorizzazione regionale e non può usufruire delle semplificazioni previste per il recupero di materiali e di energia dai rifiuti non pericolosi ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997;

considerato che:

l'esercizio di tali impianti, alla luce di quanto sopra esposto, rappresenta un grave rischio a danno dell'ambiente, della sicurezza e della salute pubblica;

a conferma di quanto detto, in data 13 novembre 2001, si è verificato un incidente, che ha coinvolto un operatore dell'impianto gravemente ustionato, e che a seguito di tale evento il Sostituto Procuratore Belli ha disposto il sequestro di entrambe le linee di gassificazione e che il ricorso dell'Api avverso al provvedimento è stato respinto in data 20 novembre 2001;

visto che:

il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Ancona, dott. Vincenzo Luzzi, ha in un primo momento richiesto l'archiviazione della denuncia, mentre il Giudice delle Indagini Preliminari, Dr. Sergio Cutrona, ha ritenuto opportuno approfondire la conoscenza dei fatti, convocando per ben due volte le parti (Ambiente e/è Vita, Comune di Falconara);

tuttavia il Gip in data 9 ottobre 2001 ha disposto un'ordinanza di archiviazione (articolo 409, comma 6, del codice di procedura penale) motivandola con l'espressione «che il Tar deve o meno essere considerato rifiuto pericoloso, a seconda della destinazione che gli viene in concreto data, rientrando peraltro in astrattofra i «catrami acidi» od «altri catrami» di cui ai codici CER 050107 e 050108 indicati nell'allegato D) del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente non ritenga necessario esperire tutte le indagini conoscitive del caso, adottando tutti quei provvedimenti volti alla tutela dell'ambiente, della incolumità dei lavoratori e della salute dei cittadini, in considerazione del fatto che secondo quanto asserito nella richiesta di archiviazione dal Gip Dr. Cutrona si potrebbero considerare i controlli amministrativi dei rifiuti pericolosi inutili, quando questi siano, con tutte le immaginabili gravi conseguenze.

(3-00258)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MEDURI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che all'entrata dell'Università di Padova è stata da tempo collocata una lapide dedicata ai «martiri del nazismo»;

che detta lapide fu voluta dall'allora Rettore dell'Università prof. Concetto Marchesi, indicato da diverse fonti (tra le quali il libro del senatore Giorgio Pisanò «Storia della Guerra Civile» vol. Iª , edizione Visto – MI – 1989, pagine 395/6/7) come uno dei mandanti dell'assassinio del filosofo Giovanni Gentile;

che in tale lapide a ricordo dei «martiri del nazismo» figura anche il nome di Norma Cossetto, orrendamente seviziata e violentata da 17 partigiani titini. La descrizione del terribile atto criminoso è riportata dallo storico Arrigo Petacco nel suo libro «L'Esodo». I tedeschi riuscirono poi a catturare 16 dei 17 responsabili dell'orrendo crimine e li passarono per le armi;

tenuto conto che la Costituzione italiana dichiara che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura....» la quale non può e non deve discostarsi dalla verità e sancisce il fatto che «tutti i cittadini hanno pari dignità...»,

si chiede di sapere se non si intenda controllare la veridicità di quanto sopra esposto ed in caso affermativo se non si intenda chiedere alle competenti autorità quantomeno di togliere il nome di Norma Cos-

setto, martire istriana massacrata dai comunisti italo-titini nel settembre del 1943, dalla lapide posta all'ingresso dell'Università di Padova.

(4-01152)

DONATI, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel traforo del Gran Sasso, a fianco della galleria in direzione Teramo – L'Aquila, a circa metà del percorso totale di 10 km, si trova il laboratorio sotterraneo dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN);

il Governo, al fine di incrementare la sicurezza dei lavoratori del laboratorio, ha in progetto la costruzione di 6 km di un nuovo tunnel, con un diametro di scavo di 6,5 metri (terzo traforo del Gran Sasso), per il collegamento diretto tra il Centro Direzionale di Assergi e i laboratori sotterranei dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), oltre alla realizzazione di due nuove sale sotterranee adiacenti alle tre già realizzate;

gli aspetti di sicurezza non sono menzionati nella legge n. 366 del 1990, che stanziava fondi per la realizzazione del terzo traforo;

questa nuova galleria sarebbe esclusivamente al servizio degli «addetti ai lavori» del laboratorio, favorendone l'accesso diretto dal versante aquilano con un risparmio calcolato di circa 25 minuti;

le due sale aggiuntive amplierebbero le capacità funzionali del laboratorio;

il laboratorio dell'INFN ha una lunga lista di attesa per esperimenti a carico di gruppi di ricerca esterni che lo espone alla concorrenza di altre strutture internazionali di ricerca;

il traforo autostradale del Gran Sasso è caratterizzato da volumi di traffico merci modesti ed è a due canne, ciascuna a due corsie di marcia, aspetti tecnici questi che lo rendono tra i più sicuri in Italia;

la Società Italiana di Geologia Ambientale (SIGEA) ha dichiarato che «nonostante esso rappresenti un intervento modesto (dovrebbe essere interessato un volume di roccia di circa 300.000 mc. che andrebbe ad aggiungersi agli oltre 2.000.000 di mc. già scavati per realizzare il traforo autostradale e il laboratorio dell'INFN) in zone in parte già drenate, tuttavia i prevedibili ulteriori locali abbassamenti dei livelli idrici, seppure verosimilmente modesti, andrebbero a cumularsi agli effetti idrogeologici degli scavi in sotterraneo fino ad oggi eseguiti, e questo rappresenterebbe un ulteriore sacrificio che non può essere richiesto ad una montagna che ha già subito un forte depauperamento delle sue risorse idriche sotterranee»;

la SIGEA avverte inoltre che nella parte terminale del tunnel in progetto l'opera di scavo interferirà sicuramente con l'acquifero e non è da escludere la possibilità di inquinamento delle acque di percolazione e di falda o comunque la modificazione dei caratteri di qualità delle acque immesse nelle reti acquedottistiche;

il Gran Sasso si trova all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, il cui grado di tutela contrasta espressamente con il progetto;

l'area ha già subito un forte danno ambientale dopo la costruzione delle due gallerie esistenti, al punto che sono scomparse le sorgenti di alta quota e si sono ridotte fino al 50 per cento le sorgenti principali sulla montagna, con evidenti danni per i delicati ecosistemi nel territorio interessato;

secondo la SIGEA il rilevante drenaggio operato dagli scavi del Traforo tra gli anni 1969 e 1982 ha determinato infatti, sulla verticale delle gallerie, un abbassamento di circa 600 metri della superficie piezometrica della falda di fondo, portandola all'incirca da 1600 metri s.l.m. alla quota del piano autostradale;

gli enormi volumi idrici mobilizzati dal drenaggio degli scavi in sotterraneo sono stati quindi sottratti, sempre secondo la SIGEA, in parte alle sorgenti ed in gran parte (centinaia di milioni di metri cubi) alle riserve idriche sotterranee, determinandone un consistente depauperamento;

la falda del Gran Sasso rifornisce d'acqua più di metà della popolazione abruzzese e numerose industrie agroalimentari hanno scelto di insediarsi nella zona anche per la qualità dell'ambiente e dell'acqua stessa;

il WWF ha denunciato l'assenza di controlli sulle strutture scientifiche, nonostante il rischio di incidenti sia elevatissimo, dato l'uso di molte sostanze chimiche pericolose e infiammabili (tra cui lo stoccaggio di 30 tonnellate di cloruro di gallio, una sostanza estremamente pericolosa e solubile in acqua), che potrebbero, in caso di incidente, inquinare la falda acquifera, provocando un vero e proprio disastro ambientale;

i 110 miliardi stanziati nel 1990 dalla legge n. 366 per realizzare il nuovo traforo, per recuperare i danni ambientali causati dalla realizzazione delle gallerie autostradali, per attuare un monitoraggio del sistema di circolazione delle acque all'interno del Gran Sasso e per costruire un museo di astrofisica, sono a 11 anni di distanza largamente insufficienti;

considerato che:

il Consiglio regionale d'Abruzzo si è pronunciato due volte contro la realizzazione di nuove gallerie nel Gran Sasso;

si sono dichiarati contrari al progetto le amministrazioni provinciali di Teramo, Chieti e Pescara;

si sono dichiarati contrari, tramite delibera consiliare, quasi tutti i comuni della provincia di Teramo e alcuni comuni della provincia pescarese;

si è dichiarato contrario il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga;

si è dichiarato contrario l'acquedotto del Ruzzo;

forti preoccupazioni sulla realizzazione di nuovi scavi sono state espresse anche dalla SIGEA;

la Rocksoil spa è stata fondata nel 1979 dall'attuale Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di cui è stato Presidente fino al maggio 2001 quando, dopo la sua nomina a Ministro, è stata intestata ai suoi familiari;

il Ministro, prima di fondare la sua azienda, ha seguito per conto della COGEFAR la progettazione e la realizzazione dei due trafori attuali del Gran Sasso;

nel periodo 1982 – 1985 la Rocksoil spa ha partecipato alla progettazione del Laboratorio di Fisica Nucleare nel traforo del Gran Sasso;

il ministro Lunardi è stato consulente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per il progetto Gran Sasso;

il ministro Lunardi, nel suo ruolo di progettista e di consulente per il traforo del Gran Sasso, ha realizzato una infrastruttura che giudica insicura,

si chiede di sapere:

quali misure siano in atto, e quali si intenda assumere, per prevenire possibili disastri ambientali connessi con lo stoccaggio e l'utilizzo nel laboratorio sotto la montagna di sostanze chimiche pericolose;

quali misure siano in atto, e quali si intenda assumere, per ridurre drasticamente il numero del transito dei veicoli industriali in entrambi i sensi di marcia per ridurre il rischio di incidenti stradali nel traforo del Gran Sasso e, in caso di incendio, il collegato rischio per i dipendenti del laboratorio;

se la Rocksoil spa abbia un ruolo nella progettazione del terzo traforo del Gran Sasso e in caso affermativo come intenda il Ministro risolvere il conflitto di interessi;

se il Ministro sia ancora consulente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per il progetto Gran Sasso e in caso affermativo come intenda il Ministro risolvere il conflitto di interessi;

se la volontà di realizzare il terzo traforo e le due stanze aggiuntive non nasconda in realtà un intervento migliorativo del laboratorio stesso, al di là dei motivi di sicurezza, per fronteggiare la concorrenza internazionale;

come mai, volendo progettare una terza galleria, si sia scelto il lato aquilano anziché quello teramano, di fatto scegliendo una galleria molto più lunga;

se non ritengano il Ministro, l'ANAS e la Concessionaria di predisporre uno studio alternativo con una soluzione tecnica a minore impatto ambientale ed idrogeologico, che garantisca ugualmente l'incremento della sicurezza per i lavoratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

(4-01153)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a Napoli, attualmente, l'EDISU – Ente per il diritto allo studio universitario – gestisce 3 residenze universitarie e 4 mense e tali residenze possono ospitare circa 250 studenti a fronte delle innumerevoli domande di borse di studio, circa 16.000 annue;

all'Ateneo Federico II, al Suor Orsola Benincasa, all'Accademia di Belle Arti, la maggior parte degli iscritti sono fuori sede, di conseguenza il bacino d'utenza di suddette Università coincide con tutto il Mezzogiorno;

il 27 novembre 2001 l'Ente EDISU ha deciso per la chiusura di 3 della 4 mense e delle 3 residenze universitari;

questa decisione creerà non pochi problemi agli studenti che vi soggiornano, i quali, anche se in possesso dei requisiti necessari – economici e di merito – , non potendo più usufruire del servizio di alloggio saranno probabilmente costretti ad abbandonare gli studi;

sul bando di concorso per le borse di studio è specificato, all'art. 8, che in via del tutto eccezionale gli studenti già alloggiati potevano usufruire delle suddette residenze fino al termine dell'anno accademico 2001-02;

considerato che:

l'articolo 34 della Costituzione sancisce e tutela il diritto allo studio per gli studenti con condizioni economiche disagiate;

la giustificazione data dall'Ente per l'adozione di questo provvedimento è la messa in sicurezza degli edifici, anche se dagli atti del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente si evince che i lavori non inizieranno prima di trenta mesi, per problematiche di carattere burocratico;

le residenze, fino ad allora, resteranno chiuse ed abbandonate, quando invece i lavori potrebbero essere svolti anche senza «sfrattare» i 77 studenti che attualmente occupano le residenze in oggetto,

si chiede di sapere per quale motivo studenti che lavorano e studiano con profitto, e si sostengono grazie ai servizi erogati dall'Ente EDISU – senza così gravare sulle famiglie – , debbano rinunciare a detto servizio di alloggio, previsto peraltro dallo Stato italiano e senza poter di conseguenza esercitare il diritto allo studio.

(4-01154)

FASOLINO. – *Ai Ministri delle attività produttive e per gli affari regionali.* – Premesso che:

le Regioni, in materia di organizzazione nazionale del turismo, al momento della loro costituzione negli anni Settanta, hanno ereditato, per competenza, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, gli organismi pubblici già istituiti a livello provinciale e locale in base ai decreti del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042 e n. 1044, concernenti le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo ed enti provinciali per il turismo;

a seguito dell'emanazione della legge – quadro sul turismo 17 maggio 1983, n. 217, la Regione Campania emanava la legge regionale n. 37 del 25 agosto 1987 inerente la riorganizzazione delle strutture turistiche pubbliche in Campania e l'istituzione delle Aziende di promozione turistica, con la quale si istituivano quindici Aziende di promozione turistica, le cui competenze territoriali coprivano l'intero territorio della Campania;

considerato che:

in base alle delimitazioni di cui alla tabella «A» allegata alla legge, Paestum, già sede di un'Azienda Turismo, diveniva sede dell'A.P.T. n. 15, territorialmente comprendente i Comuni di Capaccio, Agropoli, Bello-

sguardo, Casalvelino, Castellabate, Giungonano, Montecorice, Ogliastro Cilento, Piaggine, Pollica, Roscigno e San Mauro Cilento;

in applicazione della disciplina transitoria della legge, la Giunta regionale provvedeva a nominare i Commissari liquidatori delle Aziende e degli EE.PP.TT. esistenti in Campania, scegliendoli fra il personale della Giunta stessa;

trascurando le innumerevoli sostituzioni delle persone di volta in volta incaricate nel corso degli ultimi quindici anni in base a criteri non sempre comprensibili, questo è rimasto l'unico provvedimento attuativo della legge, poiché in Campania le AA.PP.TT. non hanno avuto alcuna attuazione;

con la legge 29 marzo 2001, n.13, sulla riforma della legislazione nazionale del turismo, l'intera materia è stata riveduta e rispetto alla legge del 1983 le Regioni hanno facoltà di scegliere la forma istituzionale più opportuna da dare agli organismi pubblici incaricati di attuare la politica turistica sul territorio, senza essere vincolate alla istituzione di enti dalle caratteristiche prefissate, prevedendo, inoltre, l'istituzione di sistemi turistici locali promossi da Enti locali e/o da soggetti privati, singoli o associati;

visto che:

l'articolo 11 della nuova legge recita al comma 6: «la legge 17 maggio 1983, n. 217, è abrogata a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 2, comma 4, della presente legge», con lo scopo di evitare soluzioni di continuità normativa fra vecchia e nuova disciplina;

la Giunta regionale della Campania in data 13 dicembre 2001 ha licenziato una proposta di legge che all'articolo 6 istituisce l'Agenzia regionale del turismo, all'articolo 16 la consulta regionale del turismo e all'articolo 19 otto Aziende di promozione turistica, provvedendo ad abrogare la precedente legge regionale n. 37 del 1987, prevede inoltre un'organizzazione turistica che non risponde ai requisiti né della vecchia legge – quadro del 1983, né della nuova legge n. 135 del 2001;

il quadro normativo non ha riscontro in alcuna norma giuridica vigente, ed elimina l'organizzazione delle quindici AA.PP.TT., mai attuata, sostituendola con quella di otto AA.PP.TT.;

nell'ordinamento giuridico italiano la forma istituzionale A.P.T. non esiste più, perché sostituita dai sistemi turistici locali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di far luce sul fatto che la temporanea vigenza della vecchia legge – quadro fino all'emanazione del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri non legittima alcuna regione ad applicare tale legge che non risponde più alla volontà della Nazione;

inoltre se non ritengano di adottare le opportune iniziative al fine di rendere inefficaci le disposizione di una regione – la Campania – che

intende attuare un'organizzazione che contrasta sia con la vecchia che con la nuova normativa.

(4-01155)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per i beni e le attività culturali e della giustizia.* – Premesso che:

in data 23 ottobre 2001 veniva pubblicata – senza ottenere risposta alcuna – l'interrogazione 4/00683 che qui integralmente si trascrive:

«ancora una volta la finanza pubblica dovrà farsi carico di prevedere interventi in favore del CONI, anche al fine di contribuire al ripiano di situazioni debitorie non sempre chiare;

in particolare, la gestione del personale sembrerebbe improntata a criteri poco trasparenti, per non dire smaccatamente clientelari;

fra le «sacche di sofferenza», ad esempio, ci sarebbe quella relativa alle mobilità, ai comandi ed ai distacchi, che vengono autorizzati o accettati fuori dai rigorosi limiti normativi previsti dalle leggi vigenti;

discorso a parte deve essere fatto per gli incarichi di consulenza e/o assistenza e/o rappresentanza che, per quanto è dato di conoscere, sfuggono ad ogni criterio di effettiva convenienza se non di corrispondenza fra funzione astrattamente esercitata e corrispettivi effettivamente percepiti;

sintomatica, per esempio, sembrerebbe la fattispecie legata alla posizione del sig. Stefano Simoncelli che, pur risultando dipendente del CONI, svolgerebbe –in posizione di apparente incompatibilità- la funzione di Vice Presidente della F.I.S. (Federazione Italiana Scherma);

la ulteriore peculiarità della posizione del sig. Simoncelli sarebbe quella di essere inquadrato con contratto giornalistico (o assimilato), e pur essendo addetto –senza incarichi di lavoro- alla Segreteria Generale, continuerebbe a gestire –attraverso società, comunque a lui riconducibili- due accorsate palestre di scherma, ubicate in Frascati ed in Ariccia;

l'ulteriore simpatica coincidenza, che sembrerebbe essere riconducibile al sig. Simoncelli, è che l'immobile nel quale è ubicata la palestra di Frascati dovrebbe essere di proprietà del CONI;

appare evidente che, ove risultassero confermate le simpatiche coincidenze relative alla posizione del sig. Simoncelli, potrebbe immaginarsi un contesto di gestione particolarmente degradato se non sostanzialmente inquinato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quale sia l'effettiva consistenza, la posizione giuridica e l'individuazione nominativa e logistica di tutti i dipendenti comunque interessati da forme di comando, distacco o mobilità non codificata;

quale sia l'effettiva posizione del signor Simoncelli;

quali incarichi lo stesso assolva;

se effettivamente risulti titolare, anche attraverso società comunque a lui riconducibili, in Ariccia e Frascati di due palestre dove si insegna

scherma, una delle quali (quella di Frascati) ubicata in un immobile di proprietà del CONI;

se non sia opportuno disporre una ispezione (attraverso la nomina di una Commissione) che verifichi la correttezza della gestione»;

il CONI sembra abbia continuato nel frattempo ad attuare una politica di gestione del personale assolutamente poco trasparente e clientelare;

come si ricava da agenzie di stampa del 19 dicembre 2001, lo stesso presidente del CONI Gianni Petrucci abbia richiesto, nel corso del Consiglio Nazionale, un piano di risanamento e riordino con caratteristiche di assoluta urgenza, paventando il pericolo che, senza un intervento deciso, «l'indebitamento dell'Ente raggiungerà livelli tali da penalizzare in breve tempo l'attività istituzionale»;

appare veramente singolare che il cosiddetto «libro bianco» che dovrebbe affrontare il piano di riordino economico strutturale del CONI per il periodo 2002/2005 venga predisposto da quella stessa dirigenza che ha determinato le condizioni per il dissesto finanziario,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda rispondere all'interrogazione 4-00683 del 23 ottobre 2001 citata in premessa;

se si ritenga che debba essere considerato onesto consentire a Gianni Petrucci, che ha determinato le condizioni per il dissesto economico del CONI, di autocelebrarsi fino al punto di pronunciare frasi del tipo «sarò ricordato come il Presidente dei tagli, ma non c'è altra possibilità»;

quali urgenti indifferibili provvedimenti si intenda assumere per determinare le responsabilità e per evitare che la situazione di degrado economico-istituzionale del CONI diventi irreversibile.

(4-01156)

MUGNAI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in caso di un furto o comunque di sequestro di un bene mobile registrato e oggetto di una vicenda penale (se recuperato o comunque acquisito dall'Autorità Giudiziaria) è previsto il suo affidamento ad un custode;

che – nel caso di furto – il proprietario, al momento del ritiro, per poter rientrare in possesso del proprio bene, è costretto ad anticipare le spese di custodia, con la speranza, in molti casi remota, di vedersi poi risarcito dal responsabile del delitto;

che tale stato di fatto comporta un danno economico certamente ingiusto nei confronti del cittadino che ha dovuto subire il furto;

che nella maggior parte dei casi la somma da pagare per rientrare in possesso del proprio bene custodito è molto alta;

che in taluni casi la somma da pagare per la custodia supera il valore del bene oggetto del furto;

che, in caso di impossidenza e/o insolvenza dell'accertato autore del furto ovvero di irreperibilità del medesimo, le spese di custodia rimangono a carico del derubato, aggravandone ulteriormente i danni subiti,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare opportune iniziative al fine di rivedere la normativa vigente in Italia in merito al pagamento delle ingiuste spese di custodia a danno dei proprietari di mezzi oggetti di furto e ritrovati.

(4-01157)

STANISCI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la violenta bufera di neve che ha colpito il Brindisino e l'intero Salento ha inferto gravi ed ingenti danni all'agricoltura;

poiché questo è un settore fondamentale dell'economia locale, che vede impegnati migliaia di lavoratori, tra coltivatori diretti, dipendenti, trasportatori e quant'altri, si profila uno scenario preoccupante per l'occupazione;

diverse colture sono state completamente distrutte o gravemente compromesse a causa della inusuale gelata, in special modo quelle tipiche della zona quali l'ulivo e il carciofo, e le coltivazioni ortofrutticole;

le avversità atmosferiche hanno reso inutilizzabili serre, capannoni e altre infrastrutture, necessarie alla coltivazione locale;

sono andate perse migliaia di giornate lavorative;

molte famiglie dovranno rinunciare alla loro unica fonte di sussistenza;

i prezzi dei prodotti ortofrutticoli sono, in questi giorni, già lievitati a dismisura, compromettendo il bilancio di molte famiglie;

presso la Prefettura di Brindisi è già stata istituita la speciale unità di crisi;

i Comuni colpiti hanno chiesto all'ispettorato agricolo di attivare d'urgenza le procedure di valutazione e quantificazione analitica dei danni che sono, al momento, assai rilevanti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro per fronteggiare la situazione dell'agricoltura brindisina, in crisi oramai conclamata ed aggravata ulteriormente dalle recenti avversità atmosferiche;

se non ritenga opportuno sollecitare l'attivazione delle procedure di legge previste dall'ordinamento vigente in favore sia dei lavoratori dipendenti sia dei coltivatori diretti;

se non preveda di intervenire per sostenere le famiglie direttamente colpite nella loro unica fonte di reddito;

se non intenda monitorare tutti i territori investiti dalle nevicate perché possa essere decretato lo stato di calamità naturale.

(4-01158)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00256, dei senatori Bucciero e Caruso Antonino, sulla vicenda della superteste Rosetta Cerminara;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00258, del senatore Zappacosta, sugli impianti di gassificazione del Tar.